



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 14 luglio 2011

Rassegna Stampa del 14-07-2011

PRIME PAGINE

14/07/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
14/07/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
14/07/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
14/07/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
14/07/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
14/07/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	6
14/07/2011	Pais	Prima pagina	...	7
14/07/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
14/07/2011	Monde	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

14/07/2011	Sole 24 Ore	Questione morale, Napolitano pensa a un intervento	<i>Pesole Dino</i>	10
14/07/2011	Giornale	Premier ottimista: conti a posto. E scaccia l'ipotesi governo tecnico	<i>Cramer Francesco</i>	11
14/07/2011	Stampa	Bersani: dopo la manovra elezioni o nuovo governo	<i>Schianchi Francesca</i>	13
14/07/2011	Corriere della Sera	Mettete a dieta la grassa politica - Ora la dieta per la grassa politica	<i>Panbianco Angelo</i>	15
14/07/2011	Messaggero	La legge elettorale e il rischio autogol	<i>Cappellini Stefano</i>	16
14/07/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Ora tutti guardano a nuovi passi del capo dello Stato - La coesione, e poi? Ora tutti guardano a nuovi passi del Quirinale	<i>Folli Stefano</i>	17
14/07/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Massimo D'Alema - "Ora un piano di crescita" - "La manovra è migliorata, ma serve un piano crescita"	<i>Forquet Fabrizio</i>	18

CORTE DEI CONTI

13/07/2011	Adnkronos	Manovra: Giampolino, da Corte Conti un giudizio largamente positivo=	...	21
13/07/2011	Ansa	Manovra: Corte Conti, giudizio largamente positivo	...	22
13/07/2011	Ansa	Manovra: Corte Conti, bene stop a tagli lineari ministeri	...	23
13/07/2011	TMNews	Manovra/ Corte Conti:: Giudizio largamente positivo	...	24
13/07/2011	TMNews	Manovra/ Corte Conti: Giudizio largamente positivo -2-	...	25
13/07/2011	Dire	Manovra. Corte dei Conti : Giudizio largamente positivo	...	26
13/07/2011	Dire	Manovra. Corte dei Conti: Giudizio largamente positivo -2-	...	27
13/07/2011	Agv News	Manovra, Corte Conti: Giudizio ampiamente positivo	...	28
13/07/2011	Agi	Manovra: Corte Conti, giudizio largamente positivo=	...	29
13/07/2011	Asca	Manovra: Corte Conti, giudizio largamente positivo=	...	30
13/07/2011	Agv News/Agicos	Manovra, Corte dei Conti: Da verificare entità entrate nuovi giochi	...	31
13/07/2011	Il Sole 24 Ore - Radiocor	(Eco) Di manovra: Corte dei Conti, giudizio largamente positivo	...	32
13/07/2011	Il Sole 24 Ore - Radiocor	(Eco) Di manovra: Corte dei Conti, giudizio largamente positivo -2-	...	33
14/07/2011	Avvenire	Manovra sempre più cara - I ticket da subito, tagli alle pensioni d'oro	<i>Fatigante Eugenio</i>	34
14/07/2011	La discussione	Le Regioni si sentono penalizzate	...	36
14/07/2011	Puglia	Manovra, "saracinesche chiuse sulle proposte delle Regioni"	...	37
20/07/2011	Panorama	Consulta, una poltrona per otto	<i>Greco Anna_Maria</i>	39
14/07/2011	Il Fatto Quotidiano	Parma in ostaggio, il sindaco non molla la poltrona	<i>Amato Fabio</i>	40
14/07/2011	Gazzetta di Parma	Corte dei Conti Polizze illegali: condannati Vignali e Ubaldi - La Corte dei Conti condanna Vignali a Ubaldi	<i>A.D.B</i>	42
14/07/2011	Giornale	Quando il Fisco (come l'evasore) danneggia l'erario	<i>Falsitta Vittorio Emanuele</i>	43
14/07/2011	Piccolo Trieste	Sentenza canoni Greensisam, la Corte dei conti fa ricorso	...	44

PARLAMENTO

14/07/2011	Repubblica	Tremonti accelera sul rigore. "Il decreto sarà rafforzato". Draghi: nuovi tagli o altre tasse	<i>Polidori Elena</i>	45
14/07/2011	Mattino	Ticket subito, tagli alle pensioni d'oro - Tremonti rafforza la manovra: stretta su ticket e pensioni d'oro	<i>Cifoni Luca</i>	47
14/07/2011	Finanza & Mercati	Draghi: "Ci vogliono ancora taglia" - Draghi: "Servono nuovi taglia". E Tremonti rafforza la manovra	<i>Millucci Barbara</i>	50
14/07/2011	Sole 24 Ore	Da subito un ticket per le visite specialistiche e le analisi - Torna il supermarket per visite e analisi	<i>Turno Roberto</i>	51
14/07/2011	Sole 24 Ore	Per la delega equilibrio da trovare in due tempi	<i>Pesole Dino</i>	52
14/07/2011	Mf	Adesso più tasse per tutti - Più tasse in pensione sei mesi dopo	<i>Bassi Andrea</i>	53
14/07/2011	Giornale	La scure della manovra sulle pensioni d'oro	<i>Signorini Antonio</i>	55
14/07/2011	Corriere della Sera	Gli onorevoli-avvocati stoppano l'esecutivo	<i>Trocino Alessandro</i>	57
14/07/2011	Avvenire	Ordini, rivolta anti-liberalizzazioni - Sulla riforma delle professioni dietro-front del governo. Schifani media	<i>Grasso Giovanni</i>	58
14/07/2011	Stampa	Restiamo sotto osservazione	<i>Lepri Stefano</i>	59

GOVERNO E P.A.

14/07/2011	Repubblica	Trasporti, luce, gas: un tesoro da 30 miliardi che i Comuni saranno invogliati a vendere	<i>Mania Roberto</i>	60
14/07/2011	Corriere della Sera	La strada (e le illusioni) delle privatizzazioni. Piccolo manuale per gli errori da evitare	<i>Mucchetti Massimo</i>	63
14/07/2011	Finanza & Mercati	Privatizzazioni e brutti ricordi	<i>Gambarotta Gianni</i>	65
14/07/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Stato e Comuni vendono i gioielli Quote sul mercato dal 2013	<i>Natoli Nuccio</i>	66
20/07/2011	Panorama	Sprechi di provincia	<i>Onnembo Marco</i>	68
14/07/2011	Repubblica	L'Unesco boccia i piani per Pompei - Così l'Unesco boccia gli interventi per Pompei "Troppi progetti virtuali"	<i>Erbani Francesco</i>	71
14/07/2011	Sole 24 Ore	Poste, Rai, Fs o Sace? Parte il toto-vendita dei gruppi pubblici	<i>L.Ser.</i>	73
14/07/2011	Sole 24 Ore	Scuola, via libera all'assunzione di 67mila precari - Assunzione per 67mila precari	<i>Tucci Claudio</i>	74
14/07/2011	Italia Oggi	A casa per inidoneità fisica	<i>Paladino Antonio_G</i>	75
14/07/2011	Messaggero	Su internet metà degli italiani - In Rete metà degli italiani e i giovani lasciano la tv	<i>Guarnieri Alberto</i>	76

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

14/07/2011	Tempo	Asse Draghi-Tremonti contro la speculazione	<i>Della Pasqua Laura</i>	78
14/07/2011	Avvenire	Tasse e famiglie, l'anomalia italiana	<i>Campiglio Luigi</i>	81
14/07/2011	Stampa	Fmi: manovra ok, ma senza crescita il debito è a rischio	<i>Mastrobuoni Tonia</i>	85
14/07/2011	Tempo	Rischio di un aumento delle imposte locali	...	86
14/07/2011	Corriere della Sera	I primi "si" del mercato. Più veloci le vendite di Stato	<i>Polato Raffaella</i>	87
14/07/2011	Corriere della Sera	Quello che serve davvero al Paese - Quel che serve davvero al Paese: riorientare la politica economica	<i>Monti Mario</i>	89
14/07/2011	Repubblica	Il grande falò delle promesse	<i>Riva Massimo</i>	91
14/07/2011	Mattino	Caro-benzina, nuovo record: scatta lo sciopero	<i>Re.eco</i>	92
14/07/2011	Repubblica	Produzione indietro tutta a maggio l'Italia fa meno 0,6%	<i>Grión Luisa</i>	93

UNIONE EUROPEA

14/07/2011	Italia Oggi	Privacy a protezione europea	<i>Bozzacchi Paolo</i>	94
------------	--------------------	------------------------------	------------------------	-----------



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€1,50* in Italia
Giovedì 14 Luglio 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Postazione Spett. n°A/P-DI-3520003 Anno 54/7
cava. L. 44/2004, art. L. 1. D. 28 Milano Numero 190



DOPO LO SCANDALO INTERCETTAZIONI

Murdoch cede al Governo inglese
NewsCorp ritira l'offerta su BSkyB

Leonardo Maizano - pagina 37

Nella foto Rupert Murdoch

DECRETO SVILUPPO
LA TERZA PARTE
DEL TESTO
CON I COMMENTI
DEGLI ESPERTI

pagine 45-48

LE GUIDE DEL SOLE
ACCERTAMENTI
E RISCOSSIONE:
TUTTE LE NOVITÀ

Domani in regalo

SPECIALE MANOVRA E RISPARMIO Gli interventi salgono a 45 miliardi - Colpite le pensioni d'oro, rientra lo scontro sulle professioni

Tagli ai bonus fiscali per 20 miliardi

Draghi: meno spesa o nuove tasse - Tremonti: domani l'approvazione

L'ITALIA E LA CRISI/1
La svolta non
sia il miracolo
di un giorno

di Guido Gentili

Salvo sorprese (la rivolta nel Pdl del "partito" degli avvocati e dei notai contrari alla liberalizzazione delle professioni e rientra grazie ai soliti rinvii), domani sera il decreto anti-crisi, riveduto e corretto dal Governo, diventerà legge dello Stato. Sarà così trascorsa una settimana dallo scoppio (venerdì 8 luglio) del casottino sui mercati finanziari cui ha fatto seguito un lunedì nero dove la Borsa ha bruciato in una seduta di 5,8 miliardi. In una manciata di giorni, l'incubo del deficit di uno dei Paesi fondatori dell'Europa ha travolto schemi e prassi consolidati, innescando una reazione forte e mirata in tempi rapidissimi. La lezione, se la si comprende per l'oggi e, soprattutto, per l'avvenire, è salutare e istruttiva.

Primo. Ancorché sotto la pressione del vincolo esterno (ricorrenze, nella storia italiana) si è dimostrato nei fatti che la politica può muoversi in fretta e con profitto. Incalzate dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, maggioranza e opposizione hanno raggiunto un'intesa ridotta all'osso ma efficace. Ciascuna rimane sulle sue posizioni politiche (la maggioranza vota sì, l'opposizione vota no) ma il decreto passa con una serie di correzioni concordate. La maggioranza e il Governo hanno accettato il confronto nel merito dei provvedimenti, l'opposizione ha rinunciato all'ostinazione, il Paese può subito fronteggiare una situazione sui mercati da "codice rosso".

È un risultato che per metodo è tempestiva - al netto delle variabili costituite dalle inchieste giudiziarie che coinvolgono pezzi della istituzione dello Stato e sulle quali è doveroso sollecitare il massimo della chiarezza - ci allontana dal teatro delle ombre e delle lungaggini cui siamo abituati, rinvinciamoci ad al moderne e funzionali democrazie industriali.

Continua > pagina 5

L'EUROPA E LA CRISI/2
Le pezze
non riportano
la fiducia

di Guido Tabellini

Una delle cause della crisi finanziaria che sta lacerando l'Europa è un'idea sbagliata. È l'idea che, per indurre i Paesi dell'area euro a tenere i conti in ordine, sia utile ricorrere anche alla disciplina imposta dai mercati finanziari. Se uno stato non fosse costretto a cercare di preservare la fiducia dei mercati, si dice, i suoi incentivi sarebbero distorti e il cosiddetto "azzardo morale" lo indurrebbe ad accumulare debiti eccessivi. Questa idea, che è certamente valida per le istituzioni private, non può applicarsi anche ai paesi dell'euro. Fino a che questa idea non sarà abbandonata, sarà difficile uscire dalla crisi.

La ragione per cui l'idea è sbagliata la stiamo constatando in questi giorni in Italia. In una settimana il costo marginale del debito pubblico è salito di circa un punto percentuale. Ancora un paio di settimane così, e l'Italia c'è fuori dal mercato. La scadenza media del debito pubblico, di oltre sette anni, riuscirebbe a tenerci al riparo per un po'. Ma a lungo andare, lo Stato italiano sarebbe incapace di far fronte al suo debito.

Non perché sia cambiata in peggio la situazione dei conti pubblici italiani rispetto a sei mesi fa. Solo perché i mercati hanno di colpo tolto la fiducia. Più in generale, abbiamo visto come opera la disciplina dei mercati finanziari. Per anni, i problemi si accumulano e sono ignorati. Poi di colpo ci si accorge che la situazione è diventata insostenibile, e si sbriciò chi può. Il problema è aggravato dalla separazione tra politica monetaria e fiscale, uno dei principi costitutivi dell'area euro. Senza la valvola di sfogo della politica monetaria, l'estensione del contagio dalla Grecia ad altri Paesi è un evento troppo probabile perché i mercati possano trascurarlo. Ma questo stesso timore rende il contagio una probabilità che si auto-verifica.

Continua > pagina 2

LA GUIDA AI PROVVEDIMENTI

PREVIDENZA
Contributo di solidarietà
per gli assegni
superiori
a 90mila euro

Eugenio Bruno
pagina 2

SANITÀ
Da subito
un ticket
per le visite
specialistiche
e le analisi

Roberto Turco
pagina 2

DEPOSITO TITOLI
Saranno esenti
dall'imposta
di bollo
i conti fino
a 50mila euro

Maximilian Cellino
pagina 2

COESIONE NAZIONALE
Ora tutti
guardano
a nuovi passi
dello Stato

Stefano Folli
pagina 13



Servizi > pagina 2-13

INTERVISTA D'ALEMA

«Ora un piano di crescita»

di Fabrizio Forquet

«L'approvazione in tempi rapidi della manovra sarà un segnale importante e il merito è di Giorgio Napolitano e dell'opposizione. Ma i problemi dell'Italia restano tutti, serve un grande piano per la crescita». Lo sostiene Massimo D'Alema in un'intervista al Sole 24 Ore.

PIAZZA AFFARI ANCORA IN RECUPERO: L'INDICE CRESCE DELL'1,79% GRAZIE AI BIG DEL CREDITO

Borsa e banche, il rally tiene

Fitch positiva sull'Italia, giù lo spread BTP-Bund - Record per l'oro

Seconda seduta di recupero per Piazza Affari: dopo lo sprint di lunedì anche ieri la Borsa ha chiuso in rialzo, con l'indice Ftse Mib che ha guadagnato l'1,79%. Bene anche lo spread tra Btp e Bund, sceso a 279 punti base. Il mercato italiano ha beneficiato del miglior clima politico sulla manovra ed el comunitario in cui Fitch ha promosso l'azione del Governo italiano. In rialzo le altre Borse europee e Wall Street. Record dell'oro.

Servizi > pagina 15

IL PUNTO

«You panic, panic firsts, mildieva un navigato banche. Se un fatto ti spaventa, o reagisci subito, oppure stai fermo, non aggregati al gregge che fugge e ragiona. Ma ragionare nei momenti di panico è difficile: nell'ansia i pregiudizi sembrano antica saggezza, le idee convenzionali il distillato dell'esperienza, le frasi fatte un solido ancoraggio. Invece il più delle volte sono solo quelli che

LA MANOVRA DELL'AUTODIFESA

IL MANUALE DELL'AUTODIFESA

INVESTIRE SICURO
L'oro tra difesa
e rischio bolla:
monete e lingotti
per diversificare
ma occhio ai prezzi

Luca Davi
pagina 18-19

FILLO DIRETTO
Tutte le risposte
dei nostri
esperti
ai quesiti inviati
da i lettori

ACQUA DI
Marcella Frisono
e Valterio D'Angelo
pagina 18 e 19

DIZIONARIO
BoT, Btp e Cct:
dalla A alla Z
tutto quello
che c'è da sapere
sui titoli pubblici

ACQUA DI
Paolo Zucca
pagina 17

Fai 150 e vinci... un iPad!
Le Assicurazioni della nuova generazione
Vieni in Agenzia o visita il sito www.uniagroup.it

Mercati
FISE Mib 12975,61
Dow Jones I. 12049,61
FISE 100 5906,43
Xetra Dax 7987,87
Nikkei 225 9903,54
€/\$ 0,70
Brent dtd 120,47
Oro Fixing 1279,84
PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB
Stato 1.065 1,81
Asitalia 1.205 -1,82
Alitalia 1.132 0,29
Angip 8.030 1,21
Alitalia 1.021 -0,86
Bipolare 1.422 0,51
Bipolare 1.220 -0,97
Bipolare 8.620 2,98
Dax 1.446 0,21
Dax 11.239 2,28
Dax 2.500 3,89
Enel 1.512 0,74
Enel 6.101 0,84
FISE ITALIA ALL SHARE +1,66
19990
19990
19990

PAURE E PREGIUDIZI

La speculazione vive sulla cattiva politica

di Franco Debenetti

«If you panic, panic firsts, mildieva un navigato banche. Se un fatto ti spaventa, o reagisci subito, oppure stai fermo, non aggregati al gregge che fugge e ragiona. Ma ragionare nei momenti di panico è difficile: nell'ansia i pregiudizi sembrano antica saggezza, le idee convenzionali il distillato dell'esperienza, le frasi fatte un solido ancoraggio. Invece il più delle volte sono solo quelli che

PANORAMA

A Palermo chiesto il rinvio a giudizio del ministro dell'Agricoltura Romano per concorso in associazione mafiosa

La procura di Palermo ha chiesto ieri il rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa per il ministro delle Politiche agricole Salvatore Romano. Il ministro si difende: «C'è un corto circuito istituzionale e giudiziario, vengo attaccato perché ho salvato il governo Berlusconi, non mi dimetterò». Il presidente della Camera Gianfranco Fini: «Non è opportuno che Romano resti al governo».

Caso Papa, Lega divisa e il Pdl chiede tempo

Le divisioni nella Lega Indeciso il Pdl a prendere ancora tempo sul voto in giunta sulla richiesta di arresto per il deputato Pd Alfonso Papa indagato nell'inchiesta P4. Umberto Bossi: «Teniamo la maggioranza sulle spine».

Scuola, via libera all'assunzione di 67mila precari

Saranno assunti dal 1° settembre 66.970 precari della scuola (30.482 docenti e 36.488 ausiliari Ata). Lo ha disposto ieri il Governo che dà così attuazione al piano triennale di stabilizzazione previsto dal decreto Sviluppo.

De Agostini svaluta Generali e chiude i conti in rosso

Il gruppo De Agostini ha chiuso il bilancio consolidato del 2010 con una perdita di 560 milioni. Sui conti ha pesato soprattutto la svalutazione della partecipazione nelle Assicurazioni Generali, che ha inciso negativamente per 404 milioni.

Attentati in serie a Mumbai, oltre 20 morti

È di 21 morti e oltre 100 feriti il bilancio provvisorio degli attacchi terroristici (non ancora rivendicati) compiuti ieri a Mumbai, in India, dove tre esplosioni hanno colpito la zona centrale della città a pochi metri di distanza l'una dall'altra.

L'Impresa
IL MENSILE DI MANAGEMENT DEL SOLE 24 ORE
ROBERT PUTNAM: LA RICCHEZZA DELL'ITALIA E IL SUO CAPITALE SOCIALE
HEAD HUNTER: A CACCIA DI MANAGER. LE COMPETENZE CHE CONTANO

Printed in Italy. Abbonamento annuo € 180,00. Abbonamento semestrale € 90,00. Abbonamento trimestrale € 45,00. Abbonamento mensile € 15,00. Abbonamento a pagina € 1,50. Abbonamento a pagina € 1,50. Abbonamento a pagina € 1,50. Abbonamento a pagina € 1,50.



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMAROTTA ANNO IX - N. 137 GIOVEDÌ 14 LUGLIO 2011 - 1,50 EURO



ISSN 1722-3857 10714



9 771722 385003

De Benedetti prepara un'extra cedola

Che cosa farà l'Ingegnere dei 560 milioni che stanno per arrivare nella casse della Cir dopo la sentenza sul lodo Mondadori? Quasi certamente deciderà la distribuzione di un dividendo straordinario agli azionisti. E a lui toccherà la fetta più grande: 218 milioni

COME FAR CASSA

PRIVATIZZAZIONI E BRUTTI RICORDI

di Gianni Gamarotta

Rieccole, le privatizzazioni. Sono riemse ieri nel discorso tenuto dal ministro del Tesoro per spiegare la manovra correttiva che sta per essere approvata dalle Camere. Il governo, ha detto in sostanza Giulio Tremonti, immagina di ricavare una cifra consistente mettendo sul mercato parte di quanto lo Stato (in senso lato) possiede come azionista. Dovranno partire gli enti locali, che saranno spinti a vendere i loro asset (acqua esclusa, come sancito dal referendum) «con un meccanismo di incentivi che sarà introdotto nel loro patto di stabilità». E poi, risalendo, par di capire che sarà anche il Tesoro a privarsi di qualche gioiello. Il tutto ovviamente non nell'immediato, perché questo non è un momento di mercato favorevole ai venditori, ma in un futuro prossimo, appena la situazione si sarà normalizzata e le borse non saranno più dominate dall'orso.

Con l'annuncio di ieri, il ministro si è allineato con la linea di pensiero dell'ala più anglosassone-liberista degli economisti italiani che ancora giovedì, sulle colonne del Sole-24 Ore, ha pubblicato una sorta di manifesto firmato da Roberto Perotti e Luigi Zingales, che chiedeva al governo di mettere in vendita, e subito, alcune delle maggiori aziende controllate: Eni, Enel, Poste, Ferrovie, Finmeccanica, Fintecna, Cassa Depositi e prestiti, Rai. E questo per portare a casa 140 miliardi di euro, che permetterebbero di ridurre il debito risparmiando così 5 miliardi di interessi l'anno.

SEQUE A PAG. 16



I CONTI DELLA CASSAFORTE
Solo un minitile
per la famiglia Moratti

A PAG. 2

Draghi: «Ci vogliono ancora tagli»

E Tremonti annuncia un rafforzamento della manovra. Domani il via libera

Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi promuove la manovra economica del governo, ma lancia anche un monito a Giulio Tremonti: «Servono altri tagli, oppure saranno inevitabili nuove tasse». Questo, in sostanza il messaggio lanciato ieri all'assemblea annuale dell'Abi e raccolto prontamente da Giulio

Tremonti. Il ministro dell'Economia ha infatti annunciato che la manovra, «che sarà approvata entro domani», verrà ulteriormente «rafforzata su tutto il quadriennio». E «appena possibile, scatterà anche un piano di misure liberalizzanti e di privatizzazione delle partecipate statali».

BARBARA MILLUCCI A PAG. 3

IL VINCOLO DI BILANCIO

SCRITTO SULLA CARTA CHI PAREGGIA VINCE

di Angelo Ciancarella

L'occasione di modificare la Costituzione con una larga maggioranza, si dà evitare rischi e tempi del referendum popolare confermativo, non si ripresenterà tanto facilmente. Il governo dovrebbe coglierla, proponendo; l'opposizione dovrebbe accoglierla, migliorando. E non è vero neppure che occorrono sei mesi. Ne bastano tre.

Se è possibile convertire in legge in meno di una settimana un mostro giuridico come la Manovra, con l'assenso dell'opposizione, perché non dovrebbe essere possibile fare altrettanto con poche norme costituzionali? Poi si va in ferie, a fine ottobre i due rami riapprovano il testo, in due giorni. Ben venga, dunque, il vincolo del pareggio di bilancio, proposto dal ministro Giulio Tremonti, che finalmente sembra aver rinunciato alle illusorie frustate che deriverebbero dalla modifica dell'articolo 41 sulla libertà di iniziativa economica. Articolo scritto, certamente, in modo che risente del tempo e delle circostanze; ma che nulla ha mai impedito alle imprese, grazie alla mancata pianificazione economica di tipo sovietico, che una lettura estensiva del terzo comma avrebbe potuto favorire. La responsabilità di lacci e laccinioli è sempre stata di natura burocratica, non

SEQUE A PAG. 16

La Consob ordina lo stop ai prestiti di titoli

La misura si applica a tutti gli investitori istituzionali. Mira a fermare le vendite allo scoperto

Dopo il blitz di domenica contro le vendite allo scoperto, la Commissione ha imposto ieri lo stop al prestito di titoli e il richiamo di quelli già prestati a tutti gli investitori istituzionali, comprese le Fondazioni bancarie. Perché questa ulte-

riore stretta, con tanto di rientro dei titoli prestati al fine di creare uno squeeze sul mercato? Sul mercato gira una voce. Che come conseguenza le Fondazioni avranno uno strumento per controllare ancora di più Unicredit.

MAURO BOTTARELLI A PAG. 3

PUNTO DI VISTA

Oggi in Libia la Nato funziona

STEFANO CASERTANO A PAG. 8

FINMECCANICA

Ora Alenia teme la forbice di Obama

A PAG. 2

RETE NGN

Gli operatori scrivono all'Ue contro Telecom

A PAG. 4

BENEFIT UBI

Acquisto azioni in favore dei top manager

A PAG. 8

MURDOCH

News Corp ritira l'Opa su BSkyB

A PAG. 6

DIARIO DEI MERCATI						
Mercoledì 13 luglio 2011						
Italia						
FTSE It All		19.567,67	+1,66%			
22.250	22.500	20.500	20.250	20.000	19.750	19.500
21.750	21.500	21.250	21.000	20.750	20.500	20.250
20.000	19.750	19.500	19.250	19.000		
APR MAG GIU G V L M M						
Chiusura		Precc.	Var.	Var.%	Var.%	Var.%
19567,67		19247,99	1,66	4,92	-6,53	
18942,65		18510,53	1,79	8,16	-6,60	
22285,97		21941,95	1,57	3,90	-7,58	
11449,09		11335,48	1,00	7,72	-1,10	
21002,03		20958,97	0,21	-3,52	-4,92	
Europa						
Eurostoxx50		2.715,05	+0,80%			
Chiusura		Precc.	Var.	Var.%	Var.%	Var.%
2715,05		2693,55	0,80	0,82	-2,79	
7267,87		7174,14	1,31	17,39	5,12	
5909,43		5868,96	0,64	12,06	0,11	
3793,27		3774,12	0,51	4,28	-0,30	

BIGLIA BIANCA

La società Millward Brown pubblica la graduatoria dei cento marchi mondiali più conosciuti. La guidano i soliti Apple, Google, Microsoft. E gli italiani come sono messi? Nessuna traccia della Ferrari o di qualche griffe. Compare soltanto (al 75° posto) Telecom Italia guidata da Franco Bernabè. Girano delle strane classifiche.

BIGLIA NERA

Il proprietario di Lactalis, Emmanuel Besnier, ha mandato un suo manager di fiducia, Yvon Guérin, alla guida della nuova provincia del suo gruppo, la Parmalat. Ma la Borsa non ha premiato il debutto: ieri il titolo, malgrado un mercato in brillante ripresa, ha perso il 4,7 per cento.

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, il rispetto per i clienti, l'efficienza ed il servizio, sono i principi guida di CSE - Banca, Finanziaria, SGR e SICAV - di oggi e per il domani, garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

www.csebo.it

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

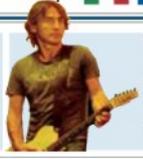
Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

manghi
Loreto (AN)




Parma
Industriali delusi
Contestato il sindaco
di **Dario Di Vico**
alle pagine 24 e 25



Il concerto
Ligabue: in un film
la mia festa rock
di **Pasquale Elia**
a pagina 43



Con il Corriere
«Fermate il boia»
di Agatha Christie
In edicola a 0,80 euro
più il prezzo del quotidiano

manghi
www.manghihshoes.com



NIENTE SCONTI A CASTA E DINTORNI

METTETE A DIETA LA GRASSA POLITICA

di ANGELO PANEBIANCO

È sempre stato un argomento capace di suscitare l'indignazione dei cittadini. Ormai, però, è diventato anche qualcosa d'altro: un vincolo economico, una palla al piede per il Paese, una fonte di spesa improduttiva che sottrae risorse alla crescita. È il tema dei costi della politica. Una parte di questi costi è documentata e documentabile. Gian Antonio Stella, sul Corriere di ieri, ha mostrato quanto pesino sulle tasche del contribuente italiano, fra indennità, rimborsi, eccetera. I parlamentari, i consiglieri regionali e gli altri rappresentanti eletti. E il confronto con gli assai più contenuti stipendi dei rappresentanti statunitensi è risultato davvero istruttivo.

I costi documentati sono peraltro solo la punta dell'iceberg. I dati precisi non sono facilmente reperibili ma è certo che il numero di coloro che in Italia vivono «di politica» (la cui fonte di reddito, cioè, deriva, direttamente o indirettamente, dalla politica) è enormemente cresciuto negli ultimi vent'anni: c'è chi pensa che sia addirittura quadruplicato o quintuplicato. Non è affatto solo una questione di auto blu e di stipendi di rappresentanti eletti (che sono le cose che maggiormente colpiscono il cittadino). C'è molto, molto di più. Là fuori c'è un vero e proprio esercito, con famiglie a carico, di quelli che potremmo definire «professionisti politici occulti», persone che campano grazie al fatto che la politica (i partiti) li ha piazzati — a livello nazionale, regionale, locale — in consigli di amministrazione, all'interno di società pubbliche, e ovunque essa po-

tesse allungare le mani. Persone che sono in quei posti, per lo più, non per le loro competenze ma per i loro legami politici. Scommetto che nemmeno al ministero dell'Economia sono in possesso di dati precisi sui «costi reali» della politica in Italia. Ma è certo che se questi costi potessero essere seriamente ridotti, si darebbe un bel colpo alla spesa pubblica improduttiva, si libererebbero risorse diversamente impieghiabili.

Solo che ciò è molto più facile a dirsi che a farsi. Per diverse ragioni, alcune tecniche, altre istituzionali, altre politiche. Fra le ragioni tecniche c'è, prima di tutto, come si è già accennato, il fatto che nessuno sa davvero quantificare con precisione questi costi. Soprattutto a livello locale, essendo gli enti locali comprensibilmente restii a fornire dati così «politicamente sensibili». E poi c'è il problema dei diritti acquisiti: tagliare con l'accetta questi costi significa in molti casi toccare emolumenti sui tutte quelle persone pensano di avere ormai diritto. Un taglio drastico scatenerebbe probabilmente una valanga di ricorsi.

C'è anche una ragione istituzionale. La parte forse più consistente degli alti costi della politica chiama in causa la responsabilità delle classi politiche regionali e locali. Un intervento del centro (governo e Parlamento) si scontrerebbe con la difesa della propria autonomia da parte di molte strutture periferiche. Si renderebbe allora necessaria una complessa contrattazione fra centro e periferia del cui esito positivo sarebbe lecito dubitare.

CONTINUA A PAGINA 2

Inasprita la manovra: sale a 79 miliardi. Il ministro: resto al mio posto. Draghi: giù le spese o nuove tasse

Stretta su sanità e pensioni

Subito il ticket su pronto soccorso e ricette per le visite specialistiche. Previdenza, tagli agli assegni sopra i 2.300 euro. Cambia l'età del ritiro

Inasprita la manovra, che sale a 79 miliardi. Già da lunedì potrebbero tornare i ticket su pronto soccorso e ricette per visite specialistiche. Novità anche sulla previdenza: cambia l'età per la pensione. Ed è previsto un contributo di solidarietà su quelle d'oro.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

E Tremonti citò Tito Livio

di MARIO SENSINI
«**H**ie manebimus optime». Ossia: qui resteremo benissimo. Il ministro Tremonti ha citato ieri Tito Livio. Un messaggio ai mercati, ma anche alla politica di casa nostra. Come dire: non sono io il problema.

A PAGINA 2



Note stonate di onorevoli avvocati
di ANTONIO POLITO

Le novità

- Sanità**
Ticket di 10 euro per le visite specialistiche, 25 euro per il pronto soccorso (codice bianco)
- Pensioni**
Chi ha 40 anni di contributi andrà in pensione un mese più tardi nel 2012, due mesi dopo nel 2013, tre nel 2014
- Rendite d'oro**
Prelievo del 5% sulle pensioni per la parte eccedente i 90 mila euro l'anno, 10% oltre i 150 mila euro
- Deposito titoli**
Prelievo di 34,20 euro fino a 50 mila euro, 70 fino a 150 mila, 240 tra 150 e 500 mila, 680 oltre i 500 mila

Più coraggio

QUELLO CHE SERVE (D'AVVERO) AL PAESE
di MARIO MONTI

A lungo esorcizzata, la crisi dell'Eurozona ha finito per bussare, con una certa brutalità, anche alla porta dell'Italia. A differenza della Grecia, da diversi anni l'Italia è riuscita a mettere il disavanzo pubblico sotto controllo.

CONTINUA A PAGINA 40

La Cittadella di Alessandria assediata dall'incuria



Lo scempio della fortezza dei patrioti

di GIAN ANTONIO STELLA
«**V**oi... piccolotti ladroncelli bastardi!». Se vedesse crescere gli alberi sui tetti della Cittadella di Alessandria (sopra e a destra, in una foto aerea), sui quali sventolò nel '82 il primo Tricolore del Risorgimento, che lui cantò in Piemonte, Giuseppe Carducci scaglierebbe ancora, probabilmente, la sua celebre invettiva contro i politici incapaci. E avrebbe buone ragioni per farlo. Uno Stato serio non abbandona così un pezzo della sua storia.

CONTINUA A PAGINA 37

Bersani: il governo a casa dopo l'approvazione «Colpite le fasce deboli» Scoppia la protesta di opposizione e Regioni

«Così vengono colpite le fasce deboli». La sterzata del governo sulla manovra ha provocato una levata di scudi di opposizioni e sindacati, in particolare per la parte che riguarda i ticket sanitari. Una scelta che il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani definisce «sbagliata, sciagurata e dannosa».

Il leader del Pd Pier Luigi Bersani avverte: «Dopo la manovra bisogna aprire una fase politica nuova per far riprendere il cammino al Paese. Per noi la strada maestra sono le elezioni».

L'India torna nell'incubo



Tre attentati in serie a Mumbai

di GUIDO OLIMPIO
Tre bombe, almeno 20 morti e oltre cento feriti. Mumbai è di nuovo nel mirino dei terroristi, a quasi tre anni dallo spettacolare attacco agli hotel del 2008.

ALLE PAGINE 18 E 19 Zecchinelli

PINO

LE CANZONI PIÙ BELLE DI PINO DANIELE SCELTE DALL'ARTISTA E DA MARIO LUZZATTO FEGIZ IN UN'INEDITA RACCOLTA

DAL 15 LUGLIO IL 5° CD "CANZONI D'AMORE" A € 9,90*

In edicola con **QUARANT'ANNI DELLA SERA** 

Bergamo La Cgil e la famiglia della donna accusano: «Decisione inumana» Malata in stato vegetativo, licenziata

Una lingua senza pietas per un biotestamento
di PIERLUIGI BATTISTA

Michele Ainis ha giustamente scritto sul Corriere che il testo sul testamento biologico e sul «sondino di Stato» approvato alla Camera «bisticcia con la Costituzione, oltre che con la logica». Bisticcia, orwellianamente, anche con la lingua, trasformando le opportunità in divieti, una facoltà in un diktat esistenziale.

CONTINUA A PAGINA 27

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

A una giovane donna di Bergamo, madre di quattro figli e da sedici anni occupata come operaia nella medesima ditta, sono toccate due beffe: quella assegnata a sorpresa dalla vita — lo stato vegetativo in cui si può essere insieme vivi ma anche morti — e quella degli uomini, spesso senza cuore.

A PAGINA 48

Ministro sotto accusa

Mafia, i pm chiedono il processo per Romano

di ALFIO SCIACCA

A PAGINA 22

IL THRILLER CHE SCONVOLGERÀ LE VOSTRE CERTEZZE

sanctus

SIMON TOYNE

Un caso editoriale mondiale

Sperling & Kupfer



La copertina
Il Welfare della colf per 2 milioni e mezzo di famiglie
VLADIMIRO POLCHI
EVERA SCHIAVIZZI



La storia
Il Giappone volta le spalle al nucleare
VITTORIO ZUCCONI



Gli spettacoli
Sabina Guzzanti "Innamorata di Silvio ma non per soldi"
CARLO MORETTI

SKODA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

SKODA Yeti.
Il SUV compatto anche nelle emissioni.

gio 14 lug 2011

Anno 36 - Numero 166 € 1,00 in Italia CON "TEX" € 7,90 giovedì 14 luglio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121. FAX 06/49812353. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 4051 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDE: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA € 2,00. CANADA \$ 1: CROAZIA KN 15: EGITTO EP £ 6,50: REGNO UNITO LIST £ 80. REPUBBLICA Ceca CZK 61: SLOVACCHIA SKK 8047,2: SE: SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O.). VENERDI 5,30: TURCHIA YTL 4: UNGHERIA FT 495: U.S.A. \$ 3,20

Definiti gli emendamenti, gli avvocati del Pdl in rivolta contro le liberalizzazioni. Bersani: approvato il testo, si vada a elezioni

Manovra, il ticket scatta subito

Draghi: altri tagli o aumenteranno le tasse. Tremonti: non mi dimetto

R2 Diario
I tabloid dal gossip alla fabbrica del fango

ROBERTO SAVIANO

NEL mondo dell'informazione è passato uno tsunami, una catastrofe per la democrazia si è sprigionata da un giornale. Ricorro a queste similitudini drammatiche perché quel che è accaduto con *News of the World*, il tabloid inglese che spiava, manipolava e ricattava, mina per sempre la credibilità del quarto potere. Attraverso un foglio scandalistico, un gruppo imprenditoriale teneva sotto tiro chiunque si potesse contro la sua linea e al contempo bruciava la concorrenza intercettando clandestinamente migliaia di cittadini per fabbricare gossip. Ma ora, molto prima che un giudice britannico si possa pronunciare sulle responsabilità penali dei singoli indagati o arrestati, quel giornale ha dovuto chiudere. Non è questo ciò che sta accadendo in Italia. Negli stessi giorni in cui lo scandalo inglese toccava l'apice, il ministro Tremonti dichiarava lapidario: «con me niente metodo Boffo». In quell'ammonizione preventiva è concentrato il terrore del nuovo racket, il giornalismo ricattatorio che bada ai propri interessi o quelli dei propri mandanti politici, senza rispettare niente e nessuno, nemmeno gli interessi più elementari del paese. Chiunque diventa troppo indocile e al contempo troppo potente, va rimesso in riga subito, crollasse nel frattempo anche la Borsa, ossia la già acciaccata stabilità economica della nazione.

SEGUE A PAGINA 56
AJELLO E LLOYD
A PAGINA 57

Le opposizioni all'attacco: se ne deve andare

I pm di Palermo "Processate per mafia il ministro Romano"



Il ministro dell'Agricoltura, Saverio Romano

Il personaggio "Quando il boss mi disse sì, bisogna votarlo"

ATTILIO BOLZONI

È DA una vita che stavano insieme e poi un giorno non si sono visti più. Uno era in carcere, l'altro ministro: Totò a Rebibbia e Saverio a Palazzo Chigi. Sono bastati appena due mesi per stravolgere le loro esistenze, cancellare lo stesso passato. Destini di siciliani. Il primo in una cella buia il 22 gennaio, il secondo che giura davanti a un freddo Giorgio Napolitano il 23 marzo. Chi avrebbe mai immaginato - laggiù a Palermo - che quei due si sarebbero allontanati così tanto e forse per sempre?

SEGUE A PAGINA 15
LAURIA, TESTA E ZINITI
ALLE PAGINE 14 E 15

ROMA — I ticket sanitari di 10 euro per le ricette e di 25 euro per il pronto soccorso scatteranno subito da lunedì. Lo prevede uno degli emendamenti alla manovra economica. È rivolta dei deputati Pdl contro la liberalizzazione delle professioni. Il leader Pd, Bersani, chiede le elezioni. Per il governatore di Banca d'Italia, Draghi, servono nuovi tagli alla spesa. Tremonti fa sapere che non si dimetterà per lo scandalo che ha travolto il suo consigliere Marco Milanese.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Lepore: il responsabile dell'Economia non è indagato. Bufera alla Sogefi GdF, nuove carte su Adinolfi e il generale viene trasferito

BONINI E SANNINO ALLE PAGINE 10 E 11

L'analisi Il grande falò delle promesse

MASSIMO RIVA

FINALMENTE una giornata più serena sui mercati. L'indice di Piazza Affari ha guadagnato qualcosa: molto meno di quanto perso tra venerdì e lunedì ma il segnale è positivo. Anche sul fronte del differenziale fra i nostri titoli di Stato e i fatidici bund tedeschi le cose vanno meglio.

SEGUE A PAGINA 47

Il racconto I dicasteri del Nord? Solo 150 metri quadri

JENNER MELETTI

MONZA L'CAMION alle 9 del mattino scarica scrivanie e armadi, nuovissimi e impacchettati. Dovevano arrivare già usati da via Bellerio, sede della Lega Nord per arredare i «tre ministeri» annunciati da Roberto Calderoli.

SEGUE A PAGINA 13

Tre esplosioni simultanee, oltre venti morti e 130 feriti

Strage a Mumbai, torna l'incubo terrorismo



BULTRINI E FRASCHETTI ALLE PAGINE 16 E 17

velvet
SPAZIO AI DESIDERI
SPECIALI MODA: ecco come vestiremo.
IN EDICOLA velvet

Allegretto Se faccio una domanda al mio tg personale

STEFANO BENNI

NOTIZIARIO televisivo interattivo a pagamento di economia. La borsa italiana sta affrontando l'attacco degli speculatori e adottando tutte le contromisure... Utente: "Scusi, chi sono questi speculatori?" - La Consob si è subito mobilitata. Questa nuova ondata di speculazione, hanno detto i responsabili...

SEGUE A PAGINA 47

"No a interventi virtuali" L'Unesco bocchia i piani per Pompei



A PAGINA 23

R2 Il trucco della taglia che ci fa dimagrire

LAURA ASNAGHI

TAGLIE col trucco per compiacere donne e uomini che vogliono sembrare più magri. Il girovita si allarga, i fianchi sono più generosi ma le taglie si restringono. Per le donne, la 44 degli anni '70 equivale a una 42 di oggi. E per i maschi, la 50 diventa una molto ambita 48. Le "size" più piccole danno l'illusione di essere più in forma, nonostante vita sedentaria e stravizi.

SEGUE A PAGINA 55

Fino a domenica 17 luglio
-25%
su tutti i titoli di Fred Vargas
Il ritorno del commissario Adamsberg.
FRED VARGAS LA CAVALCATA DEI MORTI
150.000 COPIE



Il Messaggero



Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 189 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 14 LUGLIO 2011 - S. CAMILLO DE LELLIS



Referendum a sinistra LA LEGGE ELETTORALE E IL RISCHIO AUTOGOL

di STEFANO CAPPELLINI

AMOLTI sarà apparso assurdo che, in questi giorni così difficili, nel dibattito pubblico italiano si sia riaperta una discussione sulla riforma della legge elettorale. È un sentimento comprensibile ma sbagliato. La definizione di una buona legge elettorale è questione importante in una democrazia e non c'è alcun dubbio sul fatto che alcuni dei mali di cui soffre la nostra politica, e di rimbalzo il Paese tutto, nascono dal sistema attualmente in vigore, non a caso ribattezzato «opercata» dal suo stesso autore (il leghista Roberto Calderoli): azzera la rappresentatività, privando i cittadini della possibilità di scegliere i propri parlamentari, e penalizza la governabilità, perché spinge a matrimoni forzati tra forze eterogenee.

Cambiare si deve. Ma come? Walter Veltroni e Antonio Di Pietro hanno promesso un referendum con l'obiettivo di tornare al Mattarellum, cioè il sistema in vigore prima dell'attuale. «Puntiamo a una legge - hanno spiegato i due leader - che rafforzi il bipolarismo e il maggioritario».

Su questa iniziativa gravano due pesanti equivoci. Il primo è di metodo. Sono enormi i dubbi sull'opportunità di usare i referendum elettorali per transitare da un sistema repubblicano all'altro. Proprio il Mattarellum, introdotto a seguito di un referendum del 1993, dovrebbe aver insegnato quanto sia miope cambiare legge elettorale senza prevedere, contestualmente, anche una modifica degli assetti costituzionali: forma di governo, poteri dell'esecutivo, equilibrio tra le cariche, prerogative del Parlamento. Dalle modifiche disorganiche nascono sistemi zoppi o contraddittori, come quello che ha segnato in negativo la cosiddetta Seconda Repubblica. Ma è il secondo equivoco il più grave.

CONTINUA A PAG. 10

Tremonti: «Rafforzato il decreto». Ecco il piano per le privatizzazioni **Manovra, torna il ticket** Contributo dalle pensioni d'oro. Draghi: tagli o nuove tasse

IL RADUNO

Totti: «Gli americani? Speriamo bene»



Luis Enrique e Francesco Totti nel primo giorno di lavoro a Trigroria

ASPETTANDO LE FORZE NUOVE

di PIERO MEI

«**S**PERO abbiano lavorato nel modo giusto» ha detto Totti, riferendosi alla nuova proprietà americana della Roma che, parole sue, ancora non conosce, «ma c'è tempo per questo». Quel che spera Totti è condiviso dal popolo giallorosso. Perché la Roma che spuntava ieri in un giorno torrido a Trigroria non era ancora la Roma sperata: aveva con sé qualcosa, ancora troppo, della Roma sparita dell'ultima stagione. Non c'era, sul campo, il nuovo che avanza. È la Roma americana. Può essere l'innesto di una mentalità da professionismo all'Nba nella splendida tradizione del calcio. Non è lo zio d'America.

Continua a pag. 10

CARINA, FERRETTI E SACCA' NELLO SPORT

ROMA - Sarà una manovra «rafforzata per tutto il quadriennio». Così Giulio Tremonti ha illustrato le modifiche al decreto legge che sarà approvato definitivamente entro domani. Le misure più immediate sono i nuovi ticket (10 euro per le visite specialistiche ambulatoriali, 25 euro per i codici bianchi al pronto soccorso) e un giro di vite sulle pensioni più ricche: si tratta di un contributo di solidarietà del 5-10 per cento per le pensioni superiori a 90 mila euro l'anno. Le privatizzazioni partiranno nel 2013. Il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, ammonisce: «Tagli o nuove tasse».

L'ultima trincea della casta: in rivolta gli avvocati del Pdl

di MARIO AJELLO

GLI avvocati-deputati del Pdl in rivolta come i Ciampi fiorentini del 1378. Questi sono i richi («Grazie a me hanno incassato milioni di euro», parola di Silvio) e quelli erano poveri lavoratori della lana. Questi gridano contro Tremonti «quai a chi tocca il nostro ordine professionale» e quelli chiedevano di essere riconosciuti come corporazione. Il paragone è super-acrobatico, ma vabbè. Serve a illustrare il clima di feroce rivolta dentro e fuori dal Palazzo - l'Organismo unitario dell'avvocatura ha annunciato una manifestazione di protesta - creato dai timidi accenni di timide liberalizzazioni che sono contenute nella manovra e riguardano la professione forense.

Continua a pag. 3

CIFONI, CONTI, DIMITO, FRANZESE, GENTILI, LAMA, MARCONI E TERRACINA DA PAG. 2 A PAG. 7 L'ANALISI DI RAINER MASERA A PAG. 10

Maxioperazione a Roma: collegamenti con l'inchiesta su Emanuela Orlandi **Medici e vip nella rete dell'usura** Arrestato boss della Magliana. Tra le vittime lo showman Baldini

ROMA - Un giro di usura con un centinaio di vittime, tra cui medici, imprenditori, commercianti e personaggi dello spettacolo, è stato sgominato dalla Squadra mobile di Roma. Le indagini, durate quasi due anni, hanno permesso di ricostruire l'impressionante giro di affari che ruotava prevalentemente intorno alla famiglia di Giuseppe De Tomasi, detto «Sergione», esponente nel 1970 della Banda della Magliana, che si può quantificare in movimenti di denaro per oltre 100 mila euro a settimana. Sono stati sequestrati 10 immobili, 11 gli arresti. Tra le vittime anche lo showman Marco Baldini. Ci sono collegamenti con l'inchiesta su Emanuela Orlandi.

CIRILLO, ERRANTE E MANGANI A PAG. 11 E IN CRONACA

INDIA



Attacco terroristico a Mumbai: 21 morti

MARINO A PAG. 15

La richiesta della Procura di Palermo. Il ministro: non mi dimetto «Mafia, Romano a processo»

PALERMO - I pm hanno ottemperato alla richiesta di imputazione coatta avanzata dal gip e hanno chiesto il rinvio a giudizio per mafia del ministro delle Politiche agricole Saverio Romano. Secondo l'accusa avrebbe «consapevolmente e fattivamente» aiutato Cosa nostra. Immediata la polemica politica. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, accusa gravissime, lasci. Anche a sinistra si chiede al ministro di rassegnare immediatamente le dimissioni. Secca la replica di Romano: «Non ne vedo il motivo».

Galluzzo a pag. 9

Oh Scoonto miiio! -25% BUR TASCABILI BOMPIANTI



Su internet metà degli italiani

ROMA - Un italiano su due naviga su internet. È il Censis a certificare il significativo record del web. L'utenza della Rete ha infatti sfondato nel 2011 la simbolica soglia del 50 per cento della popolazione italiana, attestandosi per l'esattezza al 53,1%. Tra i giovani (14-29 anni) gli internet sono l'87,4%.

Guarnieri a pag. 14

Accordo tra governo e sindacati: a settembre 67 mila assunzioni Intesa sui precari della scuola

ROMA - Accordo sui precari nella scuola tra governo e sindacati: a settembre entreranno in 67 mila (di cui 30.482 docenti e i restanti amministrativi). Ma le assunzioni avverranno con questi numeri «a patto che l'operazione non costi allo Stato più di quanto non si spenda ogni anno per coprire con le supplenze i posti liberi», spiegano dal ministero dell'Istruzione. Per ottenere lo scopo bisognerà insomma che i lavoratori rinuncino a parte della loro ricostruzione di carriera o dei loro scatti di stipendio.

Migliozzi a pag. 13

giorgio PANARIELLO in RECITAL TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA OSTIA (ROMA) ore 21,30

Il giorno di Branko

Toro, nascono nuove opportunità

BUONGIORNO, Toro! Mentre la Francia ricorda la presa della Bastiglia, voi potete oggi conquistare un nuovo cuore o vincere una gara professionale e affaristica senza nemmeno lottare tanto. Certo, se qualcuno volesse mettervi tra voi e l'obiettivo che avete in testa, avrà modo di conoscerne il loro infuriato. Una spettacolare Luna piena sta nascendo in Capricorno, che mette in azione Giove e Venere, la grande e la piccola fortuna astrale. Facciamo una media per gli affari, ma in amore la Felicità sarà completa, auguri!

L'oroscopo a pag. 14

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 14 DE JULIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.439 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



La muerte viajaba en el tren de aterrizaje

Operarios de Barajas hallan un cadáver en un avión procedente de Cuba

MADRID



El quiosco digital revoluciona la prensa

EL PAÍS ya está en Kiosko y Más junto a 30 diarios y 60 revistas

PÁGINAS 52 Y 53

Italia congela pensiones y privatiza empresas para frenar los ataques

- ▶ El plan de ajuste de 65.000 millones incluye el copago sanitario
- ▶ Alemania bloquea la cumbre urgente de países de la eurozona

M. MORA / R. M. DE RITUERTO
Roma / Bruselas

El Gobierno italiano ha reaccionado a los intensos ataques que su deuda ha sufrido en los mercados los últimos días y prepara un endurecimiento del plan de ajuste que había presentado hace tan solo dos semanas. El ministro de Economía, Giulio Tremonti, expone hoy un programa de austeridad que introducirá el copago en la sanidad (10 euros por consulta, 25 en urgencias), congelará las pensiones más altas durante dos años e incluirá la privatización de empresas estatales y municipales. El plan, concebido para eliminar el déficit en 2014, se acercará a los 65.000 millones. El presidente italiano, Giorgio Napolitano, de 87 años, ha ocupado estos días de crisis el centro de la escena política del país tras la desaparición pública del primer ministro, Silvio Berlusconi, quien descansaba en su palacio durante los dramáticos ataques de los mercados del lunes.

Además, Alemania enfría ayer la perspectiva de que mañana se celebre una reunión urgente del Eurogrupo en la que se decidan los detalles del segundo plan de rescate a Grecia. Fuentes comunitarias, así como el ministro griego de Finanzas, Evánguelos Venizelos, dieron por sentado el martes que la cita se celebraría.

PÁGINAS 19 A 21



REUTERS

El terrorismo golpea de nuevo el corazón de Bombay

Tres explosiones en cadena sembraron ayer el terror en el centro de Bombay, al causar 20 muertos y más de un centenar de heridos. La capital financiera de India ya fue salvajemente golpeada

por el terrorismo en 2008, cuando murieron 166 personas en los ataques contra dos hoteles de lujo. En la imagen, víctimas de la explosión en el distrito de la Ópera de Bombay.

PÁGINA 5

La política británica humilla a Murdoch

El magnate retira la opa sobre BSkyB ante la presión del Parlamento

WALTER OPPENHEIMER, Londres

El Parlamento británico humilló ayer al magnate de la comunicación Rupert Murdoch. El editor retiró su oferta por el 100% de la plataforma de televisión vía satélite BSkyB poco después de que el Gobierno británico y la oposición laborista pactaran la puesta

en marcha de una investigación sobre el escándalo de las escuchas ilegales de su periódico y la Cámara de los Comunes votara una moción en contra de la opa sobre BSkyB.

PÁGINAS 2 Y 3

La venganza de los serios

Por JOHN CARLIN



El juez del 'caso Faisán' acusa a tres mandos de colaboración con ETA

El PP descalifica a Rubalcaba como candidato del PSOE

Colaboración con banda terrorista y revelación de secretos. El juez Pablo Ruz, instructor del presunto chivatazo en el bar Faisán de Irún, sostiene que hay indicios para acusar de tales delitos a tres mandos dedicados a la lucha contra ETA. Se trata del que fuera director general de la Policía Víctor García Hidalgo; el actual jefe superior del País Vasco, Enrique Pamies, y el inspector José María Ballesteros. El PP opina que este paso judicial inhabilita a Rubalcaba como candidato.

PÁGINAS 10 Y 11

La estancia de los 115 disidentes cubanos y sus 647 familiares cuesta 12 millones

JOAQUÍN GIL, Madrid

La estancia en España de los 115 disidentes que empezó a liberar el régimen cubano hace un año cuesta unos 12,6 millones de euros. El Gobierno español invierte 2.000 euros mensuales en promover la inserción de cada expatriados y de los 647 familiares que los acompañan.

PÁGINA 16

La Iglesia alemana abre sus archivos para esclarecer los "atroces" abusos

JUAN GÓMEZ, Berlín

En una decisión sin precedentes, la Iglesia católica alemana acordó abrir sus archivos a investigadores independientes para esclarecer los "casos atroces" de abusos sexuales a menores. Criminólogos y psicólogos podrán acceder sin restricciones a expedientes del personal eclesial de la última década e interrogar a víctimas y sospechosos.

PÁGINA 33

Le Monde

Jeudi 14 juillet 2011 - 67^e année - N° 20676 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr -

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Crise de l'euro : les causes d'une tempête qui n'en finit plus

- La zone euro tente de convoquer vendredi 15 juillet un sommet extraordinaire. Berlin traîne les pieds
- En Italie, Silvio Berlusconi sort de son silence pour accélérer l'adoption d'un plan d'austérité
- Le Royaume-Uni pourrait être la prochaine cible des marchés, selon l'économiste Karine Berger
- En Grèce, on s'agace de la cacophonie européenne
- Le rôle des spéculateurs Lire pages 14, 15 et 19

Carrefour perd sa bataille contre Casino au Brésil

Commerce Carrefour jette l'éponge. Après des semaines de guerre ouverte avec son rival Casino, le groupe de distribution renonce à son projet de fusion de sa filiale brésilienne avec le groupe local CBD. Page 16

Les recettes du succès de Zara dans le prêt-à-porter

Economie Amancio Ortega, le fondateur de Zara, va quitter la présidence du numéro 1 mondial. En trois décennies, il a construit un empire, devenant un des hommes les plus riches de la planète. Page 18

La révolution de Bruxelles pour sauver les poissons

Environnement La Commission européenne devait adopter, mercredi 13 juillet, une réforme radicale de la politique commune de la pêche. Cette réglementation vise notamment à réduire les captures. Page 8

De la « juge rouge » à l'« écologiste de combat »

■ Eva Joly remporte haut la main la primaire d'Europe Ecologie- Les Verts Page 10



Eva Joly, le 9 juillet. REUTERS/STÉPHANE MAHE

Libye : les charmes de l'ambiguïté constructive

Comme au garde-à-vous, l'Assemblée nationale a autorisé, mardi 12 juillet, le gouvernement français à poursuivre la guerre à laquelle il participe en Libye. Elle a voté à une quasi-unanimité alors que les opérations de bombardement de l'OTAN, de faible intensité, se poursuivent maintenant depuis quatre mois.

Les élus ont raison : il n'y a guère d'autre choix. Seule la pression militaire peut conduire le colonel Kadhafi à quitter le pouvoir, serait-ce au terme d'une négociation entre une fraction du régime et l'opposition regroupée au sein du Conseil national de transition (CNT).

Comme le rapporte *Le Monde*, l'Elysée a rêvé d'en finir avant le 14 juillet. Nicolas Sarkozy se serait bien vu, place de la Concorde, saluant un détachement du CNT... Trop tard, sans doute. Car, dans

cette affaire, comme le plus souvent avec la guerre, rien n'est allé comme prévu.

Quand, avec la Grande-Bretagne, la France prend l'initiative d'une intervention armée contre Tripoli, elle le fait au nom d'une seule cause : la protection des populations civiles libyennes.

On est à la mi-mars. La soldatesque du colonel Mouammar Kadhafi mène une répression sanglante contre le début de « printemps arabe » que connaît alors l'im-

Editorial

se Libye. Le « Guide » menace publiquement d'écraser la population de la ville de Benghazi, qui, la première, a osé se soulever.

Avec l'appui de la Ligue arabe, Paris et Londres obtiennent du Conseil de sécurité de l'ONU une

résolution – la 1973 – qui autorise l'emploi de la force, mais à une seule fin, toujours la même : assurer la protection des populations menacées par les forces de Kadhafi. *Le Monde* avait alors salué cette initiative.

Mauvaise surprise : on pensait que l'affaire serait menée en quelques semaines, au terme desquels le régime de Tripoli se serait effondré. Il a résisté, il résiste encore. Et, au fil des mois, l'opération de l'OTAN a pris une autre tournure. Il ne s'agit plus de défendre les civils de Benghazi ou de Misrata, mais bel et bien d'obtenir un changement de régime à Tripoli – objectif que ne renieraient pas les néoconservateurs américains.

Peut-être n'y avait-il pas d'autre façon de faire. Le régime libyen a montré, à Misrata notamment, qu'il n'hésitait pas à pilonner des civils au mortier et à la

roquette. Mais le constat est là : on est allé au-delà de ce qu'autorise l'ONU. Bien au-delà.

Reste à pratiquer une recette éprouvée de la diplomatie : l'ambiguïté constructive. C'est ce à quoi Paris s'efforce, en multipliant les efforts pour qu'une négociation conduise au retrait de Kadhafi non pas de Libye, mais du pouvoir. Il y faudra beaucoup d'« ambiguïté constructive », peut-être davantage encore que l'aveu étonnant de l'Elysée, qui assume désormais l'objectif du changement de régime au lieu de la seule protection des civils.

Pour avoir été en pointe dans cette affaire, sans doute à raison, la France sera en première ligne dans la période post-Kadhafi. L'acte de cette saison libyenne risque d'être aussi difficile que le premier. ■

Lire pages 3 et 5

L'œil du Monde Le Tour de France bénit les montagnes

Cyclisme L'enjeu sportif des étapes de montagne est évident. Mais les pentes font aussi grimper les audiences et les recettes publicitaires pour la télévision. Comme les soupçons de dopage. Pages 24-25

Le regard de Plantu

La mort annoncée des abeilles



La folle adaptation d'« Hamlet »

C'est trash, foutraque, bordélique mais passionnant. *Au moins j'aurai laissé un beau cadavre*, le spectacle écrit et mis en scène par Vincent Macaigne, suscite sans doute un débat animé parmi le public du Festival d'Avignon. Certains seront enthousiastes, d'autres excédés. *Le Monde*, lui, a beaucoup aimé la manière dont Vincent Macaigne revisite *Hamlet*, dans la boue, le sang et les larmes. A la fois drôle et mélancolique, provocateur et outrancier, ce spectacle est celui d'un homme en colère. A 32 ans, Vincent Macaigne, nouveau venu dans la Cité des papes, parvient à faire sortir ce que la pièce de Shakespeare a dans les tripes. ■

Lire page 21

france culture
24H EN AVIGNON
ANTENNE SPÉCIALE
en direct du Festival d'Avignon
vendredi 15 juillet
dès 6h
Lectures, invités,
émissions exceptionnelles...
Programme à découvrir sur franceculture.com
Scannez et écoutez France Culture en direct

Il Colle. Preoccupano gli sviluppi delle inchieste

Questione morale Napolitano pensa a un intervento

Dino Pesole
ROMA.

■ Risolta la questione dell'approvazione lampo della manovra, ora riesplode con fragore la questione morale. A Zagabria, dov'è appena giunto in visita di Stato, Giorgio Napolitano viene ovviamente informato degli ultimi sviluppi della situazione, e la notizia più clamorosa arriva da Palermo con la richiesta di rinvio a giudizio da parte della Procura di Palermo nei confronti del ministro dell'Agricoltura, Saverio Romano, per concorso in associazione mafiosa.

Nessun commento ufficiale dall'entourage del presidente della Repubblica, ma è facile intuirne la reazione. Basta ripercorrere quel che accadde il 23 marzo quando il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, gli impose di fatto la nomina dell'esponente dei responsabili pur essendo pienamente consapevole delle riserve che Napolitano aveva già espresso in merito. Obiezioni che il presidente della Repubblica affidò a una nota ufficiale, in cui si ricordava come fin dal momento in cui gli era stata prospettata la nomina di Romano, avesse ritenuto necessario «assumere informazioni sullo stato del procedimento a suo carico per gravi imputazioni».

Risultò che il giudice per le indagini preliminari non aveva accolto la richiesta di archiviazione avanzata dalla Procura di Palermo. La decisione era prevista nelle settimane successive. Da qui le esplicite ri-

serve sulla nomina «dal punto di vista dell'opportunità politico-istituzionale». Presa di posizione che dunque è agli atti, come si suol dire. Berlusconi formalizzò comunque la proposta di nomina, e Napolitano la ratificò «non ravvisando impedimenti giuridico-formali che ne giustificassero un diniego». L'auspicio fu che gli

LA NOMINA DEL MINISTRO

Lo scorso marzo il presidente espose i suoi dubbi in una nota che parlava di «procedimento per gravi imputazioni»

sviluppi del procedimento chiarissero al più presto l'effettiva posizione del ministro.

Già una settimana prima, peraltro, Napolitano aveva invitato Berlusconi a fare chiarezza sulla posizione processuale di Romano, ma il premier gli oppose la secca logica dello stato di necessità: la nomina serviva a rafforzare la maggioranza alla Camera e a dare un riconoscimento ai responsabili.

Ma anche oltre il caso Romano, è il moltiplicarsi di casi che fanno riesplodere in pieno la questione morale ad allarmare: dalla richiesta di arresto di Alfonso Papa all'affare Milanese. Non è escluso che il presidente tragga spunto da questi eventi simultanei per dire la sua sull'intera questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premier ottimista: conti a posto E scaccia l'ipotesi governo tecnico

*Berlusconi convinto che il Paese supererà presto la bufera sui mercati
Ma un esecutivo di coesione nazionale «non ci salverà dagli speculatori»*



EQUILIBRI

Dai centristi fiducia a prova di Borsa. Resta l'incognita Napolitano
Francesco Cramer

Roma Basso, bassissimo profilo. Berlusconi se ne sta rintanato a palazzo Grazioli e limita le visite e le uscite pubbliche al minimo indispensabile. Salta la conferenza stampa con il ministro del Turismo Brambilla, medita se presenziare a una messa commemorativa dell'amico defunto Comincio, riceve il ministro delle Infrastrutture Matteoli. Il momento è delicato: c'è la manovra da approvare entro fine settimana e il nostro Paese, come del resto tutta Eurolandia, resta sotto osservazione. L'attacco speculativo è stato respinto con la garanzia che la finanziaria

passerà a tempo di record. Ma poi?

Nella maggioranza avanza un dubbio: se l'entità della manovra si rivelerà non sufficiente? Il premier resta ottimista e ripete che i conti sono a posto, che il Paese riuscirà ad arrivare al pareggio di bilancio nel 2014, che l'Europa ha già promosso i nostri sforzi. Ma se lunedì o la settimana prossima, a manovra approvata, gli attacchi speculativi dovessero riprendere? Un incubo che il Cavaliere scaccia con fastidio ma che potrebbe avverarsi. In quel caso sarebbero guai perché le opposizioni non sarebbero più disposte a dare una mano. «Il nostro senso di responsabilità ci impone il soccorso questa volta - dice un uomo molto vicino a Casini - ma la prossima...». Come a dire: se la Borsa dovesse bruciare altri miliardi torneremo a

chiedere con forza che Berlusconi si faccia da parte. E, in quel caso, che ruolo potrebbe giocare Napolitano? Già ora molti deputati del Pdl ammettono: «Siamo in una fase in cui il capo dello Stato ha un peso immenso. Di fatto è come se fossimo in una Repubblica presidenziale». Ed è forse anche per questo che Berlusconi, per ora, preferisce restare sotto coperta. Una parola di troppo o una frase travisata potrebbe avere effetti indesiderati sui mercati e, in ultima analisi, sul-



la ripresa degli attacchi delle opposizioni. E il Quirinale farebbe senza dubbio sentire la propria voce. Governo tecnico? Per Berlusconi anche un esecutivo di salvezza nazionale non scaccerebbe certo le speculazioni. Per cui, neanche a parlarne.

L'altra preoccupazione riguarda la vicenda Tremonti. Il caso giudiziario che ha coinvolto l'ex braccio destro del ministro dell'Economia potrebbe avere ulteriori sviluppi e gettare altre ombre sull'uomo di via XX Settembre. Magari fino a spingerlo alle dimissioni. Vero che spessissimo tra i due c'è stata ruggine ma, sempre stando così le cose a livello internazionale, in questo momento l'ipotesi di perdere una pedina come Tremonti sarebbe rischiosissimo. Qualcuno mormora in Transatlantico: «Se cade Giulio cade anche Silvio». Vero? Magari no. Un sostituto lo si troverebbe. Gira insistente il nome di Mario Monti ma in pochi sono pronti a scommettere che l'ex commissario Ue sia disposto a entrare in questo governo. «Quello vuole fare il premier, non certo il ricalzo di Tremonti», giura un anonimo leghista.

Tutte supposizioni che il Cavaliere allontana con fastidio ripetendo che finché c'è la maggioranza in Parlamento il governo va avanti. Governo che la prossima settimana dovrebbe subire un ritocco importante. In agenda ci sono le dimissioni del Guardasigilli Alfano, di recente acclamato segretario del Pdl. Il toponime sembra dare quasi per scontato l'attuale ministro degli Esteri Franco Frattini. E anche in questo caso c'entra il Colle: pare che il via libera all'inquilino della Farnesina sia arrivato proprio dal Quirinale.

Bersani: dopo la manovra elezioni o nuovo governo

E Fini elogia il Colle: "Decisivo, ora coesione anche sulle riforme"

Hanno detto

Di cosa si occupa in queste ore Berlusconi? Lui e il governo non ci sono più

Pier Ferdinando Casini
leader Udc

Si potevano apportare correzioni. Noi insistiamo e insisteremo

Roberto Formigoni
presidente della Lombardia

Il governo dovrà dare certezze ai Comuni, altrimenti saremo in grave difficoltà

Gianni Alemanno
sindaco di Roma

Sia chiaro, saremo responsabili sui tempi, ma i contenuti non ci appartengono

Rosy Bindi
presidente del Pd

Di Pietro stoppa: non voglio neanche sentir parlare

di esecutivo tecnico

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

La tregua è destinata a durare solo fino alla fine della settimana, il tempo di approvare la sospirata manovra e rassicurare i mercati. «Poi basta. E' l'ultima fiducia che il Paese può sopportare da questo governo. Da martedì, dentro e fuori il Palazzo, non faremo altro che chiedere le dimissioni di questo governo incapace e inefficiente che sta mettendo in ginocchio il Paese», promette il leader dell'Idv Antonio Di Pietro. La stessa richiesta arriva dal Pd e dall'Udc, mentre Fini sottolinea soprattutto la «coesione nazionale» dimostrata dalle opposizioni. Che tutte insieme ribadiscono il «giudizio negativo sulla manovra», ma garantiscono, anche alla Camera, il rispetto dei tempi stabiliti per l'approvazione.

«Non basta il cambio di un ministro, serve il cambio di tutto il governo», valuta il leader Pd Bersani a chi gli prospetta l'eventualità di dimissioni del ministro Tremonti. «La fase nuova che è necessaria deve avere nuovi protagonisti, non chi ci ha portato fin qui. Superato il passaggio della manovra resta il problema

politico: l'assenza di un governo capace di chiamare gli italiani al cambiamento». Una richiesta che ripete anche la capogruppo al Senato Finocchiaro («Berlusconi si deve dimettere al più presto perché la sua latitanza politica è un brutto segnale per i mercati e rende scarsamente credibile il nostro Paese»).

La cosa migliore sarebbero le urne - «la strada maestra sono le elezioni», spiega Bersani, differenziandosi da Veltroni e D'Alema, che nei giorni scorsi avevano avanzato solo l'ipotesi di un governo di fine legislatura - ma, concede pure lui, «abbiamo anche sempre detto che siamo pronti a considerare una fase di transizione per modificare la legge elettorale, anche se non ci sembra che ci siano spazi disponibili». Di certo, comunque, mette in chiaro il segretario democratico, «in nome dell'Italia possiamo essere responsabili, ma non possiamo certo spartire le responsabilità con chi ha governato in questi anni».

Assolutamente contraria a un governo tecnico è l'Idv: «Non voglio neanche sentirne parlare - taglia corto Di Pietro - sarebbe un'ammucchiata che impedirebbe al Paese di decidere e ai cittadini di scegliersi i propri parlamentari». Così come, comprensibilmente, il verde Bonelli che oggi, fuori dal Parlamento, chiede l'approvazione veloce «e poi

subito al voto».

Di parere diverso il leader Udc Casini, secondo cui sarebbe «miope» da parte di Berlusconi restare al suo posto dopo la manovra (anche se confessa «per me non si dimetterà») e si augura «un governo di responsabilità nazionale, che fosse anche un armistizio tra Pdl e Pd, tra maggioranza e opposizione».

Un armistizio tra maggioranza e opposizione che si è realizzato con la manovra: prima di tutto, ricorda il presidente della Camera Fini, per «merito» del presidente della Repubblica Napolitano, «garante della Costituzione», rappresentante «dell'interesse nazionale», che ha svolto un ruolo «decisivo» con la sua «moral suasion» permettendo alla manovra di essere approvata a tempi record. A cui ha collaborato anche il «senso di responsabilità» dell'opposizione: «Mi auguro che questa pagina nuovissima verificatasi sulla manovra non resti come l'eccezione nelle future analisi politiche, perché quando è in ballo l'interes-



se nazionale maggioranza e opposizione devono trovare ciò che unisce», per cui, sottolinea il leader di Fli, «l'auspicio è che ciò non venga dimenticato già da lunedì ma che valga anche per le grandi riforme», evitando insomma l'immagine di un «Paese in perenne campagna elettorale, alle prese con una sfida tra Orazi e Curiazi al termine della quale solo una fazione resta in piedi».

Alle richieste di dimissioni al governo risponde il capogruppo leghista Marco Reguzzoni: «C'è un solo governo possibile: quello attuale».

NIENTE SCONTI A CASTA E DINTORNI

METTETE A DIETA LA GRASSA POLITICA

ORA LA DIETA PER LA GRASSA POLITICA

di ANGELO PANEBIANCO

È sempre stato un argomento capace di suscitare l'indignazione dei cittadini. Ormai, però, è diventato anche qualcosa d'altro: un vincolo economico, una palla al piede per il Paese, una fonte di spesa improduttiva che sottrae risorse alla crescita. È il tema dei costi della politica. Una parte di questi costi è documentata e documentabile. Gian Antonio Stella, sul *Corriere* di ieri, ha mostrato quanto pesino sulle tasche del contribuente italiano, fra indennità, rimborsi, eccetera, i parlamentari, i consiglieri regionali e gli altri rappresentanti eletti. E il confronto con gli assai più contenuti stipendi dei rappresentanti statunitensi è risultato davvero istruttivo.

I costi documentati sono peraltro solo la punta dell'iceberg. I dati precisi non sono facilmente reperibili ma è certo che il numero di coloro che in Italia vivono «di politica» (la cui fonte di reddito, cioè, deriva, direttamente o indirettamente, dalla politica) è enormemente cresciuto negli ultimi venti anni: c'è chi pensa che sia addirittura quadruplicato o quintuplicato. Non è affatto solo una questione di auto blu e di stipendi di rappresentanti eletti (che sono le cose che maggiormente colpiscono il cittadino). C'è molto, molto di più. Là fuori c'è un vero e proprio esercito, con famiglie a carico, di quelli che potrem-

mo definire «professionisti politici occulti», persone che campano grazie al fatto che la politica (i partiti) li ha piazzati — a livello nazionale, regionale, locale — in consigli di amministrazione, all'interno di società pubbliche, e ovunque essa potesse allungare le mani. Persone che sono in quei posti, per lo più, non per le loro competenze ma per i loro legami politici.

Scommetto che nemmeno al ministero dell'Economia sono in possesso di dati precisi sui «costi reali» della politica in Italia. Ma è certo che se questi costi potessero essere seriamente ridotti, si darebbe un bel colpo alla spesa pubblica improduttiva, si libererebbero risorse diversamente impiegabili.

Solo che ciò è molto più facile a dirsi che a farsi. Per diverse ragioni, alcune tecniche, altre istituzionali, altre politiche. Fra le ragioni tecniche c'è, prima di tutto, come si è già accennato, il fatto che nessuno sa davvero quantificare con precisione questi costi. Soprattutto a livello locale, essendo gli enti locali comprensibilmente restii a fornire dati così «politicamente sensibili». E poi c'è il problema dei diritti acquisiti: tagliare con l'accetta questi costi significa in molti casi toccare emolumenti cui tutte quelle persone pensano di avere ormai diritto. Un taglio drastico scatenerrebbe probabilmente una valanga di ricorsi.

C'è anche una ragione istituzionale. La parte for-

se più consistente degli alti costi della politica chiama in causa la responsabilità delle classi politiche regionali e locali. Un intervento del centro (governo e Parlamento) si scontrerebbe con la difesa della propria autonomia da parte di molte strutture periferiche. Si renderebbe allora necessaria una complessa contrattazione fra centro e periferia del cui esito positivo sarebbe lecito dubitare.

Ci sono poi le difficoltà politiche. I costi della politica sono rimasti fin qui un tema tabù sia con i governi di destra che con quelli di sinistra. Per due motivi. Perché qualunque governo voglia incidere seriamente su quei costi deve essere disposto a fronteggiare rivolte all'interno dei partiti che lo sostengono e negli enti locali controllati da quei partiti. E perché cercare di incidere su quei costi significa spostare gruppi e clientele (e quindi anche voti) verso i partiti avversari. Occorrerebbe davvero un accordo bipartisan, anzi un vero e proprio patto di ferro fra i partiti nazionali, per affrontare sul serio la questione.

C'è infine un'ultima ragione che dipende dagli orientamenti dell'opinione pubblica. Bisogna dire che i cittadini hanno, sulla

questione dei costi della politica, atteggiamenti contraddittori. Diciamo che quella dei cittadini italiani è, per lo meno, una indignazione «selettiva». Nulla lo prova meglio dei risultati dei recenti referendum sull'acqua, grazie ai quali è stata abrogata una delle pochissime leggi che sottraeva alle grinfie dei partiti il controllo su «posti» e prebende: nel caso specifico, le nomine in società preposte ai servizi pubblici. La questione dei costi della politica, infatti, si intreccia strettamente con quella del ruolo del potere pubblico. Quei costi (stipendi dei rappresentanti a parte) non sono sostanzialmente riducibili senza un consistente dimagrimento dello Stato e degli enti pubblici locali, senza spostare, tramite privatizzazioni, verso il mercato compiti gestionali e prerogative oggi in mano al «pubblico» (ossia, ai partiti). Ma non sempre il cittadino che si indigna è anche disposto a trarre le dovute conseguenze, a consentire con politiche di riduzione del peso dello Stato (che contribuirebbero ad abbattere quei costi).

A parole, siamo (quasi) tutti d'accordo: i costi della politica vanno drasticamente ridotti. Passare all'azione richiederebbe però maggiore consapevolezza dei problemi da affrontare.



Referendum a sinistra LA LEGGE ELETTORALE E IL RISCHIO AUTOGOL

L'ANALISI

La legge elettorale e il rischio autogol

di STEFANO CAPPELLINI

AMOLTI sarà apparso surreale che, in questi giorni così difficili, nel dibattito pubblico italiano si sia riaperta una discussione sulla riforma della legge elettorale. È un sentimento comprensibile ma sbagliato. La definizione di una buona legge elettorale è questione importante in una democrazia e non c'è alcun dubbio sul fatto che alcuni dei mali di cui soffre la nostra politica, e di rimbalzo il Paese tutto, nascono dal sistema attualmente in vigore, non a caso ribattezzato «porcata» dal suo stesso relatore (il leghista Roberto Calderoli): azzera la rappresentatività, privando i cittadini della possibilità di scegliere i propri parlamentari, e penalizza la governabilità, perché spinge a matrimoni forzati tra forze eterogenee.

Cambiare si deve. Ma come? Walter Veltroni e Antonio Di Pietro hanno promosso un referendum con l'obiettivo di tornare al Mattarellum, cioè il sistema in vigore prima dell'attuale. «Puntiamo a una legge – hanno spiegato i due leader – che rafforzi il bipolarismo e il maggioritario».

Su questa iniziativa gravano due pesanti equivoci. Il primo è di metodo. Sono enormi i dubbi sull'opportunità di usare i referendum elettorali per transita-

re da un sistema repubblicano all'altro. Proprio il Mattarellum, introdotto a seguito di un referendum del 1993, dovrebbe aver insegnato quanto sia miope cambiare legge elettorale senza prevedere, contestualmente, anche una modifica degli assetti costituzionali: forma di governo, poteri dell'esecutivo, equilibrio tra le cariche, prerogative del Parlamento. Dalle modifiche disorganiche nascono sistemi zoppi o contraddittori, come quello che ha segnato in negativo la cosiddetta Seconda Repubblica. Ma è il secondo equivoco il più grave.

Chiunque analizzi questi ultimi quindici anni senza le lenti dell'ideologia e del fanatismo si è ormai reso conto che alcuni dei dogmi spacciati agli albori della Seconda Repubblica si sono rivelati illusioni, quando non veri e propri inganni. La parola chiave di questo inganno è proprio «maggioritario», la stessa agitata da Veltroni e Di Pietro.

La religione del maggioritario ci ha spiegato ossessivamente che solo con questo sistema si preserva il bene dell'alternanza. Si tratta di una palese falsità. L'alternanza al governo tra due grandi poli (bipolarismo) o due grandi partiti (bipartitismo) è una realtà consolidata anche in paesi con sistemi proporzionali, come la Spagna, o misti, come la Germania. In Italia, ai tempi della Prima Repubblica, non funzionava l'alternanza solo perché la forza principale dell'opposizione si chiamava Partito co-

munista italiano, non perché si votava col proporzionale.

Aggiungono i fautori del maggioritario: solo così si garantisce che il governo sia scelto dai cittadini e non dai partiti. Non si capisce perché, anche in questo caso, in Italia le cose debbano funzionare al contrario rispetto a tutto il resto dell'Europa, dove i governi nascono in Parlamento sulla base di accordi post-elettorali. Il Parlamento è per definizione l'espressione massima della volontà popolare. Ma per i religiosi del maggioritario è invece un luogo delegittimato a decidere. E spesso si tratta degli stessi che poi si lamentano di quanto sia svilito il ruolo delle Camere.

Qual è il risultato di questo culto maggioritario? Per anni abbiamo assistito allo scontro di coalizioni-mostro, carrozzone costruiti sull'obiettivo non di condividere un programma di governo bensì di radunare più truppe, e dunque voti, dell'avversario. È successo nel 2006 all'Unione, composta da più di una dozzina di sigle. Ma anche l'ex Casa delle libertà, per fare massa, in alcune tornate ha reclutato chiunque bussasse alla porta: fascisti, monarchici, sub-legalisti di ogni razza e latitudine.

Proprio Veltroni e Berlusconi, alla vigilia delle elezioni del 2008, hanno deciso di semplificare il quadro e, sempre tenendosi stretto il maggioritario, si sono tesi reciprocamente la mano con l'obiettivo di sfrondare delle componenti sgradite le rispettive coalizioni. Non è però servito a produrre stabilità, perché per garantirsi il premio di maggioranza – che regala una maggioranza prestabilita di seggi alla coalizione che prende anche solo un voto in più – si sono portati

appresso da una parte Di Pietro, espressione del più vieto populismo giustizialista, e dall'altra la Lega, una forza che per le sue posizioni non troverebbe cittadinanza nelle altre coalizioni conservatrici al governo in Europa.

Questo genere di bipolarismo ha prodotto solo una cronica ingovernabilità, in nome di un principio astratto, «o di qua o di là». Principio astratto e soprattutto finto: perché questa linea artificialmente tracciata tra i due schieramenti, e che i maggioritari ci tengono tanto a conservare, in realtà è una frontiera colabrodo continuamente attraversata da mandrie di peones trasformisti che fanno avanti e indietro tra i poli a seconda della convenienza del momento.

Non stupisce che il Cavaliere sia il più affezionato di tutti al maggioritario. Se ha potuto candidarsi per cinque volte consecutive – la sesta non si può ancora escludere – è anche perché ogni volta ha potuto fare e disfare il centrodestra a suo piacimento, sicuro che gli espulsi, per fare massa, in alcune tornate ha reclutato chiunque bussasse alla porta: fascisti, monarchici, sub-legalisti di ogni razza e latitudine. Non stupisce che il Cavaliere sia il più affezionato di tutti al maggioritario. Se ha potuto candidarsi per cinque volte consecutive – la sesta non si può ancora escludere – è anche perché ogni volta ha potuto fare e disfare il centrodestra a suo piacimento, sicuro che gli espulsi, per fare massa, in alcune tornate ha reclutato chiunque bussasse alla porta: fascisti, monarchici, sub-legalisti di ogni razza e latitudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

COESIONE NAZIONALE

Ora tutti guardano a nuovi passi del capo dello Stato

Stefano Folli

► pagina 13



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

La coesione, e poi? Ora tutti guardano a nuovi passi del Quirinale

Attesa per iniziative in grado di rafforzare la credibilità del Governo. Anche rinnovandolo

La domanda che ci si pone è: quanto durerà la coesione nazionale? Detto tutto il bene possibile di questo momento che si deve all'impegno del capo dello Stato, da un lato, e alla paura di naufragare nella tempesta finanziaria, dall'altro, cosa ci si deve attendere da lunedì?

Difficile credere che lo spirito del 12 luglio, giorno dell'accordo, possa protrarsi a lungo senza qualche novità. Anche perché le mura scricchiolano. Dalla richiesta di rinvio a giudizio per «concorso esterno in associazione mafiosa» a carico del ministro dell'Agricoltura Romano, leader dei Responsabili, alle carte sulle varie inchieste (Papa, Milanese). Non capita tutti i giorni che il presidente della Camera definisca «inopportuna» la permanenza in carica di un ministro, appunto Romano. E non sarebbe strano se Fini avesse interpretato in questo caso anche il pensiero del Quirinale.

Allo stato delle cose, il filo della coesione nazionale può reggere se è sostenuto da qualche ipotesi di rinnovamento. Cioè da fatti politici in grado di modificare in parte la scena. Del resto, come si domandava ieri il «Fatto Quotidiano», il senso di responsabilità dell'opposizione «serve a salvare il paese o solo a soccorrere Berlusconi?». Quesito brutale, che dà voce a quanti (e non sono pochi) vedono con sospetto o aperta ostilità le prospettive di governi «tecnici» o addirittura di unità nazionale. Ma è un quesito cruciale.

Le opposizioni non possono restare a lungo, come si dice, in mezzo al guado. Peraltro, quale sbocco a breve termine può avere il clima di coesione nazionale? An-

che nel Pdl ormai c'è chi si pone la stessa domanda, in termini che sarebbero stati impensabili fino a qualche mese fa. E questa, sì, è una novità. Perché al fondo di certe riflessioni, che coinvolgono personaggi di primo piano della maggioranza, c'è lo scenario di un nuovo governo non più guidato da Silvio Berlusconi. Magari non subito, ma entro poche settimane o un paio di mesi: e comunque ben prima della scadenza naturale della legislatura, in modo da creare spazio per un governo di transizione che prepari le elezioni.

Ciò non significa che le opposizioni, da un lato, e questi ambienti del Pdl, dall'altro, stiano dicendo le stesse cose. Vuol dire però che la crisi finanziaria ha mosso il quadro politico, offrendo solidi argomenti a chi ritiene che l'Italia abbia un problema di credibilità sulla scena internazionale. (Sull'altro piatto della bilancia bisogna considerare che due esponenti un tempo legati a Fini, come Urso e Ronchi, hanno scelto proprio questo momento per avvicinarsi al Pdl).

In un certo senso, Berlusconi ha autorizzato questi giudizi con la sua prolungata assenza dal palcoscenico della crisi. Per cui è vero che mai come stavolta la stagione berlusconiana sembra vicina alla fine. E tuttavia... Nessuno sa come fare per voltare pagina. Tutti, in un modo o nell'altro, guardano al Quirinale. Sperano che Napolitano, sull'onda del successo di questi giorni, trovi il modo per chiudere il lungo regno di Arcore senza scossoni traumatici. Più facile a dirsi che a farsi. Napolitano può affidarsi alla sua capacità persuasiva, può tentare di convincere chi di dovere. Può rivolgersi al paese o mandare un messaggio alle Camere sulle difficoltà che stiamo vivendo. Ma, è ovvio, non può certo cambiare un premier in carica se la sua maggioranza continua a sostenerlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA/D'ALEMA

«Ora un piano di crescita»

di Fabrizio Forquet

■ «L'approvazione in tempi rapidi della manovra sarà un segnale importante e il merito è di Giorgio Napolitano e dell'opposizione. Ma i problemi dell'Italia restano tutti, serve un grande piano per la crescita». Lo sostiene Massimo D'Alema in un'intervista al Sole 24 Ore.

► pagina 13

INTERVISTA : Massimo D'Alema

«La manovra è migliorata, ma serve un piano crescita»

D'Alema/1

«Importante il rush sul decreto, ma è merito di Napolitano e nostro»

D'Alema/2

«Il presidente del Consiglio? Ha avuto il merito di tacere»

EUROBOND

Devono essere parte di una strategia europea per alleggerire i debiti e investire in sviluppo

IN ITALIA

Alleggerire il fisco su imprese e famiglie tassando le rendite. Patrimoniale? Perché no

di Fabrizio Forquet

Presidente D'Alema, sembra che stia maturando il miracolo dell'approvazione della manovra in Parlamento in tre giorni. Cosa è successo?

In queste ore indubbiamente il paese ha messo a segno un risultato importante in un clima di responsabilità nazionale. È un messaggio che è arrivato ai mercati e all'Unione europea. Così abbiamo arginato il rischio di un'ulteriore caduta per l'Italia e per le banche italiane. Tutto questo è avvenuto per merito del presidente della Repubblica, in primo luogo, e in secondo luogo dell'opposizione.

E il Governo, il presidente del Consiglio?

Ha avuto il merito di tacere. Per

alcune ore, fondamentali. E forse anche il merito delle cose non fatte: aver capito per esempio che non era aria di inserire nel decreto norme ad aziendam.

Una manovra da 40 miliardi non è riducibile alle cose non fatte.

Grazie all'opposizione è migliorata per quanto possibile, data la situazione, e la sua approvazione sarà certamente un segnale importante. Noi non intendiamo fare ostacolo, ma sia chiaro: certamente non è la nostra manovra. In particolare, riteniamo gravissimo il prezzo che si fa pagare a regioni ed enti locali. Ma detto questo i problemi sono ancora tutti tra noi. Sono tutti irrisolti. Problemi di natura strutturale, perché il dramma italiano è la mancata crescita. Ed è qui la prova dell'errore di fondo della strategia di questo governo.

Poca attenzione alla crescita.

Il governo ha sottovalutato, addirittura negato, la crisi. Poi ha pensato che si potesse galleggiare in attesa della ripresa internazionale tutelando semplicemente i conti pubblici. Ma come sanno gli economisti tra risanamento e crescita c'è un nesso stretto. E questo non è stato capito a suffi-

cienza. Finora il governo non ha fatto nulla per sostenere la crescita. Noi abbiamo avuto la fortuna della solidità del sistema bancario. La fortuna di non dover intervenire per sostenere le banche con il bilancio pubblico. E comunque il debito pubblico è arrivato al 120 per cento. Non sono stati affrontati i problemi di fondo e non credo che l'attuale governo sia in grado di affrontarli.

L'attuale governo ha dovuto anche fronteggiare la crisi dei mercati finanziari, prima, e la bufera sull'euro adesso. La mancata crescita è tutta colpa di questo governo?

Non dico questo. La crisi che stiamo vivendo è anche dovuta all'assenza di una strategia europea. Di questo il governo italiano è solo corresponsabile. Senza una



politica europea dello sviluppo e senza una politica europea del debito, la moneta unica e forse l'Europa stessa non reggeranno. C'è una debolezza della governance economica e finanziaria europea. Serve una strategia di sviluppo che non c'è.

In quale direzione?

Ci sono ormai molte proposte per europeizzare una parte del debito, attraverso gli eurobonds e la loro collocazione in un fondo europeo. Questo alleggerirebbe la pressione su alcuni paesi e liberebbe risorse da investire. Sarebbe poi utile la possibilità, per la Ue, di avere risorse proprie attraverso una financial transactions tax, che avrebbe anche un valore di giustizia sociale.

La Tobin tax?

La si chiami come si vuole. C'è, su questo, una proposta votata dal Parlamento europeo a larga maggioranza e fatta propria dalla Commissione. È stato calcolato che un prelievo dello 0,05 per cento potrebbe fruttare circa 200 miliardi. Sono risorse importanti per la crescita. Serve il coraggio, come in altri momenti di crisi, di fare un salto di qualità. Occorre una politica europea attiva, non solo basata su vincoli e controlli.

I tedeschi sono contrari agli eurobond perché non vogliono pagare di tasca propria gli squilibri degli altri.

Ai tedeschi conviene avere coraggio, perché la situazione attuale li espone a grandissimi rischi: la loro economia ha bisogno dell'euro, è interesse dei cittadini tedeschi difendere la moneta unica.

Al di là di quello che potrà fare l'Europa, come esce l'Italia dai suoi problemi di crescita?

Innanzi tutto con una seria riforma fiscale. Da tempo proponiamo una riforma che sostenga imprese e famiglie. Anche perché la ripresa passa per un rilancio del mercato interno. Non possiamo scommettere solo sulle esportazioni, servono i consumi interni. C'è l'esigenza di un forte riequilibrio sociale. Ho letto l'intervista di Romano Prodi al Sole 24 Ore, ha ragione. Serve una politica fiscale che richiami alle sue responsabilità la classe dirigente, i ceti più abbienti. Nella manovra siamo riusciti a togliere il balzello uguale per tutti sui depositi titoli, ma bisogna rafforzare più in generale il criterio di progressività. L'aumento dell'Iva per finanziare la riduzione delle aliquote più alte, come annunciato da Tremonti, va in una direzione opposta.

Il progetto del governo è un po' diverso...

Ma c'è l'aumento dell'Iva. E l'Iva è una tassa non progressiva. La pagano tutti, anche gli incapienti. C'è tutta una filosofia del governo da questo punto di vista. Il punto vero è che la riduzione delle diseguaglianze sociali non è solo un problema di giustizia, ma è un'opportunità per la crescita del paese.

Ma come si finanzia la riforma fiscale che lei propone?

Aumentando la tassazione sulle rendite. C'è un proposta di legge in Parlamento su questo. E in queste settimane abbiamo prodotto un piano di riforme che prevede anche il recupero dell'evasione in modo meno oppressivo di come avviene oggi, e la revisione degli studi di settore.

E la patrimoniale?

È un tema per ora del dibattito culturale. Ripeto: noi parliamo di tassazione sulla rendita. Ed D'altra parte è bene che emerga la necessità di una responsabilità della parte più ricca del paese. È utile. È un tema reale.

Lei parla di contributo della classe dirigente, ma la politica non dovrebbe dare il buon esempio?

È giusto ridurre i costi della politica e da tempo abbiamo le nostre proposte. Tuttavia è evidente che in Italia vi sono tanti privilegi su cui intervenire. Basta vedere come le diseguaglianze sono venute crescendo in questi anni. I redditi da lavoro dipendente rappresentano l'80% delle entrate fiscali del Paese costituendo il 40% della ricchezza. Queste cifre danno il senso di un'ingiustizia insostenibile. E sono una strozzatura dello sviluppo italiano.

Altri punti di un possibile piano per la crescita?

Serve un'ondata seria di liberalizzazioni. Su questo la destra ha un deficit enorme. E poi serve una politica industriale vera, che concentri le risorse nei settori dove possiamo essere competitivi, sollecitando i capitali privati. Bisogna investire su formazione, ricerca e innovazione. La Germania ha scommesso sulle energie rinnovabili e ha avviato un programma di produzione nazionale in questo settore attraverso un mix di politiche private e pubbliche. Da noi abbiamo installato solo pannelli cinesi. Non è stato fatto nulla per creare un'industria nazionale in questo settore. Così come non c'è una politica che aiuti le nostre medie imprese a competere sui mercati internazionali.

Cosa ne pensa dell'Ice agli Esteri?

È giusto, è utile semplificare e unificare.

A proposito di semplificazioni il Pd in Parlamento ha contribuito ad affossare il taglio delle Province.

Noi vogliamo arrivare al superamento delle province, abbiamo anche presentato un disegno di legge costituzionale. Bisogna sapere, infatti, che è un'operazione complessa che rientra nel quadro della riorganizzazione della macchina pubblica. Il resto è demagogia. Si possono abolire le province, ma non le funzioni che svolgono. Il rischio quindi è quello di costruire poi strutture ancora più costose per assolvere a queste funzioni.

Lei parla di un piano per la crescita, ma quale governo dovrà portarlo avanti?

C'è sui giornali un dibattito fuori centro. Il Pd ha detto con chiarezza che questo governo non è in grado di governare il paese. La via maestra sono le elezioni. Ma se ci sono le condizioni per fare un governo di fine legislatura per affrontare la crisi promuovendo riforme utili alla crescita, e per cambiare la legge elettorale, siamo disponibili. Nessuna manovra di palazzo. È la destra che fa manovre di palazzo per sopravvivere.

Che tipo di governo potrebbe gestire questa operazione?

Tocca al capo dello Stato. Noi abbiamo detto di essere disponibili a dare una mano, ma certo non brighiamo per fare il governissimo.

Un governo Tremonti?

I discorsi sui nomi sono inutili. Sono dibattiti che servono solo a danneggiare il paese. A creare confusione. Di certo il Parlamento oggi non rappresenta la maggioranza del paese e non è neppure la maggioranza espressa dalle elezioni. È una maggioranza raccogliatrice.

Il Parlamento è sovrano.

Sono un convinto sostenitore della democrazia parlamentare, anche se è un po' paradossale che l'uomo dell'appello al popolo in questo momento si appelli a Scilipoti.

Se in Parlamento la maggioranza di Berlusconi resta salda non è anche per un problema di credibilità dell'opposizione come alternativa?

L'opposizione è credibile per avere i voti del paese e lo abbiamo dimostrato alle ultime elezioni. Tanto è vero che gli esponenti della maggioranza sono aggrappati lì proprio perché capiscono che se vanno alle elezioni perdono. È autodifesa. Sopravvivenza, che dimostra debolezza.

C'è un dialogo tra Pd e Lega?

In Parlamento si dialoga con tutti. In ogni caso, la Lega è un partito in un momento molto difficile. È divisa, ha problemi con i propri elettori, ma è evidente che per ora prevale la difesa del patto con Berlusconi. Certo, su alcuni temi, come quello della giustizia, si prenderà sempre più la sua autonomia e bisogna vedere quanto il Pdl saprà reggere a questa pressione.

Le vicende giudiziarie non aiutano alla chiarezza del quadro politico. Anche uomini vicini a lei e alla fondazione italianieuropei sono stati indagati. Cosa risponde?

Ho risposto ampiamente sull'estraneità della Fondazione Italianieuropei e mia. Abbiamo fiducia nei giudici e nel loro lavoro. Noi ci occupiamo dei problemi del paese.

MANOVRA: GIAMPAOLINO, DA CORTE CONTI UN GIUDIZIO LARGAMENTE POSITIVO =

INTRODOTTO UN ELEMENTO DI MAGGIORE CERTEZZA

Roma, 13 lug. - (Adnkronos) - Dalla Corte dei Conti arriva "un giudizio largamente positivo sulla manovra, che, anche a seguito dell'espressa intenzione di riportare nel decreto-legge la clausola di salvaguardia intesa a garantire i risparmi nel settore fiscale e assistenziale, risulta ulteriormente rafforzata". Lo ha affermato il Presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino che e' stato audito oggi dalle Commissioni congiunte Bilancio del Senato e della Camera.

Per Giampaolino "l'affidabilita' delle stime sugli effetti delle misure proposte (tanto dei tagli di spesa quanto degli interventi sulle entrate) introduce un elemento di maggiore certezza, di grande rilievo in una fase di grandi tensioni finanziarie. I rilievi propositivi che la Corte ha ritenuto di formulare possono, peraltro, contribuire ad una messa a punto piu' fine della strategia di risanamento della finanza pubblica, nel non breve arco di tempo che ci separa dal 2014".

Si tratta, ha aggiunto, di "una strategia che, alla luce dei favorevoli risultati conseguiti nel 2010 (migliori rispetto agli altri principali Paesi europei), sia in grado - superata l'emergenza - di conciliare la raggiunta stabilita' finanziaria con la ripresa di un sentiero di crescita piu' sostenuto". "L'impegno della Corte - ha concluso Giampaolino - sara' di accompagnare tale complesso percorso nella funzione non solo di garante degli equilibri finanziari, ma anche di stimolo ad un impiego piu' efficace e piu' razionale dell'apparato pubblico".

(Sec/Zn/Adnkronos)

13-LUG-11 13:28

MANOVRA: CORTE CONTI, GIUDIZIO LARGAMENTE POSITIVO

(ANSA) - ROMA, 13 LUG - Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, esprime "un giudizio largamente positivo sulla manovra anche per l'intenzione di riportare nel decreto la clausola di salvaguardia". Durante l'audizione in Senato Giampaolino sottolinea inoltre "l'affidabilità delle stime sugli effetti delle misure che introduce un elemento di maggior certezza in una fase di grandi difficoltà finanziarie". Ora occorre "una strategia che dopo i favorevoli risultati del 2010 sia in grado, superata l'emergenza, di riconciliare la stabilità con un sentiero di crescita più sostenuto". (ANSA).

MANOVRA: CORTE CONTI, BENE STOP A TAGLI LINEARI MINISTERI

(ANSA) - ROMA, 13 LUG - La manovra "riduce notevolmente la spesa dei ministeri dal 2012 al 2014. E dispone che i ministeri propongano le iniziative necessarie al conseguimento degli obiettivi: un ribaltamento del meccanismo del taglio lineare e indifferenziato. Così dovrebbe essere possibile una ragionata riduzione delle spese". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino in audizione in Senato sulla manovra.

Giampaolino ha sottolineato anche che "i tagli alla spesa possono acquisire maggiore rilevanza" e che si deve puntare al "ridimensionamento dei costi di gestione dell'apparato pubblico". Gli effetti finanziari - ha aggiunto - "sono affidati a poche misure: in particolare -5 miliardi dalla riduzione delle spese, altrettanti dalla riduzione della spesa sanitaria, 1,5 miliardi dai trattamenti pensionistici e 6,4 miliardi per la riduzione agli enti territoriali". (ANSA).

Manovra/ Corte Conti: Giudizio largamente positivo



□Giampaolino: Ora puntare con decisione su crescita

Roma, 13 lug. (TMNews) - E' un giudizio "largamente positivo" quello espresso dalla Corte dei conti nei confronti della manovra correttiva messa a punto dal Governo. Lo ha detto il presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino nel

corso di un'audizione al Senato sulla manovra aggiungendo però che adesso serve "una strategia che, dopo i favorevoli risultati del 2010, sia in grado, superata l'emergenza, di riconciliare la stabilità con un sentiero di crescita più sostenuto".

Pie-Gab

Manovra/ Corte Conti: Giudizio largamente positivo -2-

□Giampaolino: Ben abbandono logica tagli lineari

Roma, 13 lug. (TMNews) - Secondo Giampaolino, la bontà del giudizio deriva anche dalla "intenzione di riportare nel decreto la clausola di salvaguardia".

Il presidente della Corte dei conti, ha valutato quindi positivamente l'abbandono della logica dei tagli lineari. La manovra, ha osservato, "riduce notevolmente la spesa dei ministeri dal 2012 al 2014. E dispone che i ministeri propongano le iniziative necessarie al conseguimento degli obiettivi: un ribaltamento del meccanismo del taglio lineare e indifferenziato. Così dovrebbe essere possibile una ragionata riduzione delle spese".

Pie-Gab

MANOVRA. CORTE DEI CONTI: GIUDIZIO LARGAMENTE POSITIVO

(DIRE) Roma, 13 lug. - Dalla Corte dei Conti arriva "un giudizio largamente positivo sulla manovra". Nel concludere il suo intervento nel corso di una audizione in Senato, il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ha sottolineato che "anche a seguito della stessa intenzione di riportare nel decreto legge la clausola di salvaguardia intesa a garantire rispetti nel settore fiscale e assistenziale", la manovra "risulta ulteriormente rafforzata".

Infine, ha aggiunto, "l'affidabilità delle stime sugli effetti delle misure proposte introduce un elemento di maggiore certezza di grande rilievo in una fase di grandi tensioni finanziarie".

(Vid/ Dire)

12:51 13-07-11



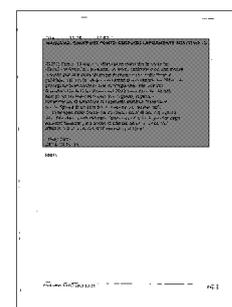
MANOVRA. CORTE DEI CONTI: GIUDIZIO LARGAMENTE POSITIVO -2-

(DIRE) Roma, 13 lug. - "I rilievi propositivi che la Corte ha ritenuto di formulare possono, peraltro, contribuire ad una messa a punto piu' fine della strategia di risanamento della finanza pubblica, nel non breve arco di tempo che ci separa dal 2014- ha proseguito Giampaolino- una strategia che, alla luce dei favorevoli risultati conseguiti nel 2010 (migliori rispetto agli altri principali Paesi europei), sia in grado, superata l'emergenza, di conciliare la raggiunta stabilita' finanziaria con la ripresa di un sentiero di crescita piu' sostenuto".

"L'impegno della Corte- ha concluso- sara' di accompagnare tale complesso percorso nella funzione non solo di garante degli equilibri finanziari, ma anche di stimolo ad un impiego piu' efficace e piu' razionale dell'apparato pubblico".

(Vid/ Dire)

13:28 13-07-11



Manovra, Corte Conti: Giudizio ampiamente positivo

Giampaolino: Bene ipotesi clausola di salvaguardia per garantire risparmi nel settore fiscale e assistenziale

Roma, 13 LUG (AGV NEWS) - "Un giudizio largamente positivo sulla manovra, che, anche a seguito dell'espressa intenzione di riportare nel decreto-legge la clausola di salvaguardia intesa a garantire i risparmi nel settore fiscale e assistenziale, risulta ulteriormente rafforzata". Questo il giudizio di sintesi espresso dal Presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino dopo essere stato audito oggi dalle Commissioni congiunte Bilancio del Senato e della Camera dei Deputati sul disegno di legge di conversione del decreto con le disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria. "L'affidabilità delle stime sugli effetti delle misure proposte (tanto dei tagli di spesa quanto degli interventi sulle entrate) - ha proseguito Giampaolino - introduce un elemento di maggiore certezza, di grande rilievo in una fase di grandi tensioni finanziarie. I rilievi propositivi che la Corte ha ritenuto di formulare possono, peraltro, contribuire ad una messa a punto più fine della strategia di risanamento della finanza pubblica, nel non breve arco di tempo che ci separa dal 2014. Una strategia che, alla luce dei favorevoli risultati conseguiti nel 2010 (migliori rispetto agli altri principali Paesi europei), sia in grado - superata l'emergenza - di conciliare la raggiunta stabilità finanziaria con la ripresa di un sentiero di crescita più sostenuto. L'impegno della Corte sarà di accompagnare tale complesso percorso nella funzione non solo di garante degli equilibri finanziari, ma anche di stimolo ad un impiego più efficace e più razionale dell'apparato pubblico". - www.ilvelino.it - (red/fch)
131403 LUG 11 NNNN

MANOVA: CORTE CONTI, GIUDIZIO LARGAMENTE POSITIVO =

(AGI) - Roma, 13 lug. - E' un "giudizio largamente positivo" quello sulla manovra espresso dal presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino nell'audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. (AGI)

Ant

131251 LUG 11

MANOVRA: CORTE CONTI, GIUDIZIO LARGAMENTE POSITIVO =

(ASCA) - Roma, 13 lug - La Corte dei Conti da' "un giudizio largamente positivo" alla Manovra. Cosi' il presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, nel corso dell'audizione in commissione Bilancio del Senato. "Con l'introduzione della clausola di salvaguardia la Manovra risulta ulteriormente rafforzata", sostiene. La Manovra all'esame di palazzo Madama, continua il presidente della Corte dei Conti, rappresenta "un elemento di maggiore certezza in una fase di incertezza finanziaria".

L'impegno della Corte dei Conti, conclude Giampaolino, sara' quello di "accompagnare il percorso necessario per gli equilibri finanziari" nazionali.

emb/rf/alf

131254 LUG 11

NNNN

Manovra, Corte dei Conti: Da verificare entita' entrate nuovi giochi

Roma, 13 LUG (AGV NEWS/AGICOS) - "Si tratta di misure non nuove di cui andranno verificati per i nuovi giochi i margini effettivi di acquisizione del gettito anche in considerazione del rendimento decrescente, a parita' di volume, della raccolta lorda". Così', nel corso di un'audizione in Commissione Bilancio al Senato, il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, ha commentato le misure sui giochi contenute nella manovra. Giampaolino ha ricordato che "con le numerose misure relative ai giochi (500 milioni, a partire dal 2011) si punta a combinare diversi aspetti: la lotta all'evasione, un ampliamento dei giochi esistenti e forme di prelievo che non evochino l'idea dell'imposta". - www.ilvelino.it - (agc)
131434 LUG 11 NNNN

(ECO) DI manovra: Corte dei Conti, giudizio largamente positivo

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 13 lug - La Corte dei Conti ha dato un "giudizio largamente positivo sulla manovra". Lo ha detto il presidente Luigi Giampaolino, intervenendo in audizione a Palazzo Madama sulla manovra davanti alle commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato.

Amm

(ECO) Di manovra: Corte dei Conti, giudizio largamente positivo -2-

"Bene ribaltamento meccanismo tagli lineari ai ministeri"

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 13 lug - Giampaolino ha espresso apprezzamento per "l'intenzione di riportare nel decreto legge la clausola di salvaguardia intesa a garantire rispetti nel settore fiscale e assistenziale", grazie alla quale la manovra "risulta ulteriormente rafforzata". Inoltre, ha detto il presidente della Corte dei Conti, "l'affidabilità delle stime sugli effetti delle misure proposte introduce un elemento di maggiore certezza di grande rilievo in una fase di grandi tensioni finanziarie".

La manovra, ha spiegato il presidente dei magistrati contabili, "riduce notevolmente la spesa dei ministeri dal 2012 al 2014. E dispone che i ministeri propongano le iniziative necessarie al conseguimento degli obiettivi: un ribaltamento del meccanismo del taglio lineare e indifferenziato. Così dovrebbe essere possibile una ragionata riduzione delle spese". Inoltre, Giampaolino ha rilevato che "i tagli alla spesa possono acquisire maggiore rilevanza" e che si deve puntare al "ridimensionamento dei costi di gestione dell'apparato pubblico". Gli effetti finanziari "sono affidati a poche misure: in particolare 5 miliardi dalla riduzione delle spese, altrettanti dalla riduzione della spesa sanitaria, 1,5 miliardi dai trattamenti pensionistici e 6,4 miliardi per la riduzione agli enti territoriali".

Amm

il fatto. Tremonti: rafforzare da subito il decreto. Fmi promuove l'Italia: «Ma adesso riforme per la crescita». Draghi: nuovi tagli o aumento delle tasse. Sui costi della politica nessuna novità

Manovra sempre più cara

Ticket sanitari dalla settimana prossima e dal 1° agosto scure sulle pensioni d'oro

In Senato si va verso maxi-emendamento e voto di fiducia oggi. Intanto il testo cambia: alleggerito l'aumento del bollo sul deposito titoli

Previdenza, per gli assegni medi la rivalutazione scende al 70%. Contributo del 5 o 10% sopra i 90mila euro

Anche l'agenzia Fitch ha approvato il piano italiano Piazza Affari ancora in rialzo

PRIMOPIANO ALLE PAGINE **4/5/6/7**

I ticket da subito, tagli alle pensioni d'oro

Cambia il bollo sul conto titoli. Previdenza: rivalutazioni al 70% per gli assegni medi

IL CAMMINO DELLA MANOVRA

la giornata

Testo riscritto dall'esecutivo per garantirne l'approvazione lampo (oggi al Senato e domani alla Camera, in entrambi i casi con voto di fiducia)
Rilevanti le novità Ritocchi alla stangata sul deposito titoli, confermato l'anticipo al 2013 del taglio alle agevolazioni fiscali

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Ha preso forma solo ieri a tarda sera la manovra riscritta dal governo, per garantirne l'approvazione-lampo (entro oggi in Senato, con "maxi-emendamento" del governo e voto di fiducia). Le ulteriori novità sono grosse: partono già lunedì prossimo i ticket sanitari, arriva il "contributo di solidarietà" triennale del 5 o 10% per le pensioni più ricche (sopra 90mila euro lordi l'anno) mentre le rivalutazioni restano limitate ma al 70% (non più il 45%) per gli assegni che superano di 3 volte (cioè 1.428 euro lordi al mese) il minimo Inps, è confermato l'anticipo al 2013 del taglio alle agevolazioni fiscali se non sarà chiusa entro settembre la legge delega di riforma, è riscritta la stangata sul bollo per chi ha Bot e azioni in banca, comincerà già quest'anno l'azione per far associare sul piano amministrativo i piccoli Comuni e ripartono, infine, le privatizzazioni (ma con un avvio al *ralenty*, entro fine 2013). Resta invece "non pervenuto", al momento, il rafforzamento del capitolo sui tagli ai costi della politica.

È stata una giornata a dir poco febbrile quella che ha partorito il nuovo volto della manovra. Il ministro dell'Eco-

nomia, Giulio Tremonti, è giunto di persona a Palazzo Madama poco dopo le 18 per sciogliere gli ultimi nodi, assieme al presidente Schifani. Alla fine si sono materializzati 8 emendamenti del relatore Pichetto Fratin. Dei quali, però, solo la metà (su pensioni, depositi titoli, enti locali "virtuosi" e ammortamenti) sono concordati fra maggioranza e opposizioni.

Ticket subito. Il loro ritorno era atteso dal 2012. Non sarà più così. I 486,5 milioni che dovevano garantirne ancora la soppressione fino a fine 2011 sono ridotti a 105 (risparmiandone così 380) e, quindi, già dalla prossima settimana saranno applicati il contributo di 10 euro sull'assistenza specialistica negli ambulatori e quello di 25 euro sui "codici bianchi" (i casi più lie-



vi) nei pronto soccorsi.

Bollo titoli, stangata ammorbida. Innanzitutto resterà di 34,20 euro (l'attuale importo) per i depositi fino a 50mila euro; salirà poi da subito a 70 euro per chi ha tra 50 e 150mila euro; a 240 da 150mila a 500mila euro, e arriverà a 680 euro per chi detiene titoli pubblici o azioni per più di mezzo milione. Poi, dal 2013 ci saranno nuovi aumenti: tra 50mila e 150mila si pagheranno 230 euro; tra 150mila e 500mila 780 euro, e ben 1.100 euro per i maxi-depositi oltre i 500mila euro. La relazione spiega che la norma farà recuperare un gettito di 897 milioni per i primi 2 anni e 2,52 miliardi dal 2013.

Agevolazioni. Via al loro taglio: sarà tra il 5 e 20%, ma non partirà se entro settembre 2013 il governo farà la riforma fiscale. Nel 2013 attesi circa 4 miliardi.

Pensioni. Prima le rivalutazioni: sale dal 45% al 70% rispetto al testo originario (ma sempre meno dell'attuale 90%) l'indice di aumento per le pensioni medie, quelle che superano di 3 volte il minimo; ed è confermato l'azzeramento degli aumenti per quelle pari a 5 volte (2.340 euro) il minimo. Poi i nuovi tagli: la modifica dispone che dal 1° agosto al 31 dicembre 2014 gli assegni saranno tagliati del 5% nella sola parte che eccede i 90mila euro annui (all'importo concorrono però anche eventuali pensioni integrative) e del 10% per la parte eccedente i 150mila euro. La norma dovrebbe colpire in tutto un importo di 800 milioni. L'aggancio dell'età pensionabile alle aspettative di vita scatterà dal 2013 e sarà di 3 mesi. Infine, una novità anche per i lavoratori che matureranno i requisiti per la pensione di anzianità nel 2012: dovranno posticipare di un mese la loro uscita.

Ammortamenti. La quota deducibile non può superare il 2% del valore dei beni in concessione. Ma per i concessionari di autostrade e trafori la percentuale scende dal 5 all'1%.

Stock option. L'aliquota del 10% si applica solo al loro importo che eccede la parte fissa dello stipendio.

I COMMENTI



GIAMPAOLINO (CORTE CONTI): GIUDIZIO POSITIVO

«Bene la manovra anche per l'intenzione di riportare nel decreto la clausola

di salvaguardia – dice il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino – e per l'affidabilità delle stime sugli effetti delle misure che introduce un elemento di maggior certezza in una fase di grandi difficoltà finanziarie».



OLIVERO (ACLI): PATRIMONIALE SOLIDALE SUI PIÙ RICCHI

«È il momento che i nuovi sacrifici richiesti all'Italia dalle congiunture internazionali –

precisa il presidente Acli, Andrea Olivero – siano caricati responsabilmente sulla parte di Paese più ricca, sulle grandi rendite, i grandi patrimoni non produttivi».



BABOLIN (TERZO SETTORE): FINANZIARIA INIQUA

«Si eviti almeno di distruggere le politiche sociali – dice il portavoce della

campagna «I diritti alzano la voce» – maggioranza e opposizione si accordino per incrementare il Fondo per le politiche sociali e la non autosufficienza».

LE REAZIONI

Le Regioni si sentono penalizzate

Errani: se restano questi tagli attuare il federalismo è impossibile

Se la manovra economica targata Tremonti rassicura gli ambienti internazionali, in Italia le cose non vanno così bene. Ormai è chiaro che il governo, per rassicurare i mercati, ha deciso di andare oltre lo sforzo richiesto dall'Unione europea e punta a conseguire il pareggio di bilancio in un arco temporale più breve di quanto si sarebbe potuto concordare a Bruxelles.

Nel pacchetto di emendamenti del relatore alla manovra, Gilberto Pichetto Fratin, ci sono misure per liberalizzare alcune attività. Come già annunciato da più parti, inoltre, sono in arrivo anche delle modifiche alle misure sulle pensioni, sulle gare per le concessioni e sulle stock option (la cui tassazione dovrebbe venire rimodulata). Ci sono, poi, delle modifiche al patto di stabilità interno, misura molto contestata dagli enti locali perchè non consente di utilizzare le risorse disponibili degli enti virtuosi. La «manovra non mette le Regioni in condizione di svolgere le proprie funzioni», è il giudizio assolutamente negativo del presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani, al termine dell'incontro tra enti locali e una delegazione del Governo. Le misure «pesano per il 47 per

cento sulle Regioni che però pesano per il 16 per cento sulla spesa pubblica». Una manovra «senza equilibrio e lo abbiamo detto con chiarezza». Errani aveva premesso che le Regioni hanno detto al Governo «che condividiamo per senso di responsabilità che la manovra venga approvata in tempi rapidi ma se le cose restano così il federalismo fiscale non è attuabile».

Ieri anche la Corte dei Conti si è espressa sul decreto correttivo contenente la manovra per mettere in sicurezza i conti pubblici. Dal Presidente Luigi Giampaolino, che è stato sentito dalle Commissioni congiunte Bilancio del Senato e della Camera è arrivato "un giudizio largamente positivo sulla manovra, che, anche a seguito dell'espressa intenzione di riportare nel decreto-legge la clausola di salvaguardia intesa a garantire i risparmi nel settore fiscale e assistenziale, risulta ulteriormente rafforzata».

Controcorrente il Cnel che avrebbe voluto una maggiore sforbiciata ai costi della politica. Il presidente Antonio Marzano, sentito in un'audizione al Senato, ha chiesto anche di togliere i costi delle missioni all'estero dai parametri di Maastricht.



VENDOLA Il presidente della Regione: "I ceti medio-bassi resteranno stritolati"

Manovra, 'saracinesche chiuse sulle proposte delle Regioni'



CROMIAE

Per il governatore "si fa fatica a calcolare le conseguenze di questa Finanziaria sui ceti popolari e sulle famiglie"

"Su tutte le nostre proposte le saracinesche del governo sono state chiuse. Quello che ci viene chiesto dal governo è il suicidio". Così il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola (foto) dopo l'incontro col ministro dell'Economia, Giulio Tremonti per discutere della manovra finanziaria. "Resteremo come i curatori fallimentari - aggiunge Vendola - di enti che non sono più in grado di soddisfare i diritti fondamentali dei cittadini. I ceti medio-bassi resteranno stritolati. In Italia non so il perché si pensa di poter toccare il diritto alla salute ma non per esempio la difesa. Siamo ad un passaggio drammatico: si fa fatica a calcolare le conseguenze di questa manovra sui ceti popolari e sulle famiglie". E a proposito di manovra la Cgil Puglia si mobilita: domani manifestazione davanti alle Prefetture pugliesi per ribadire che il provvedimento è sbagliato, ingiusto ed inefficace.

TREMONTI - Mi farò garante dell'attuazione effettiva della manovra che dovrà portare al pareggio di bilancio nel 2014. Il decreto per il pareggio di bilancio, ha spiegato, sarà accompagnato nei suoi sviluppi da chi si è preso e si prende la responsabilità per averlo presentato. Il decreto per il pareggio di bilancio (che sarà approvato entro do-

mani) sarà rafforzato su tutto il quadriennio. Finita la crisi che ha depresso i valori degli asset bisogna ripartire con le privatizzazioni. A cominciare dai Comuni, che ad eccezione dell'acqua, saranno spinti verso questa direzione da un meccanismo di incentivi e disincentivi collegati al Patto di stabilità interno. Per quanto riguarda le privatizzazioni di asset statali ci sarà una semplificazione del precedente depm. **VISCO, vicedirettore generale Bankitalia** - Con la Manovra si profila un aumento delle tasse. Sebbene il Dpef prefigurasse una correzione basata sui tagli di spesa, nel decreto legge le misure sulle entrate determinerebbero i due quinti dell'aggiustamento nel 2013 e oltre un quarto nel 2014: ciò comporta un lieve aumento della pressione fiscale rispetto al 2010. Inoltre è possibile che gli interventi sulla finanza locale determinino incrementi del prelievo a livello decentrato. qualora non si decida di incidere anche su altre voci di spesa, ma si ricorra alla sola delega per la riforma fiscale e assistenziale per reperire le risorse necessarie all'ulteriore correzione per il 2013-14, sarà inevitabile accrescere le entrate, data la limitata dimensione della spesa per l'assistenza.

GIAMPAOLINO, presidente Corte dei Conti - La Corte dei Conti dà un giudizio largamente positivo alla Manovra. Con l'introduzione della clausola di salvaguardia la Manovra risulta ulteriormente rafforzata. La Manovra all'esame di palazzo Madama rappresenta un elemento di mag-

giore certezza in una fase di incertezza finanziaria. L'impegno della Corte dei Conti sarà quello di accompagnare il percorso necessario per gli equilibri finanziari nazionali.

GIOVANNINI, presidente Istat - Nel considerare le singole voci della Manovra, emerge che molte delle proposte conducono a un aggiustamento di natura certa. Tuttavia in alcuni casi la riduzione nell'incertezza sulla realizzazione degli obiettivi di bilancio potrebbe avere un impatto di natura fiscale e su prezzi e tariffe. La compressione di alcune voci di spesa, potrebbe infatti determinare un effetto 'scalino' al termine dell'orizzonte temporale della Manovra, o essere trasferita 'a valle' attraverso nuove imposte e rialzi delle tariffe da parte degli Enti locali.

Giulio Tremonti
ministro dell'Economia

"Dopo la crisi ripartiremo con le privatizzazioni di asset statali"



*La Corte costituzionale.
Per il sostituto di Paolo Maddalena
si andrà al ballottaggio.*



ALBERTO CRISTOFARI / CONTRASTO

Consulta, una poltrona per otto

Il ballottaggio è scontato: per eleggere il nuovo giudice della Corte costituzionale che prenderà il posto di Paolo Maddalena, i 330 votanti della Corte dei conti il 16 luglio dovranno scegliere fra otto candidati. Proprio a causa di tale «balcanizzazione» ha subito rinunciato il presidente della Corte, Luigi Giampaolino. In pole position c'è Salvatore Sfrecola, ex presidente dell'Associazione magistrati, presidente della sezione Piemonte, già capogabinetto del (fu) vicepremier Gianfranco Fini. Buone chance hanno anche due candidati più vicini alla sinistra: Aldo Carosi, consigliere nella Sezione centrale del controllo, e Tommaso Miele, vicepresidente del «sindacato». I tre avrebbero ognuno pacchetti dai 60 ai 40 voti, comunque spendibili al ballottaggio. La Consulta, sottodimensionata, ha altre due caselle vuote: il Parlamento deve eleggere il sostituto di Ugo De Siervo e Giorgio Napolitano nominare quello di Rita Saulle, da poco scomparsa. *Anna Maria Greco*

PARMA IN OSTAGGIO, IL SINDACO NON MOLLA LA POLTRONA

Ieri l'ultima tegola dalla Corte dei Conti su Pietro Vignali

**Illegittima
una polizza
che copriva gli
errori gestionali
Nuova protesta
dei parmensi
sotto il Comune**
di Fabio Amato

L'ultima tegola l'ha lanciata la Corte dei Conti, e ancora una volta Pietro Vignali è stato colpito in pieno, bersaglio immobile che non riesce più a scansarsi, nemmeno per farsi - definitivamente - da parte. E così il sindaco di Parma è stato condannato a risarcire l'amministrazione che dirige per aver stipulato a spese delle casse pubbliche una polizza - giudicata illegittima - che copriva gli errori gestionali degli amministratori. In tutto 369 mila euro per 33 tra consiglieri di questa giunta e della precedente. Vignali pagherà un conto personale da 23 mila euro. Ma incassa l'ennesima brutta figura. Per il sindaco di Parma piove sul bagnato ormai da mesi e la sfiga di fantozziana memoria non c'entra niente. Anzi, se c'è una cosa di cui la città lo rimprovera è di avere tirato dritto per la sua strada, spendendo, spandendo e soprattutto edificando quando tutti gli dicevano di fermarsi.

Ancora ieri i cittadini esasperati sono tornati sotto i portici del Comune, con striscioni e fischiotti, per chiedere le dimissioni del sindaco, mentre dentro il palazzo si consumava l'ennesimo teso consiglio comunale di una amministrazione falcidiata dagli scandali e azzoppata dai debiti.

Che altro chiedere, del resto, a chi - dicono - in quattro anni ha massacrato il costume, le finanze (e l'estetica) di una

delle città più ricche d'Italia? Per fare una lista degli scandali bisogna fare un passo indietro al 2008, quando il giovane immigrato Emmanuel Bonsu viene arrestato e picchiato dai Vigili urbani perché scambiato per un pusher. Il ragazzo viene fotografato come trofeo, apostrofato come "scimmia". Peccato che con la droga non abbia niente a che fare, pazienza. Il processo farà la sua strada, ma per il "modello Parma" è il primo smacco.

DEL "CASO" BONSU fa le spese la comandante dei Vigili, Emma Monguidi (in causa con l'amministrazione) la cui "esemplare punizione" è ancora oggi esposta al pubblico ludibrio di chiunque transiti dagli uffici comunali: una sedia e una scrivania nel groviglio di uffici che distribuiscono certificati, permessi e bolli. Al suo posto Giovanni Maria Jacobazzi. Anche lui precipiterà presto. Ma non subito. Nel mezzo ci sono tre anni di vita della città: fiore all'occhiello dell'amministrazione targata centrodestra sono il progetto della metropolitana, la nuova piazza del mercato, la nuova stazione e la Stt, la partecipata che gestisce tutti i progetti di riqualificazione del territorio. Saltiamo ad oggi per vedere come è andata a finire. La metro? Cancellata dai piani perché sproporzionata e onerosa, è seppellita da esposti e inchieste. La nuova piazza, la Ghiaia, più o meno c'è. Più o meno, a parte le infiltrazioni d'acqua del torrente che scorre a fianco, i lavori mai finiti, le pensiline che colano rivoli quando piove. E il fatto più importante: non piace a nessuno. Tanto che persino il vice sindaco Paolo Buzzi, mesi fa, fu costretto ad ammettere: "Non è venuta esattamente come la volevamo". Nel frattempo - tra le difficoltà finanziarie - proseguono i lavori della stazione. Ma è su Stt che scoppia il caos: per tenere fede al patto di stabilità,

l'amministrazione Vignali eternalizza i servizi a partecipate di ogni foggia: Infomobility, Stu Stazione, Stu Pasubio, Metroparma. Tutte sotto il cappello di Stt. Un raddoppio delle competenze e soprattutto delle spese che ha spinto i revisori dei conti del Comune a rassegnare le dimissioni e oggi costa alla città un buco (stimato) da 630 milioni.

È solo per ripianare questi debiti e garantire il buon esito dei pagamenti, dice Vignali, che fino ad oggi non si è dimesso da primo cittadino. Nonostante l'ultimo colpo della Guardia di Finanza, che con l'operazione "Green Money" ha portato agli arresti 11 persone, tra cui appunto il comandante dei Vigili Jacobazzi e due dirigenti del Comune. Gli undici, dice la Procura, scambiavano mazzette sul verde pubblico gonfiando appalti che poi magari non venivano portati a termine. Come un roseto costato 180 mila euro, bruciato dal sole perché l'impianto di irrigazione non funzionava. Dopo gli arresti del 25 giugno Vignali si è trincerato dietro un "Io non lo sapevo" che gli è costato gli sberleffi della rete: "Gli altri rubano, Vignali non lo sa. Pietro Vignali è il sindaco di Parma? Lui non lo sapeva". Cose così.

PER REAGIRE, il primo cittadino ha azzerato i vertici del Comune, ha promesso di farsi da parte a fine mandato, ma ha incassato le dimissioni di due assessori, perso l'appoggio diretto dell'Udc, ed è stato costretto a silurare direttore e ispettore generale del Comune.



ne (che minaccia causa). Tutto questo mentre ad ogni consiglio centinaia di persone scendono in piazza contro di lui. Persino il Pd, fin qui molto timido, manda i suoi consiglieri in aula con la scritta "dimissioni" disegnata sulla cravatta. Ma Vignali resta, immobile fino al prossimo colpo. I beninformati dicono che sarà ancora la magistratura a picchiare. Ma forse - direbbero in rete - lui non lo sa.

CORTE DEI CONTI

**Polizze illegali:
condannati
Vignali e Ubaldi**

PAG. 13

SENTENZA POLIZZE ASSICURATIVE ILLEGALI: DANNO ERARIALE DA OLTRE 369 MILA EURO

La Corte dei Conti condanna Vignali e Ubaldi



Sindaci Elvio Ubaldi e Pietro Vignali.

Il Comune, per tutelare i propri amministratori (dirigenti, funzionari, assessori) da eventuali sperperi di denaro pubblico durante la loro attività, ha stipulato negli ultimi anni (dal 2000 al 2010) delle polizze assicurative. In questo modo ci si è protetti da eventuali esborsi personali, proprio perché sarebbe stata l'assicurazione a rimediare.

In altre parole, qualora un amministratore fosse incappato in spreco di risorse pubbliche, sarebbe stata la compagnia assicurativa a rimborsare le perdite del Comune.

369 mila euro da pagare

La Corte dei Conti, però, ha condannato, accogliendo la richiesta del pm contabile Paolo Novelli, 33 persone per colpa grave - tra cui anche il sindaco Pietro Vignali e il suo predecessore Elvio Ubaldi -, dichiarando illegali queste assicurazioni. Il danno erariale, invece, è stato calcolato diversamente e ridotto nella sentenza, rispetto alle richieste della procura, a 369.800 euro.

La somma dovrà essere riacquisita dai singoli condannati, a seconda del loro grado di responsabilità. 21.080 sono gli euro chiesti al sindaco Vignali, mentre Ubaldi è stato condannato per 23.518 euro. A questi si aggiungono i 20.000 euro di spese legali a carico delle persone coinvolte (circa 600 euro

a testa).

Giunta la notizia sotto i Portici del Grano, il Comune ha fatto uscire una nota, nella quale si legge che «l'amministrazione prende atto di un verdetto che da una parte accoglie le sue tesi, dato che il procuratore contabile aveva ipotizzato 1 milione e mezzo di danno erariale, dall'altra condanna gli amministratori del Comune di Parma al pagamento di circa 370 mila euro».

Effettivamente, le difese dell'amministrazione sono state in parte accolte, dal momento che il dovuto ammonta a solo un quarto rispetto alla cifra indicata dal procuratore.

Non si escludono appelli

Nei prossimi giorni «la sentenza sarà analizzata con i legali del Comune - continua la nota - e con le persone coinvolte, cioè gli amministratori che dal 2000 al 2010 hanno rivestito la carica di assessore comunale. L'analisi comprenderà anche la valutazione di eventuali appelli. Sta di fatto che ci troviamo dinanzi a una sentenza pilota per centinaia di Comuni italiani che, negli anni, hanno adottato un sistema analogo nella convinzione della sua correttezza».

Il Comune, pertanto, punta sul fatto che la stipulazione di tali polizze assicurative era diventata una prassi in tutta Italia, ma solo ora si scopre della loro irregolarità. ♦ **A.D.B.**



l'intervento Responsabilità del funzionario ed estensione del sindacato contabile

Quando il Fisco (come l'evasore) danneggia l'erario

di **Vittorio Emanuele Falsitta***

■ Siamo abituati a pensare l'evasore fiscale come l'unica ragione dei mali dell'Erario. Non è sempre vero. E potremmo gridare questa negazione nei vestiboli delle Agenzie delle entrate e in quelli di Equitalia senza temere serie smentite. Anche il Fisco, infatti, può concorrere a danneggiare l'Erario. In silenzio. Accanto a una moltitudine di funzionari eccellenti ai quali deve andare il rispetto autentico di tutti i cittadini, purtroppo v'è un'altra moltitudine che opera inadeguata e pericolosa. È formata da due tipi di dipendente pubblico: chi persegue, più che ogni altro ufficio, l'obiettivo di evitare di assumere responsabilità su di sé (previste, invece, dalla propria mansione), anche al costo, davvero inaccettabile, di non incamerare tributi (la sua attività, per lo più, consiste nel dire «no» al contribuente o nel trasferire ad altri la decisione, attraverso un congegno di «passaggio di carte» istituzionale, defaticante e dilatorio).

E chi, all'opposto, persegue più che ogni altro ufficio, l'obiettivo di realizzare il cd «budget» annuale, stabilito dalla direzione centrale dell'Agenzia delle entrate, anche a costo, e pure questo è davvero inaccettabile, di sviare il potere amministrativo dalle coesenziali prerogative di imparzialità, efficienza ed economicità. E per questa via finisce, spesso, per violare diritti costituzionali. L'uno e l'altro, dunque, come l'evasore cagionano un danno all'Erario, e tale danno resta senza il necessario apprezzamento istituzionale. Non è opportuno che su queste pagi-

ne, che cortesemente accolgono il mio intervento, penetrino i fatti che ho esposto. Si tratterebbe di un approfondimento, del resto, da letteratura specialistica poiché condurrebbe alla rassegna degli istituti giuridici in cui si consumano ipotesi di eccesso di potere prive di vaglio (autotutela, adesione, contraddittorio, rimborsi, raddoppio dei termini dell'accertamento e oltre, fino a stilare un abbecedario di casi pratici di straripamenti che sfiorano l'abuso e sfuggono al giudizio tributario sulla legittimità dell'atto). Qui vorrei solo puntare il dito, con semplicità, verso quella che credo esserne la causa: le norme che regolano il «grado di colpa» del funzionario oltre il quale egli è ritenuto responsabile del proprio operato (oggi la responsabilità, fatti salvi gli ulteriori presupposti, si afferma con la colpa grave); e, dalla stessa prospettiva, le norme che regolano l'ampiezza del sindacato contabile delle Corti dei conti.

Sono dell'idea, in conclusione, che riconsiderati gli aspetti toccati (responsabilità del funzionario ed estensione del sindacato contabile) sia una via per ridurre il numero di quei fenomeni che con virtuose finzioni formali mascherano la realtà: il danno all'Erario.

**Professore di diritto penale tributario nell'Università Europea di Roma*



LA PROCURA DOPO L'ASSOLUZIONE DI MONASSI E GURRIERI

Sentenza canoni Greensisam, la Corte dei conti fa ricorso



Il procuratore Maurizio Zappatori

di Corrado Barbacini

Sui canoni Greensisam la Procura della Corte dei conti non molla. Il procuratore Maurizio Zappatori e la vice Tiziana Spedicato hanno presentato il ricorso contro la sentenza che ha assolto Marina Monassi e Antonio Gurrieri, rispettivamente presidente dell'Authority e segretario generale all'epoca dei fatti. I magistrati contabili appellandosi alla Sezione centrale della Corte chiedono che Monassi e Gurrieri «vengano condannati al pagamento in favore dell'Autorità portuale della somma di 2 milioni e 312mila euro».

La Greensisam fa riferimento a Pierluigi Maneschi, il principale operatore del Molo VII, rappresentante italiano di Evergreen, l'acquirente del Lloyd triestino diventato Italia marittima, e principale operatore anche nel porto di Monfalcone. Il motivo sostanziale dell'appello è che la Procura ritiene che sussistano gli elementi di colpa grave nel com-

portamento dei due accusati: Marina Monassi e Antonio Gurrieri. I quali affidando a Greensisam per cinque anni a 296 euro di canone annuo (inferiore a quello di molti posti macchina) un'area di 37mila metri quadrati del Porto Vecchio, avrebbero causato un rilevante danno erariale. Monassi e Gurrieri erano stati assolti nello scorso aprile «per difetto dell'elemento soggettivo della gravità della colpa». In altri termini secondo i giudici di primo grado avevano sbagliato a chiedere un canone di soli 296 euro, ma erano convinti di aver agito nel migliore dei modi.

Non è un caso, osservano i magistrati dell'accusa, che il danno sia stato già riconosciuto dai giudici contabili. Non solo. La Procura rileva che al momento dell'atto formale di concessione da parte di Greensisam mancavano il progetto definitivo, il piano economico-finanziario dell'investimento, gli elementi per la determinazione del canone, quello di copertura degli investimenti.



La manovra

Tremonti accelera sul rigore

“Il decreto sarà rafforzato”

Draghi: nuovi tagli o altre tasse

Il ministro avvisa: “Resterò al mio posto”

Il decreto

Il decreto per il pareggio di bilancio sarà accompagnato nei suoi sviluppi da chi si è preso la responsabilità di averlo presentato

Giulio Tremonti

L'incertezza

Alle tensioni degli ultimi giorni ha contribuito l'incertezza sulle prospettive della finanza pubblica

Mario Draghi

Il Fondo monetario promuove le misure e invita il governo a andare avanti con il risanamento

ELENA POLIDORI

ROMA — «Hic manebimus optime». Giulio Tremonti cita Tito Livio per annunciare che non intende dimettersi: «Il decreto per il pareggio di bilancio sarà accompagnato nei suoi sviluppi da chi si è preso e si prende la responsabilità di averlo presentato». Il ministro dell'Economia approfitta dell'assemblea dell'Abi, l'associazione bancaria italiana, per fare altri due annunci: la manovra sarà rafforzata «per tutto il quadriennio» e verrà approvata «entro venerdì». Al suo fianco c'è Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia e prossimo presidente della Bce. Le «misure ulteriori» vanno definitive «in tempi rapidissimi» perché «a questo guardano oggi i mercati». E soprattutto, senza altri tagli, sono inevitabili più tasse. Con le sue parole: «Se non si incide anche su altre voci di spesa, il ricorso alla delega fiscale e assistenziale per completare la manovra nel 2013-

2014 non potrà però evitare un aumento delle imposte».

Tremonti e Draghi parlano davanti al Gotha dell'economia mentre da Washington il Fmi promuove le misure e invita il governo ad andare avanti col risanamento. Per forza di cose la loro analisi non può prescindere dagli attacchi speculativi contro l'Italia e dal grande rally degli spread, i differenziali di rendimento tra i titoli pubblici italiani e il bund tedesco: insieme cercano di rassicurare gli operatori. «Mi hanno detto che è meglio non parlare, ma lavorare in Parlamento», e per parlare «è meglio, a mercati chiusi», esordisce il ministro non senza notare che il balzo degli spread «non è del singolo stato ma della struttura complessiva dell'Europa» e dunque, nei suoi calcoli, «riguarda il 40% dei paesi Ue». Il governatore rileva che i differenziali Btp-bund hanno raggiunto «livelli visti l'ultima volta nel 2008». Solo che oggi le banche «sono più sane e meno cariche di pesi morti» rispetto ad allora. In ogni caso, «alle tensioni degli ultimi giorni ha contribuito l'incertezza sulle prospettive della finanza pubblica»; le riforme strutturali «invoca-

te per tanti anni sono oggi ancora più essenziali». «La situazione impone decisioni rapide e coraggiose», gli fa eco in Parlamento il vicedirettore della Banca d'Italia, Ignazio Visco.

E ancora: nella visione di Tremonti «tutto quello che ha causato la crisi è sempre presente. Niente di quello che si doveva fare è stato fatto. Non ci sono le nuove regole», che peraltro sono appannaggio proprio di Draghi e del suo Fsb. Perciò «tre anni persi». Nella lettura del governatore, alla base delle tensioni c'è un problema di «credibilità». Oggi, «la solvibilità degli stati sovrani non è più un fatto acquisito ma va guadagnata sul campo con una crescita alta e sostenibile, possibile solo con i conti in ordine». In questa fase di tur-



bolenza «bisogna dare certezza al processo con cui si gestiscono le crisi sovrane: definire con chiarezza gli obiettivi politici, il disegno degli strumenti, l'ammontare delle risorse». Tremonti annuncia più privatizzazioni e più liberalizzazioni. Draghi chiede di «avere fiducia» nelle possibilità di crescita dell'economia, invita a «riscoprire un agire per il bene di tutti».

In sala, tra gli altri, c'è anche il sottosegretario Gianni Letta. Sul palco, secondo una disposizione che ha incuriosito la platea, siedono anche due dei tre candidati che si contendono il vertice della Banca d'Italia (insieme a Lorenzo Bini Smaghi, membro uscente della Bce): l'«interno» Fabrizio Saccomanni, direttore generale dell'Istituto, accomodato vicino al ministro; l'«esterno» Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, a fianco di Draghi.

Al palazzo dei Congressi si crea anche un fronte comune tra il governatore e Giuseppe Mussari, presidente Abi: entrambi lanciano ai mercati un messaggio di tranquillità sull'esito degli stress test bancari previsto per venerdì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La citazione



Tito Livio

“Hic manebimus optime”. Qui staremo benissimo, dice Tremonti per smentire l'intenzione di dimettersi. Il ministro cita Tito Livio, che nella sua storia di Roma racconta del centurione che, proprio con quella frase, convinse i plebei a non abbandonare la città dopo la vittoria su Veio



Tremonti rafforza la manovra: via le agevolazioni fiscali, rimodulata l'imposta di bollo, stretta sulla previdenza dal 2013

Ticket subito, tagli alle pensioni d'oro

Abolizione degli ordini, dietrofront dopo la rivolta degli avvocati. Draghi: risparmi o nuove tasse

Il ministro Tremonti rafforza e modifica il testo della manovra: rispetto al decreto originario ci sono diversi cambiamenti volti a realizzare un risparmio per le casse dello Stato. Scatta da subito il ticket sanitario da 10 euro sulla diagnostica e la specialistica e da 25 euro sui codici bianchi del pron-

to soccorso. Taglio delle agevolazioni fiscali, non applicato solo se entro il 30 settembre 2013 sarà esercitata la delega con la riforma fiscale. Dietrofront sulle abolizioni degli ordini dopo la rivolta degli avvocati. Le pensioni saranno agganciate alle aspettative di

vita al 2013 e per quelle più alte si prevedono decurtazioni. L'imposta di bollo sul conto deposito titoli verrà rimodulata. E resta confermata per venerdì la presentazione del ddl davanti alle Camere per l'approvazione. Draghi: ora altri tagli oppure più tasse.

> Cifoni, Gentili, Lama e servizi alle pagg. 2, 3 e 4

La crisi

Tremonti rafforza la manovra: stretta su ticket e pensioni d'oro

Privatizzazioni dal 2013, venerdì il sì definitivo di Camera e Senato

La novità

Per fermare la tempesta dei mercati inserite anche misure della riforma del fisco

Il ministro

«Adesso bisogna accelerare sulla dismissione delle imprese partecipate»

Luca Cifoni

ROMA. Una manovra «rafforzata per tutto il quadriennio». Così Giulio Tremonti, intervenendo all'assemblea dell'Abi, aveva illustrato le modifiche al decreto legge che sarà approvato definitivamente entro venerdì da Camera e Senato. Gli emendamenti che portano la firma del relatore Gilberto Pichetto Fratin, diffusi nel tardo pomeriggio al Senato, confermano in pieno questa impostazione: migliorano i saldi di bilancio già negli anni 2011 e 2012, mentre sul piano qualitativo il provvedimento si arricchisce di nuove norme su privatizzazioni e liberalizzazioni (queste sono in pratica le ultime in verità rese assai più blande dopo la protesta dei numerosi parlamentari iscritti ad ordini professionali). Il ministro dell'Economia, poi, ha anche ribadito il proprio impegno a seguire il percorso di risanamento che inizia con il decreto, escludendo quindi qualsiasi ipotesi di dimissioni: «Hic manebimus optime» ha detto facendo proprio il latino di Tito Livio.

Così - di fronte alle turbolenze sui

mercati ed allo spettro di una fuga dai titoli di Stato italiani - entrano nel testo misure anche più dure di quelle originariamente concepite, sia sul versante fiscale che su quello dei risparmi di spesa. Si tratta di misure che ora diventeranno legge nel giro di poche ore e che solo futuri imprevedibili cambiamenti di scenario permetteranno eventualmente di vedere rimesse in discussione.

Diamo uno sguardo ai capitoli-chiave e ai principali provvedimenti. Come è già stato indicato nei giorni scorsi dalla maggioranza, vengono certo ammorbidite la stretta sul bollo del deposito titoli e quella sulla rivalutazione delle pensioni, limitatamente alla fascia dei redditi medio-bassi.

Ma proprio in materia previdenziale, ad esempio, sono previste novità di un certo im-

patto. Come l'aumento fino a 3 mesi del periodo di attesa, tra maturazione del diritto e decorrenza effettiva, per coloro che vanno in pensione con 40 anni di anzianità.

Un aggiustamento doppiamente efficace per il bilancio dello Stato; perché nell'immediato ritarda l'accesso alla pensione per alcune decine di migliaia di lavoratori, incassando contemporaneamente contributi che non si trasformeranno in maggiori pensioni future, visto che nel sistema retributivo gli interessati hanno già raggiunto il massimo.

Viene poi introdotto un contributo di solidarietà del 5-10 per cento per le pensioni superiori a 90 mila euro l'an-



pena di apertura di bilancio, sul modello del prelievo già operato ai dirigenti pubblici. Mentre l'aggravamento dell'età di uscita alla speranza di vita scatterà nel 2013, con un anno di anticipo.

Risulteranno indigeste anche le novità in materia di ticket sanitari. Si perché saranno operativi già a partire dalla prossima settimana quelli sulle visite specialistiche ambulatoriali (10 euro) e sui codici bianchi al pronto soccorso (25 euro). Il governo ha infatti deciso di dare copertura finanziaria solo fino all'entrata in vigore della legge alla norma che anno per anno evitava l'applicazione di questo prelievo.

La nuova stretta si aggiunge all'elenco fitto delle questioni che sono già aperte con le Regioni: ieri dopo l'incontro con il governo il presidente dell'Emilia-Romagna Errani ha fatto sapere che con questi tagli il federalismo non è attuabile, e saranno inevitabili riduzioni dei servizi alle famiglie.

Mentre Romano Colozzi, assesso-

re al Bilancio della Lombardia e coordinatore dei suoi colleghi, ha fatto notare numeri alla mano come la manovra colpisca in proporzione molto più Regioni ed autonomie locali che lo Stato centrale.

E ancora. Poi c'è la norma che mette in sicurezza il pareggio di bilancio, specificando fin d'ora che in caso di mancata attuazione della delega fiscale saranno tagliate agevolazioni per 4 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014 (più di quanto teoricamente necessario).

Infine il capitolo dedicato alle privatizzazioni e alle liberalizzazioni: messaggi simbolici agli osservatori internazionali che però hanno al momento una formulazione decisamente un po' vaga. Nel primo caso si rinvia all'avvio di un nuovo programma di cessioni dopo il 2013, nel secondo - dopo la protesta che c'è stata da parte degli ordi-

verno formulerà proposte alle categorie interessate, per arrivare entro otto mesi ad una situazione in cui «ciò che non sarà espressamente regolamentato sarà libero».

Intanto Tremonti taglia corto. E avverte: «La manovra sarà rafforzata, ma dobbiamo certamente iniziare un processo di privatizzazioni, passata la crisi». Aggiungendo che «puoi privatizzare se hai un valore per chi ti compra. I comuni saranno spinti a vendere i loro asset da un meccanismo di incentivi che sarà introdotto nel loro patto di stabilità». Poi snocciola le 14 azioni già decise: dagli sgravi per le imprese giovani al credito d'imposta sulla ricerca. «Si deve fare di più», ragiona il ministro. Le azioni «da oggi saranno sedici» con l'improvvisa svolta sulle privatizzazioni e le liberalizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il convegno Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, durante il suo intervento al convegno dell'Abi, primo impegno di una giornata dedicata ad ultimare gli emendamenti alla manovra

 <p>PENSIONI Contributo assegni d'oro: 5% sopra 90 mila euro, 10% sopra 150 mila. Rivalutazione: 100% sotto 1.420, al 70% fino a 2.380, azzerate sopra</p>	 <p>TASSE Taglio alle agevolazioni fiscali tra il 5 e 20%. Risparmi: 4 miliardi nel 2013 20 nel 2014. Nessun taglio se entro settembre c'è riforma fiscale</p>
 <p>DEPOSITO TITOLI Bollo da 34,20 euro sotto i 50.000; 70 tra 50.000 a 150.000; 240 da 150.000 a 500.000; 680 sopra il mezzo milione</p>	 <p>ORDINI PROFESSIONALI Aboliti per le categorie che non sostengono l'esame di Stato. Resta per medici, avvocati, notai, ingegneri, giornalisti</p>
 <p>TICKET 10 euro sulle ricette mediche e 25 euro per gli interventi del pronto soccorso in codice bianco: in vigore da lunedì prossimo</p>	 <p>ENTI LOCALI Premiati i Comuni e le province virtuose. Tagli alle Regioni. I piccoli Comuni dovranno associarsi per i servizi da quest'anno</p>

CEPRIMETRI.IT

I punti principali

Le novità della manovra dopo il passaggio al Senato

Imposta di bollo sul dossier titoli

Deposito (euro)	Imposta (euro)
Fino a 50.000	34,20
50.000-150.000	70
150.000-500.000	240
Oltre i 500.000	680

 **Ticket**
Da lunedì 10 euro sulle ricette mediche e 25 euro per gli interventi del pronto soccorso in codice bianco.

 **Pensioni d'oro**
Contributo di solidarietà del 5% o 10% per pensioni superiori ai 90.000 euro annui

Dal 2013

Deposito (euro)	Imposta (euro)
50.000-150.000	230
150.000-500.000	780
Oltre i 500.000	1.100

 **Agevolazioni fiscali**
Taglio del 5% per il 2013 e del 20% a partire dal 2014

 **Pensioni**
Anticipato al primo gennaio 2013, anziché dal 2014, l'aggancio delle pensioni all'aspettativa di vita

 **Benzina**
Confermati gli aumenti delle accise sui carburanti dal primo gennaio 2012

 **Stock option e bonus**
Aliquota addizionale del 10% da applicare su tutto lo stipendio variabile

 **Liberalizzazioni**
Proposte di riforma alle categorie interessate entro 8 mesi. Se così non fosse "ciò che non sarà espressamente regolamentato sarà libero"

 **Piccoli comuni**
Dovranno associarsi già dal 2011 per l'espletamento di almeno due delle loro funzioni fondamentali. Quattro entro il 2012, sei entro il 2013

ANSA-CENTIMETRI



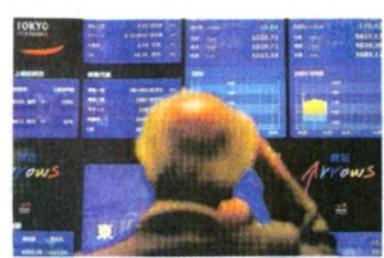
Bollo
L'imposta sarà di 34,2 euro per depositi titoli inferiori a 50mila euro. Sarà progressiva: si sale fino mille euro per chi supera i 500mila



Comuni
I piccoli associati nel 2011 Patto di stabilità: il primo dei criteri di virtuosità sarà la convergenza tra fabbisogni standard e spesa storica



Sanità
Previsto il ticket di 10 euro sulle ricette mediche (diagnostica) e di 25 per gli interventi di pronto soccorso in codice bianco



Manager
L'aliquota addizionale del 10% su bonus e stock option si applicherà su tutta la parte eccedente la retribuzione fissa

Draghi: «Ci vogliono ancora tagli»

E Tremonti annuncia un rafforzamento della manovra. Domani il via libera

Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi promuove la manovra economica del governo, ma lancia anche un monito a Giulio Tremonti: «Servono altri tagli, oppure saranno inevitabili nuove tasse». Questo, in sostanza il messaggio lanciato ieri all'assemblea annuale dell'Abi e raccolto prontamente da Giulio

Tremonti. Il ministro dell'Economia ha infatti annunciato che la manovra, «che sarà approvata entro domani», verrà ulteriormente «rafforzata su tutto il quadriennio». E «appena possibile, scatterà anche un piano di nuove liberalizzazioni e di privatizzazione delle partecipate statali.

BARBARA MILLUCCI A PAG. 3

RUSH FINALE SUL PROVVEDIMENTO IL MINISTRO CONFERMA LE PRIVATIZZAZIONI

Draghi: «Servono nuovi tagli» E Tremonti rafforza la manovra

Domani l'ok al decreto con il ticket sanità e contributo su pensioni d'oro
Sulle banche Fmi contro il governatore: «Occorrono altri aumenti»

BARBARA MILLUCCI

Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi promuove la manovra economica del governo, ma lancia anche un monito a Giulio Tremonti: «Servono altri tagli, oppure saranno inevitabili nuove tasse». Questo, in sostanza il messaggio lanciato ieri all'assemblea annuale dell'Abi e raccolto prontamente da Giulio Tremonti. Il ministro dell'Economia ha infatti annunciato che la manovra, «che sarà approvata entro domani», verrà ulteriormente «rafforzata su tutto il quadriennio». Tra i nuovi interventi, quello relativo ai ticket sulla sanità, che potrebbero tornare già da quest'anno, anzi, già da lunedì prossimo. La misura consentirebbe di racimolare circa 480 milioni che venivano invece stanziati per consentire l'esenzione per tutto il 2011. Ma la vera novità potrebbe arrivare sul fronte delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni. Per incrementare il tasso di crescita dell'economia nazionale, il governo formulerà «alle categorie interessate proposte di riforma in materia di liberalizzazione dei servizi e delle attività economiche». In uno degli emendamenti del relatore alla manovra si legge che «trascorso il termine di 8 mesi dalla data di entrata in vigore della legge, ciò che non sarà espressamente regolamentato sarà libero». Inoltre, si legge ancora, entro il 31 dicembre 2013 il ministero dell'Economia approva «uno o più programmi per la dismissione di partecipazioni azionarie dello Stato e di enti pubblici non territoriali».

Indicazione confermata ieri dallo stesso Tremonti: «Dobbiamo certamente mettere inizio a un processo di privatizzazione, passata la crisi che ha bloccato tutto», ha detto il ministro. Secondo indiscrezioni, il governo penserebbe di mettere sul mercato quote di Eni, Enel, Finmeccanica oltre che Poste e Fs e le municipalizzate ma prima ancora, a doversi dare una svegliata sono i comuni che per Tremonti «saranno spinti a vendere i loro asset attraverso meccanismi d'incentivazione e disincentivazione» introdotti con il patto di stabilità. L'acqua e le aziende del settore idrico, visto anche l'esito del referendum, dovrebbero essere escluse. Scatta inoltre il contributo di solidarietà del 5-10% sulle pensioni d'oro. Lo prevede uno degli emendamenti alla manovra presentati dal relatore. In particolare il testo stabilisce che dal 1 agosto 2011 al 31 dicembre 2014 i trattamenti pensionistici superiori ai 90mila euro lordi annui, siano assoggettati a un contributo di solidarietà pari al 5% della parte eccedente il suddetto importo fino a 150mila euro e al 10% per la parte eccedente l'importo di 150 mila euro. Arriva poi la rimodulazione dell'imposta di bollo sui depositi titoli. In base alla proposta di modifica del relatore l'imposta con periodicità annuale sarà di 34,20 euro per gli importi inferiori ai 50mila euro, di 70 euro per quelli pari o superiori ai 50mila euro e inferiori ai 150mila euro; di 240 euro per importi pari o superiori ai 150mila euro e inferiori ai 500mila euro; di 680 euro per impor-

ti pari o superiori a 500mila euro. La relazione tecnica spiega che sulla base dei dati forniti recentemente da Bankitalia risulta un numero complessivo di conti titoli di circa 22 milioni. Pertanto gli incrementi di imposta di bollo previsti determinano un recupero di gettito su base annua di circa 97 milioni annui per i primi due anni e di circa 2.525 milioni per gli anni a partire dal 2013. Per Mario Draghi, «occorre definire in tempi rapidissimi il contenuto delle misure ulteriori volte a conseguire il pareggio di bilancio nel 2014, perchè a questo guardano i mercati». Quanto alle banche, per il governatore sono «sane e solide». Anche perché «hanno realizzato ingenti aumenti» e «a novembre si attende quello della Bpm». Ed ancora gli azionisti «hanno saputo vedere la necessità dell'intervento». Al momento, il processo di rafforzamento patrimoniale è a metà dell'opera. Le esigenze per soddisfare entro il 2019 i nuovi requisiti, ricorda Draghi, «che erano state valutate a giugno 2010 pari a 40 miliardi sono di circa 20 miliardi». Si procede dunque bene. Quanto alla redditività, nei primi 5 mesi quella dei primi cinque gruppi italiani «è leggermente cresciuta rispetto al periodo corrispondente del 2010» e le perdite sui crediti «sono diminuite del 12%» anche se «continuano ad assorbire quasi la metà del risultato di gestione». Parole che però si scontrano con il rapporto annuale dell'Fmi, che ieri ha sottolineato come «gli istituti italiani abbiano perso redditività e necessitano di ulteriori capitalizzazioni».

SANITÀ

Da subito
un ticket
per le visite
specialistiche
e le analisi

Roberto Turno

► pagina 2

Sanità. Finanziati soltanto altri 105 milioni per quest'anno, ne mancano 381 per evitare il balzello già quest'anno

Torna il superticket per visite e analisi

APPLICAZIONE IMMEDIATA

La «tassa» da 10 euro entra in vigore tra lunedì e martedì. Per evitarlo le Regioni potranno usare fondi propri o ricorrere ad altri ticket. **GOVERNATORI ALL'ATTACCO** «Così piani di rientro in tutta Italia per i debiti delle asl e degli ospedali. La manovra taglia i servizi e il federalismo non sarà più applicabile»

Roberto Turno

ROMA

■ Ritorna da subito in vita, già tra lunedì e martedì prossimi, il superticket sanitario da 10 euro su visite specialistiche e analisi mediche. E dal giorno dopo l'entrata in vigore della legge di conversione della manovra, i governatori avranno davanti a sé tre strade: o farlo pagare ai cittadini, o decidere ciascuna per sé (se mai ce la faranno) di non applicarlo e di finanziare con le proprie risorse i 381 milioni che servono, oppure applicare una sventagliata di altri mini ticket. Insomma, una stangata in più, e stavolta già per il 2011, per l'assistenza sanitaria. Che a questo punto, sommando tutti i tagli fino al 2014 previsti dal decreto, porterà in dote alla manovra un dimagrimento della spesa sanitaria superiore a 8,7 miliardi.

La sorpresa sui ticket, l'ennesima della manovra, è arrivata nel tardo pomeriggio di ieri nel pacchetto di emendamenti consegnati dal relatore del decreto alla commissione Bilancio del Senato. Il classico fulmine a ciel sereno che ha mandato su tutte le furie i

governatori, soprattutto perché appena un'ora prima, nell'incontro con Tremonti, erano stati assicurati che non ci sarebbero stati nuovi tagli a loro carico nel 2011-2012, in aggiunta a quelli già pesantissimi e strutturali dal 2013-2014: 16,3 miliardi, sanità inclusa, il 48,7% del riequilibrio dei conti pubblici dal 2011.

Nati con la Finanziaria 2007 e proposti da Prodi-Turco insieme al ticket da 25 euro sui codici bianchi in pronto soccorso (che oggi non applica solo la Basilicata), i ticket da 10 euro su visite specialistiche e analisi finora non sono mai diventati realtà. Tutti i Governi avevano fin qui finanziato con risorse statali gli 836 milioni di introiti previsti. E anche per quest'anno, dopo il finanziamento fino a tutto maggio, la manovra ha messo sul piatto col testo iniziale i 486 milioni ancora necessari da giugno a dicembre. Ma ora l'emendamento del relatore cambia le carte in tavola: il Governo finanzia solo i 105 milioni necessari per evitare la rinascita del superticket «da giugno all'entrata in vigore della legge di conversione del decreto». E poiché il decreto sarà pubblicato a rotta di collo in Gazzetta, è prevedibile che il superticket potrà rinascere tra lunedì e martedì. Sempreché, come detto, le Regioni non decidano altrimenti, pagando da sé le somme necessarie, oppure spalmando su altri balzelli sanitari i 381 milioni che mancano all'appello.

Potrebbe così capitare ancora una volta – ed è ormai costume in quello che è ormai un ve-

ro e proprio fa-da-te locale di ticket – che da una parte il superticket si pagherà, altrove no; o che venga diversamente graduato a seconda della forza finanziaria di ogni Regione. Al Sud, già nel baratro dei conti di asl e ospedali, il rischio sarà più elevato. Come del resto è ormai scontato che nel 2012 lo Stato non integrerà mai gli 836 milioni necessari: i ticket da 10 euro, o una qualche loro forma sostitutiva, il prossimo anno saranno una quasi certezza.

Immedie le reazioni di tutti governatori, senza distinzione di casacche politiche. «Decisione sbagliata, sciagurata e dannosa», ha attaccato Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd). «Scelta unilaterale e ingiusta, una doppia beffa», ha aggiunto Renata Polverini (Lazio, Pdl). Per niente convinto anche il lombardo Roberto Formigoni (Pdl). Non a caso i governatori temono che l'effetto dei tagli alla sanità sarà di far finire nel baratro dei piani di rientro dai deficit di asl e ospedali tutte le Regioni. Anche quelle oggi «virtuose». E non a caso si mette sotto accusa nel complesso la manovra e i tagli decisi dal Governo: «Basta col gioco del cerino. I servizi locali sono a rischio. Con questa manovra il federalismo fiscale non è attuabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMENTO

Dino
Pesole*Per la delega
equilibrio
da trovare
in due tempi***IL DL IN PARLAMENTO****Si sta realizzando nei fatti il principio della «sostanziale inemendabilità» dei decreti legge**

Se la delega fiscale e assistenziale è stata concepita per ridurre le tasse e riordinare il complesso delle agevolazioni, occorre vigilare perché l'inserimento in manovra della «clausola di salvaguardia» non si traduca in un aumento dell'imposizione, come ha paventato ieri il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Per ora, di certo è che la dote della delega a beneficio della correzione cresce, fino ai 20 miliardi nel 2014 ipotizzati dal meccanismo di salvaguardia. In tal modo, a regime, la manovra cresce fino a 45-46 miliardi. La strada per evitare che cresca la pressione fiscale - ha suggerito Draghi - è di incidere «su altre voci di spesa».

L'esercizio è complesso: da un lato la necessità, condivisa da tutti, di dare il segnale immediato ai mercati che la manovra è tutta nel decreto all'esame del Senato. Rafforzamento necessario e condiviso sia dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti che dallo stesso Draghi. Dall'altro, l'attenzione non potrà che concentrarsi su come calibrare gli interventi fiscali e il riordino delle agevolazioni in cantiere. Non a caso nella relazione tecnica che accompagna il nuovo emendamento del relatore si parla espressamente di eliminazione o riduzione dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale che si sovrappongono alle

prestazioni assistenziali.

Il primo tempo è già sostanzialmente definito con l'obiettivo di consolidare l'impianto della manovra dal punto di vista della certezza dei saldi. Il taglio delle agevolazioni scatterà subito ma non si applicherà se la delega verrà esercitata entro il 30 settembre 2013, dunque con i decreti legislativi già operanti. Taglio del 5% per il 2013 e del 20% a partire dal 2014. Stando alle ultime indicazioni, si partirà dal 2012 con una prima tranche di 4 miliardi, per raggiungere eventualmente a regime anche i 20 miliardi. Con questo meccanismo, la parte di manovra prima non ascrivibile formalmente alla correzione entra a pieno titolo nel decreto. Prenotazione in qualche modo "sospesa", in attesa che la delega venga formalmente esercitata e dunque garantisca il gettito atteso, ma che in molti già giudicano certa, dati i tempi medi di approvazione delle leggi delega.

Il secondo tempo a questo punto è decisamente più sfumato, e comunque immaginato per un percorso più lungo, da costruire già nel 2012-2013, e prevede quanto meno l'applicazione del «primo modulo» della riforma in direzione delle tre aliquote del 20, 30 e 40% indicate nella delega. L'impianto della legge delega prevede di compensare i prospettati tagli alle aliquote sui redditi con eventuali e opzionali incrementi delle imposte indirette, con l'allineamento al 20% del prelievo sulle rendite finanziarie (titoli di Stato esclusi) e infine con il taglio mirato delle agevolazioni. A conti fatti, si è ipotizzata una manovra attorno ai 10 miliardi, nel caso in cui ci si limiti per

ora a ridurre la prima aliquota Irpef dal 23 al 20 per cento.

Operazione che il ministro Tremonti intende condurre a saldo zero per i conti pubblici.

L'accelerazione improvvisa e bipartisan nel varo definitivo dalla manovra è in ogni caso un segnale di notevole rilievo. Di fatto, se pur sotto la pressione dell'emergenza, si sta realizzando nei fatti il principio della «limitata emendabilità» dei decreti legge. In questo caso, le correzioni ci sono, ma sono mirate, concordate e l'intesa con la Camera prevede che siano definitive. Anche questo può costituire un precedente interessante: per evitare stravolgimenti, o peggio ancora i decreti omnibus, si concentrano in prima lettura le correzioni ai provvedimenti che concordemente vengono giudicati prioritari, d'intesa con l'altro ramo del Parlamento.

In tal modo i tempi di approvazione si riducono notevolmente, poiché la seconda lettura di fatto è la sostanziale ratifica di quanto deciso dall'altra Camera. Per non alterare il principio base del bicameralismo, si dovrebbe stabilire concordemente che, in casi di provvedimenti di tale rilevanza, maggioranza e opposizione di entrambi i rami del Parlamento concentrino in una sola delle due letture le modifiche da apportare al testo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOTTO ATTACCO LA MANOVRA SALE DI ALTRI 22 MILIARDI. ARRIVANO NUOVE MISURE SU FISCO E PREVIDENZA

Adesso più tasse per tutti

Taglio delle agevolazioni per 24 miliardi. Per le pensioni subito l'età legata alla speranza di vita e finestra spostata di tre mesi. Fmi e agenzie soddisfatte ma Draghi vuole più tagli. Mussari: banche ok a stress test

Bassi, De Mattia, Migliore, Ninfolè, Peveraro, Romano e Satta alle pagg. 2, 3, 4, 5 e 6)

SOTTO ATTACCO/ILA MANOVRA SALE DI ALTRI 22 MLN. IN ARRIVO NUOVE MISURE SU FISCO E PREVIDENZA

Più tasse e in pensione sei mesi dopo

Subito l'età legata alla speranza di vita e finestra mobile spostata di tre mesi. Dai pensionati d'oro contributo di solidarietà tra il 5 e il 10%. Taglio delle agevolazioni fiscali per 24 miliardi. Tassa progressiva sui conti-titoli



DI ANDREA BASSI

Adesso la manovra si può definire davvero «di lacrime e sangue». La correzione dei conti pubblici sale e sale drasticamente. A partire già da quest'anno, con 2,4 miliardi di nuove entrate e nuovi tagli, che aumenteranno di altri 4,8 miliardi nel 2012. Nel 2013 ai circa 18 miliardi del decreto se ne aggiungeranno altri 5,7. Nel 2014, per raggiungere il pareggio di bilancio, ai 25 miliardi già messi in conto se ne sommeranno altri 22 circa. La manovra totale al 2014, insomma, lievita fino a 47 miliardi. È l'effetto del pacchetto di emendamenti presentato da governo e relatore sul quale fino alla tarda serata di ieri si lavorava ancora. Le ultime correzioni comunque arriveranno oggi con un maxi-emendamento sul quale il governo porrà la fiducia. Da dove arriveranno i 22 miliardi in più? Da tasse e pensio-

ni. Il capitolo più corposo è quello della previdenza. La riforma che lega l'età pensionabile alla speranza di vita non scatterà più il 1° gennaio 2014, ma 12 mesi prima, il 1° gennaio 2013. Il primo scalino sarà di tre mesi, nel 2016 ce ne sarà un altro di quattro mesi. A questo tuttavia si aggiunge un'altra norma che spinge ancora più in avanti il momento dell'uscita dal lavoro. La finestra mobile introdotta lo scorso anno, che prevede che un lavoratore dipendente possa andare in pensione solo 12 mesi dopo (18 mesi per gli autonomi) aver maturato i requisiti anagrafici e contributivi, viene modificata. La finestra viene allungata di un mese nel 2012, due mesi nel 2013 e ben tre mesi nel 2014 per coloro che, indipendentemente dall'età, hanno maturato 40 anni di contributi. Questo significa che nel 2013, per l'effetto combinato dello scalino della riforma e della nuova

finestra mobile, bisognerà lavorare fino a cinque mesi in più. Nel 2014 il periodo ulteriore da attendere per il pensionamento salirà fino a sei mesi. Rimane una via d'uscita, ma limitata a un contingente di soli 5 mila lavoratori, con priorità per quelli in mobilità. Novità anche per il blocco della rivalutazione delle pensioni. Salta la limitazione al 45% per quelle superiori a tre volte il minimo (ossia circa 1.500 euro mensili), mentre per quelle superiori a cinque volte il minimo (30.440 euro lordi nel 2011) il blocco della rivalutazione ci sarà fino al 2014. Ma non finisce qui. Per le pensioni d'oro, quelle superiori a 90 mila euro l'anno (anche quando questa cifra è la somma di più trattamenti previdenziali), arriva un contributo di solidarietà. Sarà del 5% per gli assegni tra 90 e 150 mila euro, del



10% per quelli superiori.

C'è poi il capitolo tasse. Per il 2013 è previsto un taglio del 5% delle agevolazioni fiscali che erodono la base imponibile. Taglio che salirà al

20% nel 2014. La riduzione degli sgravi non scatterà se entro settembre nel 2013 il governo riuscirà a portare a casa la riforma fiscale facendo risparmiare alle casse dello Stato almeno 24 miliardi. Se ciò non dovesse avvenire, ci penserà la clausola di salvaguardia. Ancora non è chiaro su quali agevolazioni opererà. Ma

se dovesse trattarsi di un taglio lineare e dunque colpire tutte le 470 voci di agevolazioni che cumulano un valore complessivo di sgravi di 160 miliardi, allora la sforbiciata arriverebbe a 32 miliardi. Una manovra che si farebbe sentire immediatamente nelle buste paga dei lavoratori e sui conti delle imprese, considerando che tra le agevolazioni sono comprese anche quelle sul lavoro dipendente, il cuneo fiscale, l'Iva ridotta e persino la cedolare secca sugli affitti. Al capitolo «più tasse per tutti» va aggiunta la voce ticket sanitari. Scatteranno immediatamente: si pagheranno 10 euro

per le visite specialistiche e 25 euro per i codici bianchi in ospedale. E più tasse arrivano anche per i manager delle banche. L'addizionale del 10% sulle stock option e sui bonus scatterà per tutti gli importi percepiti oltre la retribuzione e non più, come oggi, solo per quelli che eccedono il triplo della busta paga. Una buona notizia, invece, arriva per quanto riguarda la patrimoniale sui conti titoli. Diventerà progressiva. Fino a 50 mila euro di giacenza il prelievo rimarrà a 34,20 euro come oggi. Tra 50 e 150 mila salirà a 70 euro, per passare a 240 euro per i conti titoli tra 150 e 500 mila euro e a 680 euro per quelli superiori. Dal 2013 il bollo di 70 euro passerà a 230, quello di 240 a 780 e quello di 680 a 1.100 euro. Spunta poi una norma su privatizzazioni e liberalizzazioni. Entro il 31 dicembre 2013 il governo approverà uno o più programmi per la dismissione di partecipazioni azionarie dello Stato o di enti pubblici non territoriali. Entro otto mesi dalla data di entrata in vigore della manovra, poi, il governo formulerà proposte di liberalizzazione alle categorie interessate. Fino a tarda sera di ieri, infine, si lavorava ancora al testo sull'ammortamento per le concessioni autostradali. La soluzione più probabile per sostituire la norma è l'aumento di un punto percentuale dell'Irap per le concessionarie. (riproduzione riservata)

La scure della manovra sulle pensioni d'oro

Negli emendamenti torna il contributo sulle rendite sopra i 90mila euro all'anno. Subito i ticket sanitari

PER LA CRESCITA

Tremonti fa passare un nuovo piano per le privatizzazioni

IL MINISTRO

Segnale ai mercati:

«Accompagnerò il decreto sino alla fine»

Antonio Signorini

Roma Il ritorno delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni. Ma anche una tagliola sulle pensioni d'oro, l'adeguamento dell'età minima per il ritiro alle aspettative di vita al 2013 e l'anticipo dei ticket sulle visite specialistiche e sul pronto soccorso.

A pagare il conto delle modifiche alla manovra, concordate da Giulio Tremonti, maggioranza e opposizione, saranno soprattutto gli ex lavoratori con superrendite e i cittadini che ricorrono più spesso, con patologie non gravi, al servizio sanitario nazionale. Ieri il relatore di maggioranza ha messo insieme il pacchetto di modifiche al decreto correggi conti, che comprende misure come l'alleggerimento del taglio alla rivalutazione delle pensioni tra 1.400 e 2.300 euro, che era stato previsto nelle manovre licenziate dal Consiglio dei ministri, e la modulazione del bollo sul conto titoli. Ma non potevano mancare altri emendamenti per fare rientrare le risorse venute meno.

Intanto il contributo di solidarietà che, da quest'anno fino al 2014, dovranno pagare i percettori delle pensioni d'oro. Ammonta al 5% per la parte eccedente i 90mila euro, e del 10% per la parte eccedente i 150mila euro. In sostanza chi ha una pensione tra i 80 e i 150mila dovrà rinunciare in media a 2.500 euro all'anno. Un ipotetico superpen-

sionato da 160mila euro, dovrà invece rinunciare a 4.500 euro. Come previsto, un emendamento del relatore Gilberto Pichetto Fratin, ha recepito le richieste di politica e sindacati sul blocco della rivalutazione delle pensioni sulle fasce intermedie di reddito, limitando il blocco dell'adeguamento all'inflazione alla parte delle pensioni che eccede i 2.300 euro. Mac'è anche l'anticipo al 2013 dell'aggiornamento dell'età pensionabile alla speranza di vita che nella prima versione era previsto nel 2014. In sostanza, tra due anni l'età del ritiro aumenterà di tre mesi.

Anticipato anche il ritorno parziale dei ticket sanitari. Scatterà da subito con la introduzione del pagamento dei 10 euro sulla specialistica e di 25 euro sui «codici bianchi» del pronto soccorso. Diventa meno pesante, rispetto alla prima versione, l'imposta di bollo sui depositi titoli. Secondo il pacchetto di modifiche del relatore sarà di 34,2 euro per importi inferiori ai 50mila euro; 70 euro per importi pari o superiori a 50mila euro e inferiori a 150mila euro; 240 euro per importi pari o superiori a 150mila euro e inferiori a 500mila euro; 680 euro per importi pari o superiori a 500mila euro.

Misure che servono a garantire conti blindati fino al 2014 e a lanciare un altro segnale di affidabilità ai mercati. Ieri il ministro dell'Economia ha preso l'impegno a rafforzare ulteriormente la manovra «sotto il quadriennio». Ai 51 miliardi del decreto correggi conti si aggiungono i 15 miliardi delle deleghe assistenziali. Il taglio alle agevolazioni fiscali-assistenziali scatterà se non verrà attuata la riforma abbozzata nella delega entro il 30 settembre 2013. Sarà del 5% nel 2013 e del 20%

nel 2014.

Sacrifici che metteranno in sicurezza i conti fino al raggiungimento del pareggio di bilancio, tra tre anni. E un segnale forte alle Borse che si ritroveranno lunedì (domani il decreto dovrebbe passare dal Senato alla Camera per il via libera definitivo) un piano completo e dettagliato per il rispetto impegni europei. Tremonti ha garantito che sarà proprio lui a seguire non solo l'iter, ma anche l'applicazione delle norme che consentiranno, per altri tre anni, la tenuta dei conti, quindi il pareggio di bilancio. Il decreto - ha detto parlando all'assemblea dell'Abi - «sarà accompagnato anche nei suoi sviluppi da chi si è preso la responsabilità per averlo presentato».

La trattativa di ieri sugli emendamenti è stata meno facile del previsto, in particolare sulla liberalizzazione delle professioni, introdotta da un altro emendamento. Nel pacchetto del relatore è spuntato anche l'inizio di una nuova stagione di privatizzazioni, come quelle degli anni Novanta. Entro il 2013 dovrà essere varato un piano per la vendita di «partecipazioni azionarie dello Stato». Piano che toccherà anche le partecipazioni di Regioni ed enti locali nelle società ex municipalizzate. Un mondo che conta oltre un migliaio di imprese, circa un quarto di milione, di dipendenti, un giro di affari di oltre 43 miliardi di euro.

Capitolo delicato perché cozza con il risultato dei referendum (anche se dovrebbero essere escluse le società che gestiscono i servizi idrici). Come delicate sono le liberalizzazioni. Ma entrambe le misure servono a dimostrare che, oltre al rigore, c'è l'impegno a favorire la crescita e a fare le riforme strutturali che tutti ci chiedono.



ENTI PUBBLICI

Municipalizzate e colossi, dismissioni entro il 2013



La manovra riapre il capitolo privatizzazioni. Si partirà dalle municipalizzate, le società pubbliche controllate dai Comuni, e si potrà arrivare - dopo il 2013 - alla messa sul mercato di quote dei «big» ancora nel portafoglio del ministero dell'Economia. I pacchetti azionari in mano al governo sono tanti, da Eni a Enel, da Finmeccanica a Poste, passando per Ferrovie dello Stato, Enav, Sace, Fintecna e Poligrafico dello Stato.

SANITÀ

Il ticket sulle prestazioni scatta immediatamente



Potrebbe essere reintrodotta da subito il ticket sanitario: è questa una delle modifiche allo studio da apportare al decreto legge. Potrebbe infatti essere bloccata la copertura finanziaria da circa 480 milioni di euro che consentiva di sospendere i ticket da 10 euro sulle visite specialistiche e da 25 euro sul codice bianco del pronto soccorso fino al 31 dicembre 2011. Con questa modifica il ticket scatterebbe immediatamente.

CARBURANTI

Accise, sì all'aumento Sono il 52% del prezzo



Uno degli emendamenti conferma gli aumenti delle aliquote delle accise sui carburanti dal primo gennaio 2012. Il caro accise è stato definito una stangata su consumatori e imprese, soprattutto in vista dell'estate già iniziata. Mentre la riforma della rete distributori sarebbe la migliore possibile. Almeno secondo Assopetroli-Assoenergia. Tuttavia le accise oggi pesano per il 52% sul prezzo complessivo dei carburanti.

PENSIONI

Contributo di solidarietà per i trattamenti più alti



Si cambia tutto. Dal 1 agosto 2011 al 31 dicembre 2014 i trattamenti pensionistici che superano i 90 mila euro saranno assoggettati a un contributo pari al 5% della parte eccedente quest'importo fino a 150 mila euro, e al 10% la parte oltre i 150 mila. Il nuovo emendamento a firma del relatore alla manovra è stato depositato ieri sera in commissione Bilancio del Senato. A formare la pensione complessiva concorrono anche le pensioni integrative.

BOLLO SUI TITOLI

Rimodulata l'imposta Applicazione graduale



Cambia l'imposta di bollo sui titoli: secondo l'ultima versione del relatore alla manovra, sarà di 34,20 euro per i depositi sotto i 50 mila; 70 euro tra 50 mila a 150 mila; 240 euro da 150 mila a 500 mila euro; 680 euro per depositi superiori ai 500 mila. Poi dal 2013 tra 50 mila e 150 mila si pagheranno 230 euro; 780 euro tra 150 mila e 500 mila e 1.100 euro per depositi oltre i 500.000 euro. La norma riguarderà circa 22 milioni di titoli.

Gli onorevoli-avvocati stoppano l'esecutivo

«No all'abolizione degli Ordini». Il governo rinuncia

La Russa

La Russa, anch'egli avvocato, si è schierato con i 134 «ribelli».

Schifani mediatore

La lettera dei 22

Ventidue senatori pdl hanno scritto una lettera contro «l'odiosa deriva liberalizzatrice»

ROMA — Una grana improvvisa che esplose nel Pdl, prende la forma di una raccolta firme e di note congiunte e rischia di deflagrare in una sollevazione di deputati e senatori pronti a non votare la manovra. È bastato un emendamento all'articolo 39 bis, che annunciava la liberalizzazione delle professioni con l'abolizione degli esami di Stato e degli Ordini professionali, per scatenare l'ira dell'esercito di avvocati e notai che siedono in Parlamento. E per costringere il governo a fare marcia indietro e a trovare una soluzione di mediazione, che lascia intatte le posizioni di avvocati, notai e medici. E che fa infuriare l'opposizione. Protesta anche il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che non usa la parola «casta», ma quasi: «Dal Parlamento ci giungono ancora, dopo che appena l'altro ieri il Paese è stato sull'orlo del baratro, notizie che parlano di deputati che difendono privilegi e impediscono le liberalizzazioni». E mentre si placa la rivolta sulle professioni, la tensione si sposta sulla questione meridionale. Sotto il Senato, il ministro Raffaele Fitto avverte Giulio Tremonti: «Il patto di stabilità è un massacro per il Sud. Bisogna fermarsi». Il ministro ascolta, impassibile.

La rivolta sulle professioni era nell'aria da giorni. Ma ieri,

con il pericolo imminente, si è mobilitato l'esercito degli avvocati in Parlamento (134). È arrivata una nota congiunta di alcuni onorevoli pdl (Mancuso, Marsiglio, Rampelli, Ghiglia e Barani) che avvertivano: «Ci troveremo 1,6 milioni di professionisti costretti a bussare alle casse dello Stato». Sul piede di guerra anche i periti agrari, «allibiti». Ma anche architetti e altre categorie. Parte la raccolta di firme tra i parlamentari, con minaccia di non votare la manovra. E arriva una lettera di 22 senatori del Pdl (primo firmatario Luigi D'Ambrosio Lettieri) che contesta «l'inutile e dannosa deriva liberalizzatrice». Spingendosi fino a sostenere, con linguaggio vicino a ben altre parti politiche, che questo emendamento «destruttura il sistema, consegnandolo a logiche capitalistiche di mercato».

Parlano con le agenzie le opposizioni. Antonio Di Pietro, ex pm, critica la «difesa della corporazione». Il pd Michele Ventura attacca: «Pensano solo ai fatti loro: il conflitto di interessi non è solo un problema di Berlusconi». Poi arrivano i primi segnali di un cambio di rotta. A difesa dei legali si schiera un collega autorevole, il ministro della Difesa, Ignazio La Russa: «Non mi sembra materia da inserire in un decreto». Forti perplessità arrivano anche dal presidente del Senato Renato Schifani. Che si attiva in un ruolo di mediazione, che ha successo. Risultato: non cambia nulla per le professioni con esame di stato, mentre per le altre (agenti immobiliari e altre categorie con «patentino» e simili) il governo proporrà una liberalizzazione da trattare entro otto mesi.

Intanto scoppia il caso Sud. Fitto non è l'unico insoddisfatto. Gianfranco Micciché (di For-

za del Sud) giudica la manovra «poco incisiva per il Meridione». E subordina il sì all'accoglimento dei suoi emendamenti.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'emendamento

Un emendamento all'articolo 39 bis annuncia la liberalizzazione delle professioni con l'abolizione degli esami di Stato e degli Ordini professionali e scatena l'ira immediata di avvocati e notai che siedono in Parlamento

La lettera

Una lettera di 22 senatori del Pdl, primo firmatario Luigi D'Ambrosio Lettieri, contesta «l'inutile e dannosa deriva liberalizzatrice» e arriva a sostenere che l'emendamento sulle professioni «destruttura il sistema, consegnandolo a logiche capitalistiche di mercato»

La mediazione di Schifani

Il presidente del Senato Renato Schifani manifesta perplessità sull'emendamento per la liberalizzazione delle professioni e si attiva in un ruolo di mediazione, che ha subito successo: non cambia nulla per le professioni che prevedono un esame di stato, mentre per tutte le altre il governo proporrà una liberalizzazione da trattare entro otto mesi



AVVOCATI E NOTAI

Ordini, rivolta
anti-liberalizzazioni

GRASSO NEL PRIMOPIANO A PAGINA 5

liberalizzazioni Sulla riforma delle professioni dietro-front del governo. Schifani media

tensione

Riscritta la norma che cancellava gli Ordini dopo la minaccia di senatori Pdl di non votare la manovra

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

Tempesta in Senato (e fuori) sulla vicenda della liberalizzazione delle professioni. Un emendamento non presentato ufficialmente (il 39 bis) ma in tasca al relatore di maggioranza ha creato una vera e propria alzata di scudi tra avvocati, architetti, medici, farmacisti e così via. Ma soprattutto in un nutrito gruppo di parlamentari del Pdl (in modo particolare avvocati) che hanno persino minacciato di non votare il provvedimento in aula, se le norme non fossero state ritirate.

La partita si è giocata tutta all'interno della maggioranza, su un testo non reso noto alle opposizioni. E alla fine ha coinvolto anche il presidente del Senato, Renato Schifani, che ha offerto la sua mediazione istituzionale per risolvere una grana che minacciava di mandare a monte tutto il calendario dell'approvazione tempestiva della manovra. La riunione di Palazzo Madama, che ha visto Schifani insieme al ministro dell'Economia Tremonti, a quello delle Regioni Fitto, al titolare dello Sviluppo Romani, i capigruppo di Pdl e Lega e il relatore della manovra Gilberto Pichetto Fratin, si è conclusa con una forte rettifica del testo originario, partorito dal ministero dell'Economia, che prevedeva una liberalizzazione molto radicale di tutte le professioni, con l'abolizione degli Ordini (e di tutte le previste norme deontologiche), la cancellazione degli esami professionali e misure stringenti di controllo sulle casse previdenziali. E che ha spinto letteralmente sul piede di guerra tutte le categorie professionali e gli ordini.

Alla fine Schifani - che ha anche espresso dei dubbi sulla costituzionalità dell'emendamento - è riuscito a convincere tutti della necessità di formulare intanto una sorta di differenziazione tra le professioni e gli ordini che prevedono l'esame di Stato (medici, avvocati, architetti, farmacisti, agronomi laureati, dottori commercialisti,

notai, ecc.) da "salvare" e gli altri albi minori. Ma anche per questi si è trovata una correzione soft all'emendamento: le categorie interessate avranno infatti 8 mesi di tempo per presentare al governo delle loro proposte di liberalizzazione, in mancanza delle quali l'esecutivo procederà d'ufficio.

La vicenda (durata lo spazio di un pomeriggio) ha fatto fibrillare parecchio il mondo della politica e delle professioni. In Senato una ventina di parlamentari del Pdl (tra cui molti avvocati e qualche notaio), avevano infatti scritto una lettera di protesta piuttosto dura, nella quale esprimevano «profonda preoccupazione e totale contrarietà per la volontà del governo di procedere a una liberalizzazione delle professioni intellettuali, che arrecherebbe grave pregiudizio per alcuni diritti costituzionalmente sanciti e minerebbe i principi fondamentali quali la garanzia della competenza, l'indipendenza dei professionisti e il controllo etico». Da qui la minaccia, nemmeno tanto velata, di non votare il provvedimento, né l'eventuale fiducia. E analoga raccolta di firme era stata avviata tra i deputati del Pdl, che sostenevano: «In un momento di grave difficoltà economica per l'Italia occorre impedire che per faciloneria, o peggio ancora per mascherati interessi, si possano danneggiare istituzioni o categorie che hanno rappresentato e rappresentano la spina dorsale portante del Paese».

Ma sul piede di guerra, come si diceva, tutte le associazioni di categoria. L'Organismo unitario della Avvocatura (Oua) aveva già indetto per domani una manifestazione generale a Roma, per rispondere a quello che veniva definito «un attacco senza precedenti contro le professioni».

Proteste arrivano dal Pd. Il senatore Giovanni Legnini, relatore di minoranza della manovra, ha attaccato: «Tremonti aveva annunciato che per aderire ad una precisa richiesta dell'Europa sarebbe stata presentata un'incisiva proposta sulle liberalizzazioni. E invece la proposta è un pasticcio. C'era bisogno di una seria norma sulla crescita dell'economia e invece tutto è stato rinviato al 2012 quando questo governo auspicabilmente non ci sarà più».



RESTIAMO SOTTO OSSERVAZIONE

STEFANO LEPRI

Con la manovra economica approvata dalle Camere in tutta fretta passerà la burrasca; ma l'Italia resterà sotto osservazione. Anche sui mercati finanziari, come nella vita di ogni giorno, la fiducia si perde in fretta, si riconquista a fatica. D'ora in poi, tutte le giravolte della nostra politica saranno tenute d'occhio; potranno costare care, ciascuna misurata sui tassi di interesse che lo Stato paga sui suoi debiti.

Ieri Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia e futuro presidente della Banca centrale europea, ha notato che l'instabilità in Europa è frutto di errori che tutti i governi hanno compiuto, affrontando la crisi dei Paesi deboli «con interventi parziali e temporanei». Poi però ha aggiunto che se i mercati si sono mossi la settimana scorsa contro l'Italia, che ha problemi di lungo periodo - non immediati come quelli di Grecia, Irlanda, Portogallo - è a causa delle incertezze sulla politica di bilancio.

Lo si può dire in gergo tecnico, se si vuole, come fanno gli uffici studi: non c'è stato, nei giorni scorsi, alcun deterioramento dei dati fondamentali dell'economia italiana.

Solo nelle ore più agitate sono corse voci su una presunta fragilità delle nostre banche, che si sono presto rivelate prive di consistenza. Se le agenzie di *rating* si sono all'improvviso messe a disquisire su prospettive decennali o ventennali del nostro debito, è perché leggevano della nostra politica.

Draghi, ponendosi nella linea tracciata dal Capo dello Stato, ha invitato a trovare «un intento comune, al di là degli interessi particolari e di fazione». E' questo spirito fazioso che si vede anche negli scandali scoperti dalla magistratura: alla propria parte politica si consente tutto, all'altra tutto si intralcia.

Ma se è così, quando giunge il momento di chiedere ai cittadini sacrifici,

si rischia che ognuno risponda: perché a me e non agli altri? L'abitudine a rispettare le leggi si rivela un bene prezioso soprattutto nei momenti difficili. Tanto più se fino a ieri si era sostenuto che l'Italia usciva dalla crisi meglio degli altri Paesi; quando invece i dati ci dicono che anche prima della crisi mondiale stavamo cominciando a diventare più poveri, novità assoluta in tutto l'Occidente.

Nell'analisi della Banca d'Italia, si rischia ora che troppo del necessario risanamento di bilancio si faccia con le tasse, proprio con quelle tasse che l'attuale compagine politica aveva promesso, al contrario, di ridurre. E non si tratta solo di rafforzare le politiche di rigore che il ministro dell'Economia ha difeso nei giorni scorsi contro molti suoi colleghi. Vengono al pettine anche i nodi di una politica economica per così dire inerziale, del tipo «se non si può fare bene, meglio non fare nulla».

Mario Monti, personaggio del quale la nostra politica chiacchiera in questi giorni proprio perché si è costruito come figura al di sopra delle parti, rimprovera allo stesso Tremonti, scrivendo sul *Financial Times*, di non aver né privatizzato né liberalizzato, e inoltre di «non riconoscere il bisogno di accrescere la produttività e la competitività dell'Italia, e di abbassare le sue pronunciate disuguaglianze sociali».

Negli Anni 70, a soffocare la dinamica della nostra economia era stato un malinteso egualitarismo. Oggi, sostengono alcuni economisti, si rischia l'opposto, che a spegnere la voglia di intraprendere e di migliorare sia un eccesso di disuguaglianze di cui non si capisce la logica: tra giovani e vecchi, tra uomini e donne, tra stipendi d'oro e mille euro al mese con contratto a termine, tra i raccomandati e gli esclusi, chi si arricchisce con la politica e chi ne è fuori. A ben guardare, c'era disprezzo del merito allora, ce n'è oggi. Ed è premiare il merito il miglior incentivo a rispettare le leggi.



Il dossier

Trasporti, luce, gas: un tesoro da 30 miliardi che i Comuni saranno invogliati a vendere

Tremonti potrebbe mettere sul mercato Poste, Alta Velocità e ancora Eni e Enel

Cambio di rotta dell'esecutivo: il business più redditizio delle Fs vale fino a 10 mld. Tra le possibili dismissioni anche quote di Rai, Sace, Enac e Finmeccanica

ROBERTO MANIA

ROMA — Fino a ieri Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, parlava di privatizzazioni per criticarle. Da ieri sono le privatizzazioni la carta che può rendere più credibile agli occhi degli investitori internazionali la manovra economica di risanamento. Con un debito pubblico ormai al 120 per cento del Pil, e con una crescita dell'economia che proseguirà in maniera stentata, quella della dismissione delle partecipazioni pubbliche è la strada obbligata. Tremonti ha introdotto una semplificazione delle procedure rispetto a quelle seguite nei primi anni Novanta, pur mantenendo determinate garanzie. Lo Stato potrà andare direttamente sul mercato — senza più le precedenti autorizzazioni — quando le condizioni saranno favorevoli. Ma i tempi potrebbero non essere velocissimi: il via libera a uno o più piani di privatizzazioni — secondo quanto prevede l'emendamento al decreto della manovra — potrà arrivare entro la fine del 2013. Abbastanza, tuttavia, per far apprezzare la mossa dalla Confindustria.

Di certo è un cambio di rotta, o almeno di orientamento, nella strategia del governo se si pensa che nello stesso Documento di

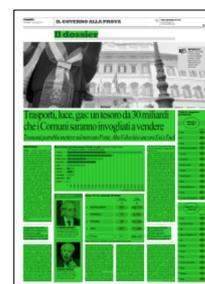
economia e finanza (il nuovo Dpef) il tema delle privatizzazioni è sostanzialmente ignorato. Nel 2010 anno in cui — secondo il tradizionale rapporto sulle privatizzazioni curato dalla Fondazione Eni Enrico Mattei e da Kpmg — la Francia iper-statalista ha incassato 10,5 miliardi dalle dismissioni, noi ci siamo fermati alla vendita del 30 per cento di Enel Green Power per 2,6 miliardi di euro. «Dobbiamo certamente mettere inizio a un processo di privatizzazione, passata la crisi che ha bloccato tutto», ha detto Tremonti nel suo intervento all'assemblea dell'Abi dove ad ascoltarlo c'era anche il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, regista, come direttore generale del Tesoro, delle privatizzazioni, realizzate dai governi Amato, Ciampi e Prodi, assai criticate dal ministro spesso proprio in funzione anti-Draghi. Acqua passata di fronte alla gravità della nuova crisi.

In ballo ci sono potenzialmente miliardi di introiti. Perché si possono vendere le Poste (qualche anno fa si stimava che dalla dismissione del 50 per cento di sarebbero ricavati circa 4 miliardi), le Ferrovie, ancora totalmente controllate dallo Stato. E l'Alta velocità è un business molto redditizio. Vale tra gli otto e i dieci miliardi di euro. Con l'ad Mauro Moretti che vuole andare in Borsa. Ci sono la Rai, la Sace, l'Enac. E poi frazioni per quanto molto ridotte delle quotate Eni («è una decisione che spetta all'azionista», si è limitato a dire ieri il presidente del «Cane a sei zampe», Giuseppe Recchi), Enel, Finmeccanica, che in questi decenni, attraverso i generosi dividendi, hanno sostenuto eccome le casse dello Stato. Che è ancora «padrone», seppure ridi-

mentato.

Per non parlare del nuovo pervasivo «capitalismo municipale», quello dei servizi locali, dall'acqua, ai trasporti; dalla gestione del ciclo dei rifiuti all'elettricità. Ci sono più di un migliaio di imprese di dimensioni medio grandi con oltre 250 mila dipendenti. Ma se si considerano anche le micro aziende si supera l'asticella delle cinquemila unità. Le possiedono tutti: i Comuni, le Province, le Regioni e via dicendo. In media ciascun ente a tutti i livelli ne controlla circa 7,5. È un pezzo di capitalismo italiano gestito molto male. Secondo una ricerca a più mani («Comuni spa. Il capitalismo municipale in Italia», edita dal Mulino), sono in perdita il 70 per cento delle imprese pubbliche locali delle regioni meridionali, la metà di quelle del centro Italia, e il 30 per cento di quelle del nord. Dalla privatizzazione di molte di queste aziende, che quasi sempre operano in condizioni di monopolio, si potrebbero ricavare — stando ad alcune stime — tra i 30 e i 35 miliardi. D'altra parte è proprio da qui che Tremonti pensa di cominciare. «I Comuni — ha detto ieri — saranno spinti a vendere gli asset da meccanismi di incentivi e disincentivi introdotti nel patto di stabilità. Prenderanno di meno se potendo non fanno e prenderanno di più dal mercato se fanno. Ovviamente non potranno usarlo per la spesa corrente». Saranno comunque esclusi — l'ha detto lo stesso ministro — i servizi idrici dopo il netto risultato all'ultimo referendum. «Naturalmente — ha concluso l'«antimercatista» Tremonti — c'è bisogno di qualcuno che compra e non si può privatizzare a prescindere dal mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



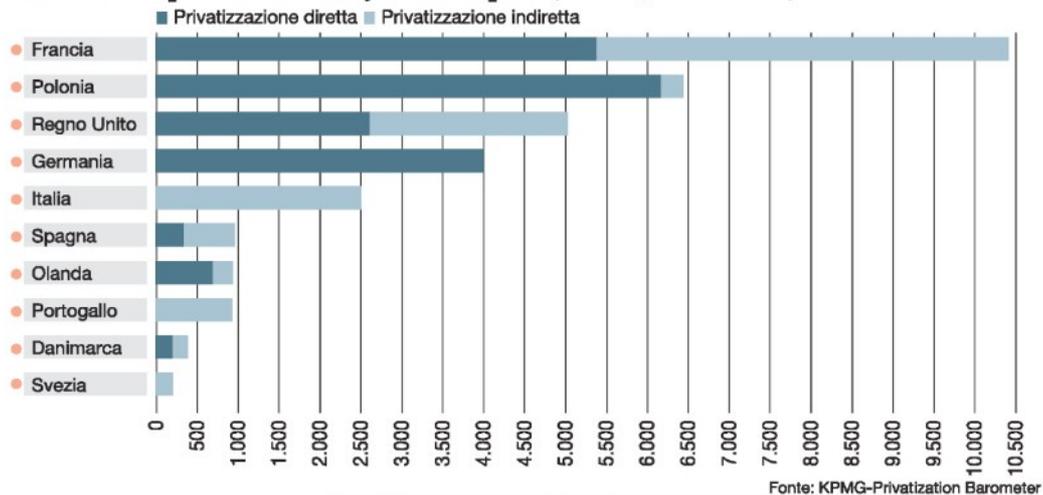
Tutte le imprese pubbliche



Aziende non a mercato



Ricavi dalle privatizzazioni, Italia al palo (dati 2010, in milioni di euro)



Sono 711 le aziende di Stato

	Numero di compagnie	Totale dipendenti
MUNICIPALIZZATE	431	142.777
PROVINCIALI	19	3.784
REGIONALI	34	15.764
MISTE	227	77.206
TOTALE	711	239.531

Fonte: "Comuni S.p.a. Il capitalismo municipale in Italia", Il Mulino, 2009

I precedenti



LE VENDITE DI AMATO

Giuliano Amato, premier nel 1992, ha impostato le cessioni di Comit e Credit (al Tesoro era Barucci)



E CIAMPI PROSEGUE

Carlo Azeglio Ciampi, successore di Amato a Palazzo Chigi nel 1993, prosegue il processo

Il commento

La strada (e le illusioni) delle privatizzazioni Piccolo manuale per gli errori da evitare

Eni, Enel e Finmeccanica? Chi fa dei nomi sulle privatizzazioni mente **Roberto Calderoli**, ministro per la Semplificazione

I tempi troppo lunghi del patrimonio immobiliare

Il paradosso municipale

Eni, Enel e Terna pagano dividendi elevati

di MASSIMO MUCCHETTI

Esistono conturbanti somiglianze tra la situazione attuale e quella del 1992-94. Come allora, l'Italia è scossa da una grave caduta morale, che coinvolge il rapporto tra affari e politica, e da una drammatica crisi economica, che mette in tensione la finanza pubblica. Ma prima di sventolare di nuovo la bandiera delle privatizzazioni a prescindere, come diceva Totò, conviene ricordare i fatti. La manovra del governo le rilancia, ma senza sbilanciarsi in previsioni d'incasso. E la cosa non è senza significato.

L'idea che privatizzare equivalga a moralizzare non è corroborata dai fatti. Le indagini giudiziarie in corso fanno emergere, è vero, numerosi episodi di malaffare nelle aziende pubbliche e procedure di nomina del management a dir poco inquietanti. Ma altri processi — da Cirio a Parmalat, da Telecom a Italease, dall'Antonveneta a Bnl, per non risalire a Calvi e Sindona — hanno portato a galla le magagne del settore privato non meno gravi. Tra la Rai della lottizzazione e la Fininvest che compra le sentenze c'è una bella sfida. E come dimenticare il fresco paradosso della finanza che viene salvata dagli Stati e poi li mette in croce per aver emesso le obbligazioni pubbliche necessarie a turare le sue falle? Privatizzare, insomma, è una scelta politica, non etica: da fare sapendo di che cosa si sta parlando.

Il patrimonio immobiliare delle pubbliche amministrazioni è vastissimo, ma chiunque ci abbia messo davvero le mani sa che, tranne eccezioni,

si presta poco a essere valorizzato rapidamente. Le parti migliori sono già state oggetto di cartolarizzazioni, le ultime delle quali infelici. Il ministro Tremonti fa bene a spronare gli enti locali affinché, vendendo, riducano la propria quota di debito pubblico. Qualcosa porterà a casa. Ma gli basterebbe una telefonata al nuovo sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, per farsi raccontare l'impasse dei fondi immobiliari che Letizia Moratti aveva avviato in una metropoli dove immobilieri, banche e assicurazioni già non sanno a chi vendere le decine di palazzi in cantiere e nemmeno le decine di migliaia di appartamenti nuovi e vuoti.

Le 6 mila società municipali sono spesso scandali paesani. Non di rado gestiscono monopoli naturali, che potrebbero essere affidati ai privati tramite gare il cui obbligo è tuttavia saltato con il referendum. Disboscare questa giungla genererà risparmi, efficienza e migliori costumi. Quanto agli incassi da vendita il Tesoro spara cifre astronomiche negli studi, non in manovra. I rapporti di Mediobanca sono assai più prudenti. Le partecipazioni davvero negoziabili restano quelle nelle ex municipalizzate energetiche quotate e nelle concessionarie di pubblici servizi redditizi come autostrade e aeroporti; e poi ci sono le reti minori del gas, dell'elettricità e delle telecomunicazioni. Prima di vendere, e ricavare oggi al massimo 5-6 miliardi (da portare in detrazione del debito e non a copertura delle spese correnti come ha fatto per 12 anni il Comune di Milano),

meglio sarebbe procedere a fusioni e riforme manageriali. Potrebbero, simili operazioni, essere facilitate dalla Cassa depositi e prestiti o da investitori di lungo periodo come il fondo infrastrutturale F2i, avendo cura di non aprire la strada ad acquisizioni con eccessive leve finanziarie, e dunque tali da deprimere gli investimenti comunque essenziali alle comunità. Le scorciatoie napoleoniche non esistono. L'incasso più importante potrebbe venire dalla cessione delle partecipazioni dello Stato nelle grandi imprese. Sul Sole 24 Ore, Roberto Perotti e Luigi Zingales, parlano di 140 miliardi. A noi ne risulta meno della metà, come si vede in tabella. E vendere alle quotazioni correnti sarebbe svendere. Per capirci, come si piazza la Sace se la consorella francese Coface stenta a quotarsi, e il rischio Francia è inferiore al rischio Italia? Si possono anche ipotizzare acquisti a fermo delle grandi partecipazioni pubbliche. Negli anni Novanta, Mediobanca, Comit, Credit e Banca di Roma ci provarono con la Stet. E vennero felicemente respinte, visti i prezzi di vendita successivi. Ma anche vendere alla cieca sarebbe un errore. E dopo la Telecom, finita nelle mani dei soliti capitalisti senza capitali, sarebbe un errore non umano, ma diabolico.

Qualcuno mette in lista la Cassa depositi e prestiti (Cdp), ma dimentica che la Cdp finanzia opere pubbliche ed enti locali secondo regole impensabili per una banca e con il risparmio postale garantito dallo Stato. Le Poste, a loro volta, non sono state privatizzate in nessun paese civile:

semmai si può ragionare sul Bancoposta, gioiello del gruppo. Quanto a Eni, Enel e Terna pagano dividendi superiori agli interessi che lo Stato risparmierebbe sulla quota di debito pubblico tagliata dismettendole. E l'Agenzia delle entrate rischierebbe che il privato, comprando a leva, autoriduca il prelievo fiscale, che va al 100% allo Stato. Finmeccanica, infine, è l'ultima grande azienda tecnologica basata in Italia. Vogliamo perdere anche questa? Tra poco verrà posta in vendita Avio, azienda di motoristica ex Fiat. Se si farà sotto la francese Safran, che comprerà il concorrente per depotenziarlo, che cosa farà il governo che voleva difendere Parmalat? L'unica mossa sensata è fare un po' di ingegneria finanziaria su Eni, Enel e Terna o Snam rete gas, ma su basi realistiche e avendo presente che il saldo dei più e dei meno deve essere positivo per il Tesoro. Visto che di per sé l'esperienza privata — dagli scandali del Cip 6 a quelli delle rinnovabili, dalla Saras in Borsa al caos Edison, da Enron a Bp — non ha niente da insegnare in materia energetica. Altro, purtroppo, non c'è.

Possiamo anche dirci: vendiamo tutte le imprese pubbliche prima di pagare qualcosa di tasca nostra. Ma i conti di-



cono che sarebbe una goccia nel mare del debito pubblico. Insomma, non saranno le privatizzazioni a evitare l'esame di coscienza ai cittadini di un paese che è vissuto al di sopra delle proprie possibilità e ha usato la grande occasione dei bassi tassi d'interesse e dell'euro per alimentare i consumi, e per giunta in modo sempre più diseguale tra i diversi ceti sociali, anziché usare questa risorsa per mettersi a posto.

Le principali partecipazioni del Tesoro

		TESORO		CASSA DEPOSITI E PRESTITI	
		Quota (%)	Valore (mld)	Quota (%)	Valore al 70% (mld)
	Eni	3,93 	2,4	26,37 	11,3
	Enel	31,24 	11,9	-	-
	Cdp*	70 	11,2	-	-
	Poste Italiane*	100 	13	-	-
	Sace**	100 	5,8	-	-

D'ARCO

* Recenti stime interne ** Patrimonio netto

		TESORO		CASSA DEPOSITI E PRESTITI	
		Quota (%)	Valore (mld)	Quota (%)	Valore al 70% (mld)
	Terna	-	-	29,9 	1,3
	Finmeccanica	30,2 	1,3	-	-
	Fintecna**	100 	2,3	-	-
	Rai**	100 	0,5	-	-
TOTALE			48,4	-	12,6

COME FAR CASSA

PRIVATIZZAZIONI E BRUTTI RICORDI

di Gianni Gambarotta

Rieccole, le privatizzazioni. Sono riemerse ieri nel discorso tenuto dal ministro del Tesoro per spiegare la manovra correttiva che sta per essere approvata dalle Camere. Il governo, ha detto in sostanza Giulio Tremonti, immagina di ricavare una cifra consistente mettendo sul mercato parte di quanto lo Stato (in senso lato) possiede come azionista. Dovranno partire gli enti locali, che saranno spinti a vendere i loro asset (acqua esclusa, come sancito dal referendum) «con un meccanismo di incentivi che sarà introdotto nel loro patto di stabilità». E poi, risalendo, par di capire che sarà anche il Tesoro a privarsi di qualche gioiello. Il tutto ovviamente non nell'immediato, perché questo non è un momento di mercato favorevole ai venditori, ma in un futuro prossimo, appena la situazione si sarà normalizzata e le borse non saranno più dominate dall'orso.

Con l'annuncio di ieri, il ministro si è allineato con la linea di pensiero dell'ala più anglosassone-liberista degli economisti italiani che ancora giovedì, sulle colonne del *Sole-24 Ore*, ha pubblicato una sorta di manifesto firmato da Roberto Perotti e Luigi Zingales, che chiedeva al governo di mettere in vendita, e subito, alcune delle maggiori aziende controllate: Eni, Enel, Poste, Ferrovie, Finmeccanica, Fintecna, Cassa Depositi e prestiti, Rai. E questo per portare a casa 140 miliardi di euro, che permetterebbero di ridurre il debito risparmiando così 5 miliardi di interessi l'anno.

L'esigenza di portare a casa quanto più possibile per risanare i conti pubblici è innegabile. Però le privatizzazioni, francamente, lasciano qualche dubbio. Per prima cosa suscitano un

brutto ricordo. Si incominciò con Telecom, ceduta a un nocciolo duro fatto di bei nomi, che poi rivendette a Colaninno & C., che poi lasciò a Tronchetti, che a sua volta si ritirò a favore degli attuali azionisti riuniti nella Telco. Risultato: un'azienda con un mare di debiti e poche prospettive, che fa rimpiangere l'epoca dei boiardi. Non sarebbe produttivo se altri pezzi di quel poco che è rimasto dell'industria italiana facessero la stessa fine.

Secondo: se mai venissero messe sul mercato le quote che il Tesoro ancora possiede in imprese come Eni o Enel (delle quali è tuttora azionista di riferimento) è chiaro che i compratori sarebbero solo stranieri. L'Italia, come si sa, è fatta di capitalisti senza capitali. Il ministro dell'Economia è sicuro di voler mandare all'estero il controllo di settori sicuramente strategici come l'energia e la difesa? Se è così, come mai solo pochi mesi fa lo stesso ministro ha minacciato di introdurre norme severissime per bloccare la scalata dei francesi di Lactalis e difendere l'italianità di Parmalat?



Stato e Comuni vendono i gioielli Quote sul mercato dal 2013

Privatizzazioni delle società, il governo accelera. Incentivi agli enti locali

IL REFERENDUM

Resta esclusa l'acqua perché va rispettato l'esito della consultazione del giugno scorso

Nuccio Natoli
■ ROMA

TREMONTI è andato dritto al punto: «Bisogna ripartire con le privatizzazioni, bisognerà farlo passata la crisi che ha bloccato tutto». Detto e fatto. Nella manovra è entrato un emendamento che, da una parte autorizza il governo a cedere quote di società a partecipazione pubblica, dall'altra spinge i comuni a fare entrare i privati (vendendo quote del capitale) nelle municipalizzate, ma soprattutto a liberalizzare il mercato dei servizi pubblici.

SOCIETÀ A CAPITALE PUBBLICO. Sono quelle di cui lo Stato (nella maggior parte dei casi attraverso il Tesoro) è proprietario in toto, o detiene la maggioranza qualificata del capitale. La lista è lunga, si va dall'Eni all'Enel, da Finmeccanica alla Rai, dal-

le Ferrovie dello Stato alle Poste spa, eccetera. La norma inserita nella manovra è a carattere generale e non fa nomi. E' stata la Lega a non volere che si citassero le grandi aziende pubbliche. Da un punto di vista tecnico l'emendamento alla manovra si limita a superare una norma del 2004 e tende a semplificare le procedure per la vendita. Di fatto diventa una 'carta' in mano al governo (meglio al ministro del Tesoro in carica) che avrà la possibilità di decidere «se» «come» e «quando» mettere in vendita quote di società statali. In modo indiretto le procedure semplificate potranno essere utilizzate anche per vendere larga parte del demanio pubblico. La norma

sulle privatizzazioni prevede che il ricavo confluisca in un fondo da utilizzare per abbattere il debito pubblico.

MUNICIPALIZZATE. Le nuove norme sono orientate a «spingere» i comuni a vendere (o comunque a limitare la loro presenza nel capitale) delle aziende municipalizzate. C'è una sola eccezione dettata dalla volontà di rispettare l'esito del referendum: le municipalizzate che gestiscono l'acqua. La logica della norma per incentivare la vendita delle municipalizzate è abbastanza semplice. I comuni che venderanno potranno utilizzare integralmente il ricavato per dare il via a opere pubbliche. Quindi quelle somme saranno sottratte ai vincoli del Patto stabilità. Al contrario, per i comuni che decideranno di non mettere in vendita le loro municipalizzate scatterà un irrigidimento del Patto di Stabilità. Va ricordato che troppo spesso le municipalizzate nei comuni sono terreni di caccia per posti di sottogoverno. Insomma, un modo per i partiti politici locali per distribuire posti da presidente e consigliere, con tutto il contorno di assunzioni per amici e figli degli amici. Si può dire che la vendita delle municipalizzate da una parte può aiutare i comuni a superare la mancanza di fondi, dall'altra può essere vista come la possibilità di cominciare a sfolire i costi della politica.

PROFESSIONI. Non c'è l'indicazione delle professioni da liberalizzare. Tremonti ha fatto inserire quella che in passato ha definito «regola d'oro». Ossia, entro sei mesi il governo dovrà emanare un decreto con l'elenco delle professioni che resteranno regolamentate, ad esempio attraverso gli ordini professionali. La regola diventa «d'oro» perché se il governo non rispetterà il termine dei sei mesi «tutte le professioni saranno automaticamente liberalizzate».



**IL PIANO
DEL TESORO**

**Via alle dismissioni
a partire dal 2013**

Scatta dal 2013 il programma per la dismissione di partecipazioni azionarie dello Stato e di enti pubblici non territoriali. Le modalità di alienazione saranno stabilite con decreti del ministero dell'Economia



**IL PATRIMONIO
PUBBLICO**



**Professioni e settori,
prove di riforma**

Il governo formulerà alle categorie interessate proposte di riforma sulle liberalizzazioni. Dopo 8 mesi dall'entrata in vigore della manovra «ciò che non è espressamente regolamentato sarà libero»

**ATTIVITÀ
LIBERE**



**I BENI
DEMANIALI**

**Un tesoretto
grande come il debito**

Il beni del Demanio valevano già nel 2004, secondo una stima di Kpmg, oltre 1.800 miliardi di euro, quasi come il debito pubblico italiano (1.890 miliardi). Venderne solo il 10% potrebbe quindi ridurre del 10% del Pil il debito dello Stato



**Dalle Poste
al Poligrafico**

Se il governo mettesse sul mercato il 70% di Enav, di Sace, di Finmeccanica e di Poste Italiane incasserebbe almeno dieci miliardi di euro mantenendone il controllo.

Per non parlare del Poligrafico, che permetterebbe al Tesoro di ricavare liquidità per almeno 500 milioni

**LE SOCIETÀ
PARTECIPATE**



COSTI DELLA POLITICA | LE AMMINISTRAZIONI INTOCCABILI

110

il numero di province
in Italia

Sprechi di provincia

Sedi a Roma, doppi capoluoghi, studi sui pipistrelli, lampadari di Murano... gli enti territoriali intermedi resistono a ogni tentativo di abolizione e spendono 13 miliardi. Con eccessi e bizzarrie.

DI MARCO ONNEMBO

Era il 1970 quando si è iniziato a discutere dell'abolizione delle province. Si insediavano per la prima volta in Italia le regioni e già ci si interrogava sul futuro (e sull'utilità) dell'ente territoriale «intermedio». Oggi invece, in pieno dibattito sulla manovra fiscale varata dal governo, alla Camera si è consumato l'ennesimo atto di forza del fronte del «no alla abolizione». Con il voto contrario della maggioranza e l'astensione del Pd (terzo polo e Antonio Di Pietro a favore), la cancellazione delle province non è passata neanche stavolta.

Fra chi vorrebbe eliminarle con un tratto di penna, chi razionalizzarle e chi valorizzarle, ecco uno spaccato di cosa realmente sono, come funzionano e, soprattutto, quanto costano le province italiane.

Comprese quelle autonome di Trento e Bolzano e quella di Aosta le cui funzioni sono inglobate dalla regione, le province italiane sono 110. Il loro numero è salito costantemente negli anni passando dalle 91 del 1946 alla cifra attuale raggiunta nel 2009, quando sono state istituite le ultime tre (Barletta-Trani-Andria, Fermo, Monza e Brianza). Le competenze?

Legge alla mano, la provincia esercita le proprie funzioni nella difesa dell'ambiente, valorizzazione delle risorse idriche

62.000

I dipendenti
delle province

ed energetiche, beni culturali, viabilità e trasporti, caccia e pesca, smaltimento rifiuti, servizi sanitari e igiene pubblica, edilizia scolastica, formazione. Compiti ampi che impegnano complessivamente 62 mila dipendenti con un bilancio di 13 miliardi di euro, compresi i 120 milioni che vengono erogati come indennità agli oltre 4.200 eletti nei consigli.

«Si fa demagogia» afferma Giuseppe Castiglione, presidente dell'Unione province italiane, «senza conoscere i dati. Vogliamo tagliare la spesa inutile? Eliminiamo i 7 mila enti che occupano circa 24 mila persone e che impropriamente esercitano funzioni tipiche di province e comuni. Ciò porterebbe un risparmio di 2,5 miliardi di euro». Ma Silvio Boccalatte in uno studio condotto per l'Istituto Bruno Leoni sottolinea che «le spese di controllo

I politici eletti
nelle province

4.200

e amministrazione ammontano a quasi 4 miliardi, di cui poco più di 2 in costo per il personale. Assumendo di riallocare tutti i dipendenti a seguito dell'abolizione delle province, si può stimare un risparmio dell'ordine dei 2 miliardi di euro in quanto le spese di amministrazione e controllo sarebbero in buona parte eliminabili».

Intanto si potrebbe iniziare eliminando qualche spreco, come quelli scoperti dai giornalisti di *Panorama*.

Bari

Meridiana con l'ora sbagliata

Nel progetto di riqualificazione della costa a nord di Bari, la provincia ha finanziato la costruzione di una meridiana a Torre Gavetone, nel comune di Molfetta, con una gara da 5.500 euro. Peccato che sbagli sistematicamente l'orario perché è stata sistemata con 15 gradi di errore rispetto al nord.

Il presidente della provincia Francesco Schittulli ce l'ha con i clandestini. E per controllare le coste ha deciso di dotare la sua polizia di un minidrone, non un aereo come quelli degli Usa, ma una sorta di elicottero radiocomandato, che al contrario del drone originale è rumoroso (e quindi si farebbe notare) ma soprattutto è dotato di appena 40 minuti di autonomia. Al costo di 300 mila euro.

Bergamo

Ufficio di rappresentanza a Roma

La Provincia di Bergamo, insieme all'Arciconfraternita dei Santi Bartolomeo e Alessandro della nobile nazione dei Bergamaschi, ha dato vita a Spazio Bergamo, un ufficio di rappresentanza a Roma, accanto a Palazzo Chigi, che costa ai cittadini 73.500 euro all'anno. Il presidente della provincia Ettore Pirovano, in campagna elettorale, aveva promesso di chiuderlo, ma poi ha deciso che vale la pena di continuare a

LE ULTIME NATE

Provincia	Sigla	Regione	Anno istituzione	Numero comuni interessati
Biella	BI	Piemonte	1992	83
Verbano Cusio Ossola	VB	Piemonte	1992	77
Lecco	LC	Lombardia	1992	90
Lodi	LO	Lombardia	1992	61
Rimini	RN	Emilia-Romagna	1992	20
Prato	PO	Toscana	1992	7
Crotone	KR	Calabria	1992	27
Vibo Valentia	VV	Calabria	1992	50
Olbia Tempio	OT	Sardegna	2005	26
Ogliastra	OG	Sardegna	2005	23
Medio Campidano	VS	Sardegna	2005	28
Carbonia Iglesias	CI	Sardegna	2005	23
Barletta-Trani-Andria	BT	Puglia	2009	10
Fermo	FM	Marche	2009	40
Monza e Brianza	MB	Lombardia	2009	55

Dal 1970 si discute dell'abolizione delle province. Nel frattempo il loro numero è aumentato: ecco quelle nate negli ultimi 20 anni.

promuovere la cultura bergamasca nella capitale.

Napoli

Non solo auto blu, anche a noleggio

Il noleggio delle autovetture in dotazione alla Provincia di Napoli, stando alla voce di bilancio 2011, ammonta a 250 mila euro l'anno. Ma l'ambiziosa previsione, secondo i calcoli preventivi della giunta, è scendere a 159 mila euro rispettivamente per l'anno 2012 e 2013.

Fra i contributi della presidenza nel 2010 figura lo stanziamento di 15 mila euro per la casa editrice Isei srl di Napoli per la pubblicazione dell'*Annuario dei giornalisti italiani edizione 2010 - ricerca e impaginazione*.

Ogliastra

Piccola ma con doppio capoluogo

Provincetta e poltronificio, così viene chiamata la Provincia Ogliastra, in Sardegna. Con soli 58 mila abitanti, il 3,5 per cento dei residenti sardi, sparpagliati in 23 minuscoli comuni, è la più piccola d'Italia. Piccola e pretenziosa: dopo interminabili risse di campanile, ha ottenuto il distacco da Nuoro (dista 70 km) e persino il doppio capoluogo: a Tortolì (9.700 abitanti) ha sede la giunta, mentre il consiglio è a

Lanusei (6 mila). Tutti gli uffici statali, dalla prefettura alla Banca d'Italia, sono rimasti a Nuoro.

Padova

Uno stemma da 34 mila euro

La Provincia di Padova ha voluto rifarsi il look e ha deciso di dotarsi di un simbolo e di uno slogan: «Provincia a colori», rappresentata attraverso una tavolozza da pittore, che nella forma richiama una P, e ospita nove tinte differenti (una per ogni peculiarità del territorio). Questo accessorio per la promozione, indubbiamente più moderno dello stemma araldico provinciale, è costato la bellezza di 34 mila euro circa. Il logo è stato commissionato attraverso apposita gara.

Spulciando tra le proprietà della Provincia di Padova, spicca un oggetto assai curioso: si tratta di una minuscola riproduzione della Cappella degli Scrovegni

Costo per l'istituzione di una nuova provincia

50 milioni

Le tre province più giovani

Barletta-Trani-Andria, Fermo, Monza-Brianza

COSTI DELLA POLITICA | LE AMMINISTRAZIONI INTOCCABILI



SICILIA

La benzina si paga

Le inchieste di copertina di *Panorama* sugli sprechi della Regione Siciliana continuano a mietere vittime. Il 21 giugno 2011 la giunta guidata da Raffaele Lombardo aveva approvato un disegno di legge per cancellare le baby pensioni: lo scandalo denunciato da *Panorama* del 26 maggio 2011 che ha permesso a 682 dipendenti regionali di andare in pensione con appena 25 anni di anzianità (20 per le donne). Adesso tocca alle auto blu della giunta, oggetto di un'altra copertina del 16 giugno 2011. Ben 155 automobili destinate a politici, burocrati e impiegati.

Dal 15 luglio, annuncia ora la regione, chi vorrà usare la vettura a dotazione con annesso chauffeur dovrà pagarsi la benzina. Non ci sono più soldi per mantenere gli esorbitanti costi di gestione. Unica eccezione sarà fatta per i pochissimi con la scorta, come Lombardo. Dirigenti e assessori sono in rivolta.

E così i governanti isolani stanno studiando una variazione di bilancio che possa mettere fine a questa incresciosa sottrazione. Di tagli, nemmeno l'ombra.

Euro stanziati a Prato per studiare i pipistrelli

61 mila

(la versione originale ospita gli affreschi di Giotto), che l'ente utilizza nell'ambito della promozione a livello internazionale. La costruzione ha girato il mondo: al di là dei costi di trasporto, la realizzazione della cappella è costata approssimativamente 120 mila euro. A sostenere il costo vari enti: regione, apt e naturalmente la provincia.

Palermo

Indennità non dovute

Risparmia sulle raccomandate, ma la giunta di centrodestra della Provincia di Palermo, presieduta da Giovanni Avanti del Pid, ha stanziato 8 mila euro per spendere cinque giorni l'assessore Giovanni Tomasino a New York. A una decina di dirigenti, poi, sono state pagate indennità per un centinaio di migliaia di euro all'anno: non erano dovute e i revisori e la Corte dei conti ne hanno ordinato la restituzione.

Perugia

Soldi in affitti

In 10 anni sono stati spesi dalla provincia umbra 30 milioni di affitti per sedi private, non sfruttando l'intero patrimonio immobiliare a disposizione. Da poco però è stata avviata una riorganizzazione degli immobili da utilizzare: la vecchia legislatura spendeva 2 milioni di affitto, oggi 850 mila euro l'anno. Fra le spese pazze, quad e poliziotti a cavallo per le cerimonie ufficiali, che nella vecchia legislatura non c'erano.

Prato

Il regno di Batman

La Provincia di Prato, in Toscana, non bada a spese. Un esempio? I 61 mila euro stanziati dalla passata amministrazione per studiare i pipistrelli della Calvana, con tanto di bat-detector. Ma anche sotto la guida dell'attuale presidente Lamberto Gestri, pd come il predecessore, risparmiare non sembra una delle priorità.

Proprio Gestri nei mesi scorsi ha nominato per chiamata nuovo direttore generale Giancarlo Cecchi, incarico biennale che costerà alle casse pubbliche 200 mila euro lordi e che è finito nella tagliola della Corte dei conti.

30 mila euro per rinfrescare due locali

Venezia

Rieti

Consulenze d'oro

La Provincia di Rieti, nel Lazio, è la meno popolata, poco più di 159 mila abitanti, ma in proporzione è quella che spende di più in consulenze esterne: 827.481 euro, contro i 215.238 di Viterbo, che pure ha il doppio di abitanti, e i 378.638 euro di Frosinone (quasi 500 mila abitanti). È il risultato di una indagine della Uil sui costi della politica.

Treviso

Sede di lusso da 80 milioni

In cinque anni, esempio di amministrazione del fare, la Provincia di Treviso si è costruita una sede strabiliante in una decina dei palazzetti racchiusi all'interno di un parco naturale: il problema è che l'operazione doveva costare 35 milioni di euro ma alla fine dei lavori le spese sono lievitate fino a circa 80 milioni. Sprechi? Almeno uno palese: un tavolo in vetro e acciaio, che funge da divisorio tra l'area consiliare e la sala giunta, da oltre 12 mila euro. Ma anche oltre mezzo milione di euro speso in poltrone.

Venezia

Lampadario da 9 mila euro

La Provincia di Venezia ha tra le varie proprietà un appartamento presidenziale, all'interno del palazzo che ospita l'ente, sul Canal Grande: Ca' Corner. Per dargli una rinfrescata sono stati messi a budget 30 mila euro. Non molti soldi, forse, ma sufficienti per fare gridare allo scandalo visto l'uso limitato della struttura, un recente restauro (risalente al 2004) e la dimensione mini: una camera e un bagno. Abbastanza recente anche l'acquisto di un lampadario di Murano destinato a un'altra ala del palazzo: 9 mila euro. Indispensabile? ■

(schede a cura di Riccardo Arena, Enzo Beretta, Antonio Calitri, Emiliano Farina, Cristina Manetti, Donatella Marino, Daniele Pajar, Carlo Porcaro, Elena Porcelli)

"No a interventi virtuali"

L'Unesco bocchia
i piani per Pompei

A PAGINA 23

Così l'Unesco bocchia gli interventi per Pompei "Troppi progetti virtuali"

Ma il ministero "ignora" il rapporto

**Non finirà nella lista
rossa ma avrà altri
controlli in futuro:
"Serve un'opera
di restauro vero"**

**È stato varato
un piano
ma intanto sono
diminuiti i tecnici
per i lavori**

FRANCESCO ERBANI

UN RAPPORTO-fantasma su Pompei, Ercolano e Torre Annunziata circola al ministero dei Beni Culturali. Esiste, ma è come se non ci fosse. Autori tre illustri studiosi, due francesi e un inglese. Promotori l'Unesco, l'organizzazione dell'Onu per l'educazione e il patrimonio culturale, in collaborazione con l'Icomos, altro organismo internazionale per la conservazione storico-artistica. Periodo dell'indagine: tre giorni a dicembre 2010, tre a gennaio 2011. Scopo: accertare lo stato degli scavi vesuviani dopo il crollo della Schola Armaturarum. L'esito è stato moderatamente positivo: i tre siti non finiranno nella lista dei luoghi a rischio, ma fra due anni subiranno un nuovo esame. Tutto bene, quindi? Non proprio.

Quel rapporto, cinquantuno pagine scritte in un inglese fluido, è, appunto, un fantasma. Qualche dirigente del ministero dice di non sapere neanche se è arrivato. Il motivo del riserbo, si sente ripetere, è uno: il documento contiene critiche agli interventi adottati negli ultimi tre anni e indica soluzioni diverse.

Il rapporto è stato consegnato alle autorità italiane, le quali possono rispondere e fare osservazioni. Ma di un lavoro di integrazione non c'è traccia. I tre relatori, Jean-Pierre Adam e Alix Barbet, archeologi con una ricca bibliografia pompeiana, e

Christopher Young, una lunga esperienza di gestione presso il World Heritage Centre, rilevano come sia fondamentale per Pompei un lavoro capil-

lare e programmato di manutenzione e restauro. Le strutture tecniche, aggiungono, vanno rinforzate e non svuotate come sta accadendo (709 unità nel 2004, 505 ora: depauperati il settore dei restauratori e le fasce intermedie, quelle che svolgono il monitoraggio). Parole sferzanti i tre relatori dedicano all'*entertainment archaeology*, l'ossessione per la valorizzazione del sito con mezzi virtuali, verso la quale sono stati dirottati molti fondi durante la gestione commissariale, che tanto stava a cuore all'ex ministro Sandro Bondi. Pompei, si legge nel documento, non ha bisogno di «theatrical presentation»: Pompei «naked in all its glory is enough» (Pompei, nuda nella sua gloria basta a se stessa). In sostanza l'Unesco chiede che si torni al piano avviato nel 1997, soprintendente Pier Giovanni Guzzo, messo da parte nel 2008.

Il rapporto, poi, segnala il caso dell'Herculaneum Conservation Project - l'organismo finanziato dal magnate americano David Packard, che da dieci anni opera a Ercolano, dove ha speso 16 milioni - come esemplare di una buona relazione fra pubblico e privato. Peccato, però, che la collaborazione fra la Soprintendenza, la direttrice degli scavi, Maria Paola Guidobaldi, e gli studiosi guidati dall'archeologo Andrew Wallace-Hadrill e dall'architetta Jane Thompson, entrambi inglesi, non goda di molte attenzioni al ministero. Anzi, sia trascurata fino a irritare i vertici dell'Herculaneum Conservation Project, mettendo a rischio la

loro permanenza a Ercolano.

Un brutto colpo per i Beni culturali. Che arriva mentre per Pompei si vara un piano di 105 milioni di cui si sa ancora poco. Sono previste sofisticate indagini geologiche (8 milioni) che il preside della facoltà di Architettura di Napoli 2, Carmine Gambardella, sostiene di aver già compiuto e aggiunge di poterle offrire gratis. Il piano di interventi sul campo, invece, è stato stilato dalla Soprintendenza e delinea operazioni di manutenzione e il restauro di 39 *domus*. Ma le assunzioni di nuovo personale sono incerte (si parla di una trentina di persone, ma non sono chiari i profili professionali). A Pompei si ipotizza anche che un gruppo di imprenditori francesi finanzia progetti di restauro (le trattative sono ancora in corso). Mentre fuori delle mura c'è il rischio di una cementificazione alla quale sarebbero interessati imprenditori napoletani: un piccolo comma prevede interventi in deroga alle norme urbanistiche. E, quasi lo presagissero, gli esperti Unesco raccomandano di mantenere integre le visuali dentro e fuori gli scavi (su questo c'è un allarmato intervento di Italia Nostra).

La situazione non è gravissima, dicono gli estensori del rapporto, che suggeriscono quindici raccomandazioni. Fra queste, insistere con il lavoro che l'Herculaneum Conservation Project sta realizzando a Ercolano ed estenderlo altrove.

Packard scansa i riflettori e non vuole ritorni d'immagine. Non è uno sponsor classico come Diego Della

Valle al Colosseo. In compenso mette a disposizione uomini, competenze e soldi per fare manutenzione e restauri. Il lavoro è svolto fianco a fianco con gli archeologi e gli architetti del posto. Con loro, insiste Wallace-Hadrill, si sperimenta un metodo di gestione del sito che, una volta concluso il progetto, le strutture pubbliche possano poi proseguire. Ma con quali mezzi e con quali risorse, se entrambe scarseggiano? Wallace-Hadrill cita preoccupato la decisione di stornare da Pompei il 25 per cento dei suoi fondi per dirottarli altrove.

Ercolano trae grandi benefici dalla cura Packard. Ma in questi giorni è stato ingaggiato un braccio di ferro con i vertici del ministero. Motivo: il finanziamento con poche decine di migliaia di euro, di Fasti Online, l'archivio elettronico degli scavi compiuti in tutto il mondo sostenuto da Packard e dal ministero.

Che ora potrebbe non metterci più un soldo, irritando ulteriormente Packard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPORT ON THE MISSION TO THE ARCHAEOLOGICAL AREAS OF POMPEI, HERCULANEUM AND TORRE ANNUNZIATA (C829)
 ITALY
 2 - 4 DECEMBER 2010
 10 - 13 JANUARY 2011

TABLE OF CONTENTS

EXECUTIVE SUMMARY AND LIST OF RECOMMENDATIONS	3.1 Management effectiveness
1 BACKGROUND TO THE MISSION	3.2 Nature and extent of threats to the property
1.1 Inscription history	3.3 Other issues and developments
1.2 Inscription criteria and World Heritage values	3.4 Positive or negative developments in the conservation of the property since the last report to the World Heritage Committee
1.3 Integrity/authenticity issues raised in the ICOMOS evaluation report at time of inscription	3.5 Information on any specific threat or damage to or loss of Outstanding Universal Value, integrity and/or authenticity for which the property was inscribed
1.4 Examination of the State of Conservation by the World Heritage Committee and its Bureau	4 ASSESSMENT OF THE STATE OF CONSERVATION OF THE PROPERTY
1.5 Justification of the mission	5 CONCLUSIONS AND RECOMMENDATIONS
2 NATIONAL POLICY FOR THE PRESERVATION AND MANAGEMENT OF THE WORLD HERITAGE PROPERTY	



Unesco

Manutenzione

Il rapporto suggerisce una via privilegiata per tutelare Pompei: una manutenzione capillare e programmata che utilizzi e aggiorni le conoscenze acquisite da metà anni '90

I commissari

Gli esperti Unesco criticano l'eccesso di attenzione verso la valorizzazione dei siti vesuviani promossa dai commissari voluti dall'ex ministro Sandro Bondi

I privati

Il documento indica come modello quello praticato a Ercolano in collaborazione con l'Herculaneum Conservation Project finanziato da David Packard



Ministero

Fondi

Durante la gestione dei commissari (2008-2010) il piano di manutenzione programmata voluto dalla Soprintendenza è stato solo parzialmente finanziato

I restauri

Fra gli edifici restaurati dai commissari ci sono la Casa dei Casti Amanti e il Teatro. Entrambi gli interventi sono stati oggetto di molte critiche. Sul Teatro c'è un'inchiesta

Lo sponsor

Il ministero non tiene in grande considerazione l'Herculaneum Conservation Project. E il rapporto con l'organismo finanziato da Packard rischia di rompersi

Poste, Rai, Fs o Sace? Parte il toto-vendita dei gruppi pubblici

In discussione il processo di dismissione dei big di Stato, ma il mercato guarda al prezzo

IPOTESI ALLO STUDIO

Cassa depositi e prestiti

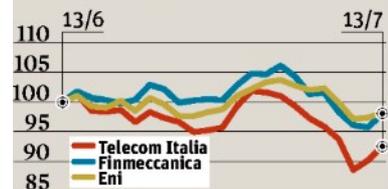
Cdp vale più di 10 miliardi, ma è difficile che il Tesoro sia disposto a cederne quote

Banca del Mezzogiorno

Sarmi: «L'autorizzazione è stata data a noi, valuteremo altri soci»

BIG A PIAZZA AFFARI

Base 13/6/2011 = 100



IL NUMERO

100%

Il controllo pubblico

Il possesso in Poste, Rai, Fintecna, Fincantieri, Sace, Cdp, Ferrovie
ROMA

Non più tardi di una settimana fa il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si è espresso così in tema di privatizzazioni: l'unico caso positivo in Italia è stato quello delle banche, gli altri casi sono stati negativi perchè sono state fatte a debito e dividendi delle società acquisite sono stati usati per pagare gli interessi su quel debito.

Ora è lo stesso ministro che si trova, sotto la pressione della Ue, a dover rilanciare il processo di dismissione di beni pubblici. In verità il mercato è piuttosto scettico sulla possibilità che si possa valorizzare senza svendere (ammesso in alcuni casi di trovare compratori) società che finora sono al 100% di controllo pubblico. L'elenco in verità è lungo: Poste, Rai, Fintecna, Fincantieri, Sace, Cassa depositi e prestiti, Ferrovie dello Stato, solo per citare le aziende più rilevanti.

Prendiamo le Poste, società guidata da Massimo Sarmi: a un

primo sguardo può sembrare un boccone appetibile, spazia dai recapiti, ai servizi bancari del Bancoposta, a quelli assicurativi e informatici. Nel 2010 ha generato un utile netto di un miliardo di euro. Si potrebbe quotare un 30%, magari lasciando il controllo pubblico a tutela del risparmio postale che la società raccoglie per conto della Cdp. Investitori e banchieri d'affari sono però convinti che il mercato non sarebbe pronto a comprare un coacervo in cui il settore recapiti è un business in perdita e ormai senza futuro su cui grava tra l'altro la gran parte del 153mila dipendenti. Servirebbe quantomeno un forte efficientamento di questo settore. Si potrebbe scorporare il Bancoposta, certo, ma poi lo Stato si troverebbe sulle spalle il peso del rosso dei recapiti oggi bilanciato dal business finanziario.

Anche Fs, seppure l'ad Mauro Moretti non escluda un'ipotesi listing, ha problemi simili: sono troppe le attività sotto il cappello della holding, di cui un'importante fetta poco redditizie. Privatizzare la Rai nelle condizioni economico-finanziarie in cui versa fa sorridere, ammesso che la politica voglia rinunciare a questo strumento di potere mediatico. Fincantieri pensa senza successo all'Ipo in Borsa ormai dal 2007. Per Fin-

tecna (che senza Fincantieri ha solo immobili) e Sace, secondo qualche banchiere, sarebbe forse facile prelevarne - magari sotto forma di dividendo straordinario - la cassa, che messa assieme nelle due società potrebbe toccare i 4 miliardi. Mettere sul mercato altre tranches di Eni, Enel, Terna e Finmeccanica equivarrebbe a un boomerang: considerato che la quota pubblica è scesa al 30%, le esporrebbe immediatamente a un rischio scalata.

Cdp potrebbe essere un bocconcino ghiotto: il valore sarebbe ben superiore a 10 miliardi, ma difficilmente il ministero dell'Economia vorrebbe condividere con altri privati (visto che le Fondazioni bancarie hanno già il 30%) il potere in una società che - oltre a gestire il risparmio postale e a fare da tesoreria per il ministero - sta diventando il braccio operativo e strumento di intervento dello Stato in un'economia nazionale sempre più in difficoltà. Senza considerare, poi, che quando le Fondazioni sono entrate nel capitale hanno pagato solo un miliardo e il patuito conguaglio (per almeno 3 miliardi) da versare al momento delle conversione delle azioni di risparmio loro conferite non è mai arrivato, perchè la conversione è stata rinviata al 2012.

L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola, via libera all'assunzione di 67mila precari

Saranno assunti dal 1° settembre 66.970 precari della scuola (30.482 docenti e 36.488 ausiliari Ata). Lo ha disposto ieri il Governo che dà così attuazione al piano triennale di stabilizzazione previsto dal decreto Sviluppo. ▶ pagina 27

Scuola. La decisione del Governo dà attuazione al Piano triennale contenuto nel decreto Sviluppo

Assunzione per 67mila precari

Scatterà dal 1° settembre la stabilizzazione per docenti e personale Ata

I COMMENTI

Angeletti (Uil): «Una svolta»
 Secondo Bonanni (Cisl)
 «risultato straordinario»
 Camusso (Cgil) parla
 di «un primo passo positivo»

Claudio Tucci
 ROMA

■ Non solo tagli nella scuola. È l'esito dell'incontro di ieri tra Governo e sindacati. Il prossimo 1° settembre sono infatti in arrivo 66.970 assunzioni di insegnanti e Ata precari. Per la precisione, 30.482 docenti e 36.488 Ata, dando così immediata attuazione al piano triennale di stabilizzazione del personale scolastico contenuto nel decreto Sviluppo entrato ieri in vigore. «Una risposta concreta al precariato» ha commentato il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, che ha annunciato come d'ora in avanti «le assunzioni nella scuola saranno basate esclusivamente sul reale fabbisogno del sistema scolastico». Soddisfazione anche dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta: «Un importante passo per dare certezza nella continuità del rapporto di lavoro a tanti docenti e lavoratori che da anni prestano servizio nelle scuole». «Proporremo e vigileremo che le assunzioni annunciate ieri dal Governo siano fatte tutte nel prossimo anno» chiarisce Mariangela Bastico del Pd: «Altrimenti il precariato nella scuola (oltre 230mila insegnanti abilitati nelle graduatorie a esaurimento) continuerebbe ad aumentare anziché diminuire».

Il meccanismo per procedere alle stabilizzazioni sarà contenuto nell'atto di indirizzo che oggi palazzo Vidoni invierà all'Aran, mentre il tavolo negoziale con i sindacati si aprirà martedì prossimo. Bisognerà comunque correre per arrivare alle nomine in ruolo entro il 31 agosto. E servirà pure superare

lo scoglio della Corte dei Conti. Anche se, va detto, le nuove assunzioni non costeranno molto all'Erario, visto che si tratta di persone che ogni anno, da settembre a giugno, già lavorano nelle scuole in posti liberi. Il nodo resta però quello della ricostruzione di carriera, vale a dire il riconoscimento dell'anzianità di servizio maturata dai precari negli anni di lavoro prima di conquistare il ruolo. Una partita che secondo le prime stime vale circa 35 milioni (al netto dei risparmi per i pensionamenti) e che i sindacati puntano a tutelare: «Diremo no a qualsiasi abolizione completa dei gradoni» rilancia Marco Paolo Nigi dello Snals-Confasal, che evidenzia come nel 2012 e 2013, grazie al turn over, potrebbero essere disponibili per nuove assunzioni circa 30mila posti l'anno.

La stabilizzazione di 67mila persone è «un primo passo», ha commentato il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, mentre per il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, si tratta di una «svolta per il settore» (nel 2010 le immissioni in ruolo si fermarono a quota 16.500). «Un risultato straordinario» è stato invece il commento del leader della Cisl, Raffaele Bonanni. Per Rino Di Meglio della Gilda le immissioni in ruolo sono «un fatto positivo», mentre per l'Unione sindacale di base (l'Usb), «sono l'ennesima farsa» tra Governo e sindacati. Una curiosità, infine. I neo assunti potranno chiedere il trasferimento solo dopo cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo prevede lo schema di dpr attuativo della riforma del pubblico impiego

A casa per inidoneità fisica

E in caso di pericolo scatterà la sospensione

DI ANTONIO G. PALADINO

Dipendenti pubblici, l'inidoneità psicofisica assoluta fa scattare il licenziamento. Inoltre, in presenza di comportamenti gravi e ripetuti del dipendente statale (ovvero in presenza di condizioni fisiche critiche), quando ci sia il fondato motivo che tali fattispecie possano generare pericolo per sé, per gli altri lavoratori o per l'utenza, la pubblica amministrazione può disporre la sua sospensione cautelare dal servizio. Queste alcune delle disposizioni contenute nello schema di dpr, approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 7 luglio, attuativo delle disposizioni ex articolo 55 octies del dlgs 165/2011 (riforma del pubblico impiego). Le disposizioni si applicano ai dipendenti, anche con qualifica dirigenziale, delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, degli enti pubblici non economici, degli enti di ricerca e delle università, nonché al personale delle Agenzie fiscali. Restano escluse le categorie del personale cosiddetto non contrattualizzato (es. prefetti, professori universitari, magistrati).

L'iter. L'iniziativa per avviare la procedura per l'accertamento dell'inidoneità psicofisica permanente spetta all'amministrazione ovvero al dipendente. L'inidoneità può essere assoluta, nel caso di dipendente che a causa di infermità o di difetto fisico o mentale «si trovi nell'assoluta e permanente impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa». È invece relativa, nel caso di dipendente che, per le predette cause, non può svolgere alcune o tutte le mansioni che sono proprie dell'area, cate-

goria o qualifica posseduta. La p.a., precisa l'art. 3, deve avviare «d'ufficio» l'iter per l'accertamento dell'inidoneità psicofisica del dipendente, quando si protragga l'assenza per malattia del dipendente, oltre il primo periodo previsto dal Ccnl quale conservazione del posto, quando si è in presenza di disturbi gravi, evidenti e ripetuti che «facciano fondatamente presumere l'esistenza dell'inidoneità permanente o relativa», ovvero in presenza di condizioni fisiche che facciano presumere l'inidoneità fisica permanente assoluta o relativa dal servizio. Nel primo dei casi evidenziati, l'amministrazione, prima di concedere l'ulteriore periodo di malattia al dipendente, procede all'accertamento delle condizioni di salute dello stesso, per il tramite delle commissioni mediche presso le Asp. Come detto, in presenza di condotte gravi che possano essere nocive allo stesso dipendente, ai colleghi o all'utenza, l'amministrazione può disporre la sospensione dal servizio sino a quando il dipendente non si sottoporrà alla visita medica. Se il dipendente «salterà» la visita medica per ben due volte, l'amministrazione ha facoltà di risolvere il rapporto di lavoro. Il dipendente sottoposto all'iter di accertamento per la verifica di comportamenti gravi o in presenza di condizioni fisiche nocive, spetta il trattamento economico previsto in caso di assenza per malattia. Al dipendente sospeso per mancata presentazione alla (prima) visita medica di idoneità spetta il trattamento economico previsto per chi è sottoposto a sospensione cautelare per procedimento penale (il trattamento meglio noto come «assegno alimentare»).

Le conseguenze. Se viene accertata l'inidoneità permanente relativa alle mansioni del profilo assegnato al dipendente, l'amministrazione dovrà attivarsi per «rinquadrarlo» in mansioni equivalenti, ovvero in altro profilo professionale, assicurando un percorso di riqualificazione. Potrà eventualmente assegnarlo anche a mansioni inferiori, assicurando al dipendente il trattamento economico dell'area e fascia di provenienza, mediante la corresponsione di un assegno ad personam. Ma se non sarà possibile collocare in alcun modo il dipendente, questi sarà messo in «soprannumero», rendendo indisponibile il relativo posto. La p.a. potrà anche avviare una consultazione con altre amministrazioni nell'ambito territoriale della provincia, ai fini della ricollocazione del dipendente interessato. Nel caso di dirigenti, l'amministrazione dovrà trovare altro incarico dirigenziale e, nel caso di indisponibilità di posti, collocarli a disposizione nei ruoli, senza incarico. Tuttavia, se il dipendente viene riconosciuto inidoneo assoluto al servizio, l'amministrazione, previa comunicazione, risolve il rapporto di lavoro e corrisponde, se dovuta, l'indennità di preavviso.



Su internet metà degli italiani

ROMA – Un italiano su due naviga su internet. È il Censis a certificare il significativo record del web. L'utenza della Rete ha infatti sfondato nel 2011 la simbolica soglia del 50 per cento della popolazione italiana, attestandosi per l'esattezza al 53,1%. Tra i giovani (14-29 anni) gli internauti sono l'87,4%.

Guarnieri a pag. 14

In Rete metà degli italiani e i giovani lasciano la tv

Il Censis: così internet ha cambiato il modo di informarsi

IL RAPPORTO

Resiste la Radio
calano i giornali
anche se restano

«autorevoli»

*Piacciono le notizie
in presa diretta
e con la possibilità
di commentare*

di ALBERTO GUARNIERI

ROMA - Qualcosa è davvero cambiato. L'era digitale, di cui tanto si parla da anni, pare entrata alla fine nelle nostre vite. Oltre la metà degli italiani usa internet. Il risultato della rivoluzione tecnologica in atto è un grande rimescolo delle fonti di informazione, del modo in cui comunichiamo. La grande spinta viene dai giovani, che trascurano quando non eliminano televisione e giornali per lanciarsi sulla Rete. Vogliono notizie in «presa diretta» e la possibilità di com-

mentarle su Facebook e gli altri social network.

È il Censis a certificare le nuove tendenze verso informazione e mass media, annunciando il significativo record del web. L'utenza di Internet ha infatti sfondato in Italia nel 2011 la simbolica soglia del 50 per cento della popolazione italiana, attestandosi per l'esattezza al 53,1 (+6,1 rispetto al 2009). Il dato racconta ancora di più se scomposto. Naviga l'87,4 per cento dei giovani (14-29 anni) e il 15,1 per cento degli anziani (65-80 anni); il 72,2 per cento dei soggetti più istruiti e il 37,7 di quelli meno scolarizzati.

Se non si può che vedere come segno di progresso che la metà del Paese abbia compiuto il salto nel digitale, non mancano anche le dolenti note. L'Italia si spacca quasi esattamente in due anche a proposito della carta stampata. Oggi infatti solo il 54,4 per cento si accosta ai mezzi a stampa, mentre due anni fa la percentuale era del 60,7.

Quotidiani e riviste possono in parte consolarsi con il riconoscimento di qualità e

attendibilità che continua ad accompagnarli. «Sia i telegiornali che i talk show perdono appeal nella formazione del consenso politico degli italiani in periodo elettorale, salgono la radio e i quotidiani», ha spiegato infatti ieri Giuseppe Roma, presidente del Censis, alla presentazione del Nono Rapporto sulla comunicazione elaborato con l'Ucsi. «Non ci sono più lettori passivi - ha aggiunto Roma riferendosi al mix d'informazione di cui disponiamo - c'è una capacità di muoversi in uno spazio sociale, oltre che mediatico».

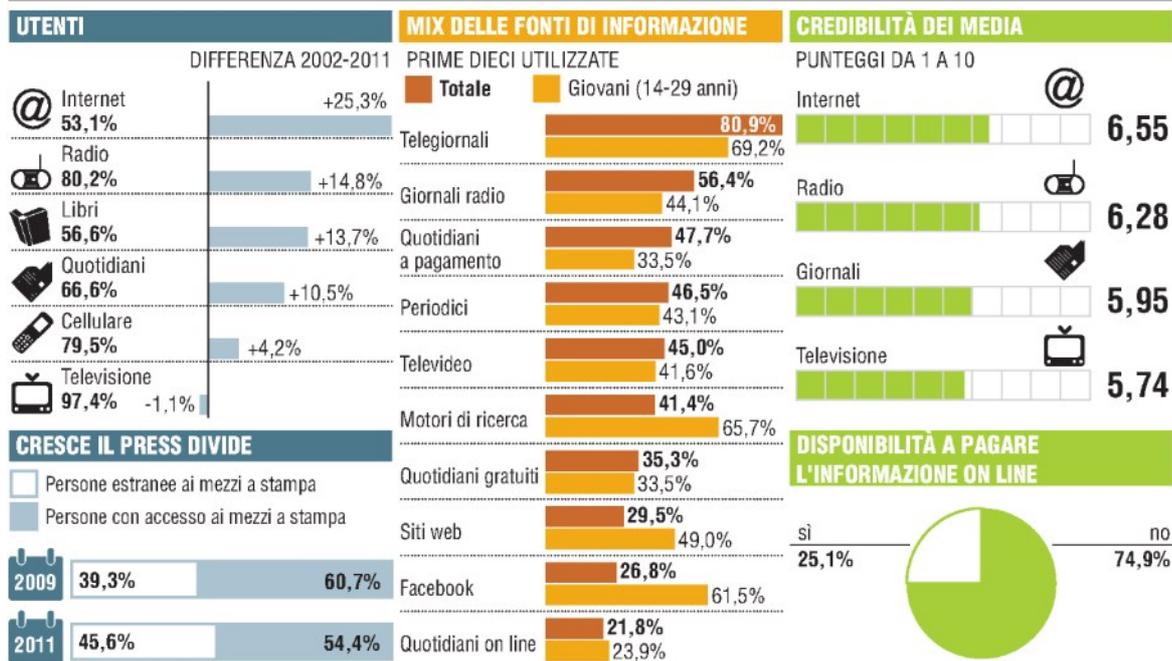
Guardando più a fondo il grande cambiamento si conferma in ogni settore che è la fascia più giovane della popolazione ad averlo provocato. Per gli under trenta anche l'uso del televisore è in significativo calo. Guardano sì i programmi, ma sui siti internet. Il 47,6 per cento utilizza YouTube. Il 36,2 poi segue programmi scaricati da altri: il famigerato «scambio file» che ha

messo in crisi l'industria musicale fino alla soluzione (parziale) portata dalla Apple con iTunes. E che ora spaventa il mondo del cinema e quello dei giornali.

Nel mondo delle news, la centralità dei telegiornali è ancora fuori discussione se non per qualità per i numeri, visto che l'80,9 per cento degli italiani li utilizza come fonte. Tra i giovani, però, il dato scende al 69,2 per cento, avvicinandosi molto al 65,7 raggiunto dai motori di ricerca su Internet e al 61,5 di Facebook. A livello generale, al secondo posto si collocano i giornali radio (56,4), poi i quotidiani (47,7) e i periodici (46,5).

Ma è tutta la televisione a vivere un cambiamento radicale, legato in parte a internet in parte al digitale terrestre. Infine, tra i giudizi negativi raccolti dal Censis, - spicca quello sulle smanie di protagonismo dei professionisti dell'informazione, giudicate eccessive dal 76,3 per cento degli italiani. Il grande rimescolo dell'informazione sembra voler prescindere dai guru.

Gli italiani e i media



Fonte: Censis

ANSA-CENTIMETRI

Asse Draghi-Tremonti contro la speculazione

Il ministro: la manovra sarà rafforzata. E smentisce l'ipotesi di dimissioni
Il Governatore: senza ulteriori tagli alla spesa c'è il pericolo di più tasse

Dimissioni

Privatizzazioni

I Comuni saranno spinti a vendere i loro asset da un meccanismo di incentivi introdotto nel patto di stabilità

Europa

Eurobond

Le cause della crisi non sono state rimosse, non è stato fatto ciò che doveva essere fatto
Gli Eurobond segnale giusto

Stati sovrani

Solvibilità

Non è più un fatto acquisito ma va guadagnata sul campo con una crescita alta, possibile solo con conti in ordine

Bilancio

Squilibri

La correzione si deve accompagnare a un innalzamento del potenziale di crescita della nostra economia

Laura Della Pasqua

L.dellapasqua@iltempo.it

■ La manovra di correzione dei conti pubblici sarà rafforzata per tutto il quadriennio e sarà approvata entro venerdì prossimo. Parola di Giulio Tremonti che dal palco dell'Assemblea dell'Abi, davanti a un affollato parterre di banchieri e alla presenza del presidente dell'associazione bancaria Giuseppe Mussari e del Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha ribadito l'intenzione di accelerare i tempi del varo della manovra con correzioni tali da irrobustirla a cominciare dalle liberalizzazioni. Non solo. Il ministro ha smentito in modo secco le voci di sue dimissioni: la manovra, ha detto, «sarà accompagnata da chi si prende la responsabilità di averla presentata». Poi citando Tito Livio «hic manebimus optime» («qui resteremo benissimo») dà il segnale che la sua poltrona non è a rischio. Tremonti rimarca ancora di aver tenuto sotto controllo i conti pubblici. «Se non ci fosse stata la tenuta del bilancio, non ci sarebbe stata neanche una crescita dell'1,3% del pil, che, tra l'altro, è anche la crescita del-

l'Inghilterra». In ogni caso «si può fare di più». Tremonti guarda, in particolare, ai comuni. Questi, sottolinea, «saranno spinti a vendere i loro asset da un meccanismo di incentivi che sarà introdotto nel loro patto di stabilità». Tutto questo però «non può essere fatto a prescindere dal mercato. C'è bisogno di qualcuno che compra».

Tremonti quindi, allargando l'esame alla situazione europea, critica la mancanza di una governance. Sottolinea che «tutto quello che ha provocato la crisi c'è ancora perché niente di quello che doveva essere fatto è stato fatto». Le prassi speculative «sono aumentate» e sui debiti pubblici «sono stati caricati i debiti privati». La soluzione? «O l'Europa trova la forza per avanzare o l'arretramento è inevitabile», dice, sostenendo che sarebbe «irreparabile l'errore di non saper cogliere l'attimo fuggente». Si può cominciare con l'introduzione degli Eurobond sui quali «il Parlamento Ue è favorevole e non sono vietati dai trattati».

Sollecitazioni a fare presto

sono venute dal presidente dell'Abi Giuseppe Mussari: «l'approvazione della manovra correttiva deve essere più che mai rapida».

Le assicurazioni di Tremonti sui tempi della manovra arrivano subito dopo l'intervento del Governatore di Bankitalia, Mario Draghi che ha promosso l'azione del governo ma al tempo stesso ha esortato a fare di più. Soprattutto sul fronte dei tagli di spesa. In caso contrario il rischio è di dover far ricorso alla leva fiscale. «Se non si incide anche su altre voci di spesa - dice - il ricorso alla delega fiscale e assistenziale per completare la manovra nel 2013-2014 non potrà però evitare un aumento delle imposte». Avanti, dunque, dice Draghi, con la correzione degli squilibri di finanza pubblica. Ma a questo, in Italia come



negli altri Paesi dell'euro, si deve accompagnare «un innalzamento del potenziale di crescita della nostra economia» mettendo in campo «politiche strutturali incisive e credibili, con comportamenti coerenti di tutti i protagonisti della vita politica e produttiva».

È vero che «dopo variazioni appena positive, nel secondo trimestre il Pil dell'Italia sarebbe aumentato a un tasso in

linea con quello medio dell'area dell'euro». Ma nel medio termine, sottolinea il Governatore, «il ritmo di crescita dell'economia italiana continuerebbe a collocarsi su livelli inferiori a quelli dei nostri partner europei». E, per questo, le riforme strutturali «invocate per anni» sono tanto più urgenti ed essenziali ora che si sono acuite le tensioni e la crisi del debito sovrano. Se «gli spread sui titoli sovrani rispetto al bund

tedesco sono rimasti a lungo su livelli modesti e i tassi praticati dalle banche hanno riflesso la credibilità di cui godevano i titoli pubblici dei paesi dell'euro», ora «non è nè sarà più così».

Infatti, mette in chiaro Draghi, «la solvibilità degli stati sovrani non è più un fatto acquisito ma va guadagnata sul campo con una crescita alta e sostenibile, possibile solo con i conti in ordine».



INFO

Abi

Il presidente dell'Associazione bancaria Giuseppe Mussari ha ribadito la solidità delle banche e la fiducia sul pieno successo degli stress test il cui risultato sarà reso noto domani



Tasse e famiglie, l'anomalia italiana

Monoreddito penalizzate e figli "non riconosciuti" dal Fisco. Tutti i costi dello squilibrio

il fatto

L'importanza di un sistema fiscale che riconosca il ruolo della famiglia nel generare benessere e stabilità è dimostrata da numerosi studi. L'Italia ha una modesta politica di sostegno dei redditi bassi, ma non una vera politica familiare, come avviene ad esempio in Francia. Le soluzioni per rimediare

I nuclei italiani con un solo reddito sono gravati da un eccesso di pressione, quasi sette punti percentuali in più per redditi superiori del 33% alla media

Il 16% dei bambini nel nostro Paese vive in famiglie in condizioni di povertà relativa. La quota è dell'11% in Germania e del 7% in Francia



DI LUIGI CAMPIGLIO*

La Costituzione italiana, così come quella francese e tedesca, attribuisce un ruolo centrale alla famiglia e ai figli, sia nella vita sociale che in quella economica: sul piano economico la definizione forse più felice proviene da un gigante dell'economia contemporanea, Kenneth Arrow. Nel 1951 egli crea la moderna teoria delle scelte sociali e individua le decisioni familiari come il nucleo e l'esempio irriducibile di una scelta comune che «può emergere solo dalla presenza di comuni standard di valore, di qualche genere». Nel linguaggio moderno possiamo affermare che la famiglia è un'istituzione centrale della vita economica e sociale, fondata sul-

la condivisione di valori comuni: la famiglia non è l'ambito della razionalità formale, ma piuttosto quello della ragio-



nevolezza. Anche John Rawls, uno dei più influenti filosofi della politica, riconosce alla famiglia il ruolo di «istituzione fondamentale», con il vincolo della «eguaglianza delle donne, l'eguaglianza dei bambini come futuri cittadini e, infine, il valore della famiglia nel garantire la produzione e riproduzione della società e della sua cultura da una generazione all'altra». Purtroppo mentre i cittadini esistenti hanno "voce", i futuri cittadini sono politicamente inesistenti, per le ragioni che già John Stuart Mill aveva analizzato. Il punto centrale è che la cultura moderna non riconosce alla famiglia un ruolo centrale nel generare benessere e stabilità per la società moderna.

Bambini e povertà. Secondo l'analisi dell'Ocse il 16% dei bambini in Italia viveva, nel 2008, in famiglie in condizioni di povertà economica relativa: questa quota è dell'11% in Germania e del 7% in Francia. La condizione di povertà è massima in tutti i paesi per le famiglie monogenitore con figli, è comunque elevata per le famiglie con figli con un solo percettore, diminuisce in modo uniforme quando entrambi i genitori lavorano mentre aumenta in modo uniforme all'aumentare del numero di figli: il numero di percettori di reddito nelle famiglie con figli, e il numero di questi, è quindi il primo fattore che genera disuguaglianza economica e sociale.

In Italia l'incidenza della povertà economica relativa è del 25% nelle famiglie con figli nelle quali solo uno dei genitori lavora e scende al 4% se entrambi lavorano: in Francia la percentuale di famiglie povere con un solo genitore che lavora scende al 12%, mentre diminuisce ulteriormente al 9% nel caso della Germania. Ciò è il risultato di una deliberata scelta di politica fiscale, con cui si realizzano condizioni di maggiore equità orizzontale e al tempo stesso si attribuisce una maggiore forza alla politica fiscale, perché l'unità decisionale di base è la famiglia.

La disuguaglianza delle famiglie con figli in Italia. La situazione economica italiana registra da sempre un forte squilibrio fra famiglie monoreddito e bireddito, del quale statistiche recenti consentono di offrire una precisa quantificazione: poiché l'unità di riferimento fiscale è l'individuo e non la famiglia è comunque indispensabile procedere a una stima per ricostruire le famiglie fiscali. In particolare si dispone di due ricostruzioni: la prima condotta da un gruppo di lavoro del Ministero dell'Economia sull'universo delle dichiarazioni in Italia e la seconda, condotta dal prof. Mario Mezzananza dell'Università degli Studi Milano-Bicocca per il comune di Milano.

Se consideriamo l'universo delle dichiarazioni fiscali in Italia, il divario economico fra famiglie bireddito, in cui entrambi i coniugi lavorano, e le famiglie monoreddito è davvero rilevante e ci si attenderebbe che di ciò il sistema fiscale tenesse conto. In mancanza di una rilevazione ufficiale, abbiamo elaborato un'analisi Ocse, che consente un confronto omogeneo con Francia e Germania. Ciò che emerge è un netto divario di imposizione fiscale a sfavore delle famiglie monoreddito, inesistente in Francia e in Germania: questi paesi realizzano una quasi esatta equità orizzontale. La famiglia monoreddito italiana, con circa 26mila euro lordi annui, è gravata da un eccesso di pressione fiscale, pari a 6,8 punti percentuali (il 25% contro il 18,2%) per redditi familiari superiori alla media del 33%, e di 8,4 punti (34,2%-25,8%) per redditi superiori del 100%: nel primo caso ciò equivale a una maggiore imposta di 1.768 euro. In Francia e Germania il corrispondente divario, in valore assoluto, è pari rispettivamente a -0,3% e -1,4%, il che accentua ulteriormente lo svantaggio fiscale delle famiglie italiane monoreddito.

Monoreddito sempre più penalizzate. Se consideriamo il reddito lordo delle famiglie nel Comune di Milano il reddito del 10° decile (il 10% delle famiglie con il reddito più elevato) era pari, nel 2007, a 162mila euro rispetto a 24mila euro per il reddito medio euro rispetto a 24mila euro per il reddito mediano, con un rapporto pari a 6,7. Se consideriamo i medesimi valori al netto dell'inflazione il reddito mediano è più stabile, ma non registra alcun aumento fra il 2000 e il 2008, mentre se si

considerano i redditi medi del 10° decile si osserva una maggior volatilità, ma intorno a redditi medi più elevati, in aumento del 5% rispetto al 2000.

Dalla dinamica dei redditi al variare del numero di figli emerge un livello medio dei redditi più elevato rispetto alla media nazionale – in parte spiegabile con il più elevato costo della vita e delle abitazioni nel capoluogo lombardo – ma con un profilo del reddito simile a quello nazionale. La differenza centrale è che il profilo del reddito familiare per le famiglie bireddito registra un aumento più accentuato rispetto al caso nazionale (circa il doppio). Se consideriamo il reddito medio familiare a Milano come parzialmente equivalente al caso di redditi doppi rispetto alla media, l'eccesso di pressione fiscale a Milano è pari all'8,4% – 3.360 euro l'anno – rispetto a un differenziale pari a -0,7 punti per la Francia e -6,3 punti per la Germania, il che allarga ulteriormente il divario delle famiglie monoreddito italiane.

Le proposte per intervenire. In Italia esiste una modesta politica a sostegno dei redditi bassi, ma non esiste una politica familiare, con una visione complessiva come avviene in Francia. Le

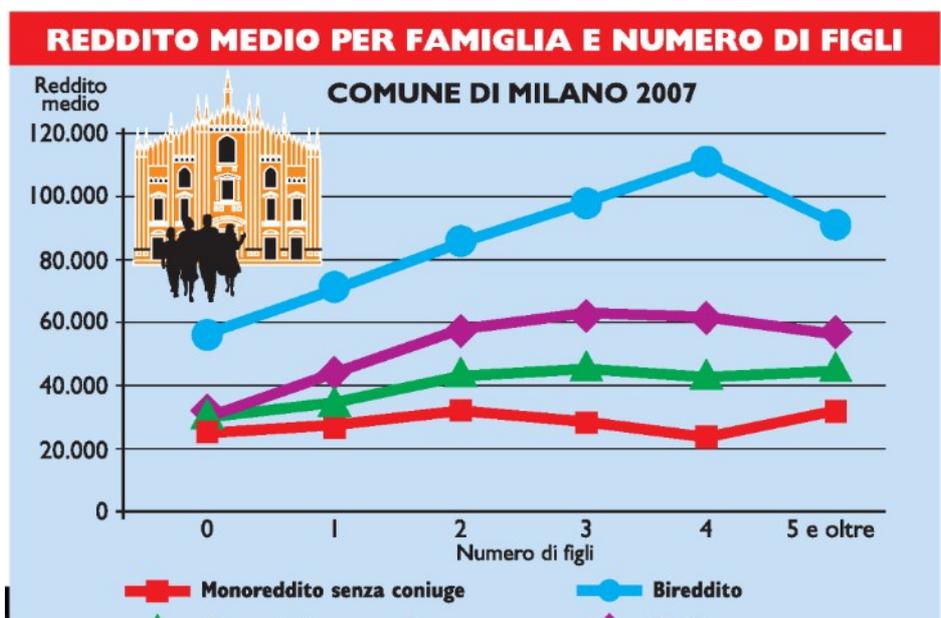
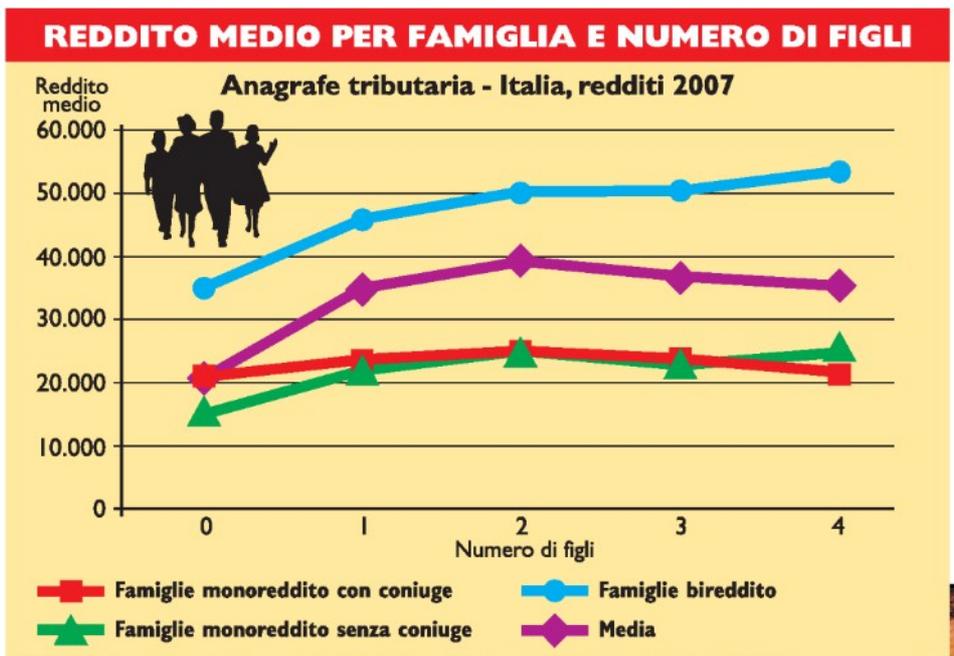
proposte e le soluzioni tecniche per intervenire non mancano e sono note. La soluzione del "Fattore famiglia", ad esempio, cerca di superare le disuguaglianze, pur conservando il sistema fiscale attuale. Il "quoziente familiare" – incluso nel programma del governo – prende come riferimento di base il reddito familiare e realizza una reale equità orizzontale e di capacità contributiva, che l'attuale sistema di detrazioni non scalfisce.

Il quoziente è un meccanismo semplice che non dipende dalla benevolenza della maggioranza di turno di governo. Un esempio sconcertante è il limite di reddito considerato per essere considerato familiare a carico, fermo a 2.841 euro dal 1995, con ciò alimentando il lavoro nero e precario dei giovani. Finora la politica non ha dato ma ha preso alla famiglia, come è avvenuto con la manovra sulle aliquote Inps nel 1996 per finanziare la riforma delle pensioni, per un importo, prelevato dalla gestione degli assegni familiari, degli asili e della Gescal, pari a 8,5 miliardi all'anno (a prezzi 2008).

La verità sul «quoziente». Due indispensabili precisazioni finali. Non corrisponde ai fatti che il quoziente familiare diminuisce la partecipazione delle donne al mercato del lavoro: la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è stata in tendenziale aumento sia in Francia, dove opera il quoziente familiare, sia in Italia dove invece non esiste. Non corrisponde alla realtà che il quoziente familiare favorisce i redditi elevati, perché in Francia il beneficio fiscale viene annualmente plafonato. Supponiamo che nel 2011, in Francia, una coppia sposata con un figlio (2,5 parti) abbia un reddito imponibile pari a X e un'imposta, calcolata sulla base del quoziente, pari a Y. Supponiamo che senza tener conto del figlio l'imposta sarebbe di Z. La differenza d'imposta è pari alla differenza Z-Y, ma il beneficio d'imposta dovuto al quoziente in Francia per il 2011 è plafonato a 2.336 euro e di conseguenza l'imposta finale sarà uguale a (Z-2.336), invece che Y.

La crisi strutturale che l'Italia sta attraversando ha le sue radici in un drammatico squilibrio generazionale, che paradossalmente va a danno dei pochi giovani, e nell'ulteriore paradosso di una diminuzione della produttività del lavoro nonostante l'ingresso nel paese di milioni di giovani immigrati. Il primo "decennio perduto" ha registrato di conseguenza una diminuzione netta del prodotto pro-capite e se si continuerà a ignorare la famiglia come soggetto centrale per le opportunità di ripresa del paese, vi è il rischio che il prossimo decennio non sia migliore.

* docente di Politica economica alla facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano



TASSE A CONFRONTO

Imposta media per coppie con due bambini di 6 e 11 anni (Anno 2008)

FAMIGLIE REDDITO LORDO 26.000 EURO

	Reddito coniuge 1	Reddito coniuge 2	ITALIA Imposta %	FRANCIA Imposta %	GERMANIA Imposta %
Coppia monoreddito	26.000	0	25,0%	19,7%	27,5%
Coppia bireddito con reddito dominante	20.000	6.000	18,2%	17,9%	28,9%
Coppia bireddito con uguale reddito	13.000	13.000	18,2%	20,0%	28,9%
Trattamento fiscale nuclei monoreddito rispetto ai bireddito			+27,0%	-1,7%	-5,2%

FAMIGLIE REDDITO LORDO 40.000 EURO

	Reddito coniuge 1	Reddito coniuge 2	ITALIA Imposta %	FRANCIA Imposta %	GERMANIA Imposta %
Coppia monoreddito	40.000	0	34,2%	23,0%	30,4%
Coppia bireddito con reddito dominante	30.000	10.000	27,4%	23,3%	34,7%
Coppia bireddito con uguale reddito	20.000	20.000	25,8%	23,7%	36,7%
Trattamento fiscale nuclei monoreddito rispetto ai bireddito			+24,8%	-2,9%	-20,6%



Luigi Campiglio

Fmi: manovra ok, ma senza crescita il debito è a rischio

Fitch: il pareggio fra tre anni è plausibile
Il problema è la Ue

TONIA MASTROBUONI

Il Fondo monetario internazionale accoglie «con favore» l'impegno del Governo a spingere il deficit sotto il 3 per cento del Pil nel 2012 e a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014. Ma sull'ultimo biennio, oltretutto postelektorale, sul quale grava una correzione da 20 miliardi, restano ancora troppe incognite: le misure «restano da specificare». Quanto all'aggiustamento dei conti e al taglio del deficit, sono ritenuti «il prerequisito per la crescita sostenibile».

Ieri gli economisti di Washington hanno reso note le conclusioni della consueta missione annuale in Italia (Article IV) e ribadiscono in molti passaggi che la priorità deve essere un ritorno alla crescita. Nel rapporto la stima del Pil per il 2011 è all'1 per cento, ma nel pomeriggio una nota del direttore generale del Fmi per l'Italia, Arrigo Sadun l'ha stranamente corretta: «dovrebbe salire del 1,1 per cento quest'anno», spinta soprattutto dall'export.

Il potenziale di sviluppo dell'Italia è strozzato dalla mancanza di riforme strutturali, precisa invece il rapporto annuale firmato da Juha Kähkönen e Tamim Bayoumi. Gli economisti del Fmi ne individuano prioritariamente tre: quella delle imposte, il federalismo fiscale e la sburocratizzazione. Che il Pil riprenda a marciare a pieni giri è importante non solo perché alla fine del 2012 avremo recuperato, nella migliore delle ipotesi, «solo metà dei livelli di produzione persi durante la crisi». Ma soprattutto perché un'altra decade di stagnazione come quella che abbiamo alle spalle «renderebbe il debito difficile da sostenere», sostiene l'Fmi.

Questa sul debito, ma an-

che sul pareggio di bilancio, è una lettura differente da quella fornita ieri dall'agenzia di rating Fitch. In una nota che conferma l'outlook «stabile» sul debito (valutato AA-), si legge che «L'Italia è sulla strada giusta per centrare gli obiettivi di bilancio di quest'anno e le misure aggiuntive decise di recente rafforzano la credibilità di un obiettivo di bilancio nel 2014». E a conferma del fatto che lo «zero deficit» è raggiungibile, Fitch cita la clausola di salvaguardia che blinda gli obiettivi della delega fiscale. Sul debito sentenza che «non è su un trend insostenibile», anzi: è stato immesso «con forza» su un sentiero di discesa.

Entrambi intravedono nella crisi recente elementi forti di contagio dall'Europa. Per Fitch i recenti record registrati negli spread tra Btp italiani e Bund tedeschi sono in parte riconducibili «a una crisi di fiducia scaturita dalle risposte politiche europee alla crisi dell'Eurozona».

Su questo aspetto Silvio Peruzzo, esperto di economia europea di Royal Bank of Scotland è netto: «L'ondata di sfiducia che ha investito - e che continuerà ad investire anche nei prossimi mesi - l'Italia ha molto a che fare con la maldestra gestione europea della crisi. Al momento pesa che l'Europa abbia chiaramente deciso di far deragliare la Grecia verso il default». E la disinvoltata comunicazione su ipotesi di ristrutturazione del debito ellenico che provengono dal cacofonico consesso europeo «hanno mandato un segnale devastante agli investitori: chiunque abbia titoli greci, irlandesi, portoghesi, ma anche spagnoli e italiani, deve temere che saranno tradite le condizioni alle quali ha sottoscritto i bond». Dunque gli investitori stanno scappando non solo dall'Italia, «ma dall'Europa». per i mercati il Vecchio continente è diventato «un posto poco trasparente».



Allarme Per l'Istat i tagli ai trasferimenti possono tradursi in un incremento del prelievo fiscale

Rischio di un aumento delle imposte locali

■ La manovra economica chiede alle amministrazioni locali un contributo consistente, con il rischio di un aumento delle imposte decise a livello locale. È l'allarme lanciato da Bankitalia e dall'Istat che, nel corso delle audizioni al Senato sul decreto legge, hanno sottolineato anche la necessità di decisioni «rapide e coraggiose», soprattutto alla luce dell'attacco speculativo che ha colpito l'Italia negli ultimi giorni.

Il contributo delle Amministrazioni locali alla correzione dell'indebitamento netto «è rilevante», ha evidenziato il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, sottolineando che per raggiungere l'obiettivo di riduzione della spesa pubblica e di pareggio del bilancio «andrà in prospettiva rafforzato il coinvolgimento degli enti decentrati.

In assenza di una condizione di fondo, vi è il rischio che i tagli ai trasferimenti si riflettano in una ulteriore riduzione degli investimenti o, in virtù dei maggiori poteri di tassazione previsti dai decreti attuativi del federalismo fiscale, in un aumento delle imposte decise a livello locale».

Anche per il presidente dell'Istat Enrico Giovannini dall'attuazione della manovra potrebbe derivare un aumento di tasse locali e di tariffe: «la riduzione nell'incertezza sulla realizzazione degli obiettivi di bi-

lancio - oltre ai possibili effetti sull'erogazione di servizi - potrebbe avere un impatto di natura fiscale e su prezzi e tariffe».

Con le misure sulle entrate contenute in manovra si profila comunque «un lieve aumento della pressione fiscale rispetto al 2010», ha evidenziato Visco, che ha chiesto di intensificare gli sforzi per la crescita e di «anticipare la definizione delle ulteriori misure necessarie per conseguire il pareggio di bilancio nel 2014». Per il vicedirettore generale di Bankitalia va invece «valutato positivamente l'anticipo al 2014 del meccanismo che lega l'età di pensionamento alla speranza di vita».

L'Istat avverte poi che la proroga del blocco degli aumenti retributivi nella pubblica amministrazione potrebbe comportare «una demotivazione del personale e una perdita delle risorse umane più qualificate», rendendo così difficile «conseguire gli obiettivi di riqualificazione ed aumento dell'efficienza ed efficacia» della pubblica amministrazione. Per Giovannini c'è il pericolo che sui costi della politica si apra un contenzioso.



I primi «sì» del mercato Più veloci le vendite di Stato

Fmi: bene le scelte anti-deficit. Fitch: misure ambiziose
Il differenziale con i titoli tedeschi torna a quota 280

La manovra è un passo importante verso la riduzione del deficit

Christine Lagarde, direttore del Fondo monetario internazionale

3% il livello del deficit che verrà raggiunto nel 2012

MILANO — Nella notte (italiana) la promozione del Fondo monetario internazionale all'«impegno per la riduzione del deficit». In mattinata, le parole di Giulio Tremonti e Mario Draghi. Nel pomeriggio l'apprezzamento, dopo i tanti «avvisi», di un'agenzia di rating. È Fitch a definire adesso «ambiziosa» la manovra e credibile «l'obiettivo del governo». Ed è qui, sulla scia del report dedicato all'Italia che verso la chiusura Piazza Affari consolida i segnali di ripresa rafforzati poco dopo l'apertura dagli interventi del ministro dell'Economia e del governatore di Bankitalia.

Lo choc di lunedì non è dimenticato e meno ancora cancellato. Il cammino delle misure che il Parlamento dovrà varare entro la settimana verrà monitorato ora per ora fino all'approvazione. Le relative fibrillazioni metteranno nuovamente alla prova la fiducia dei mercati. Ieri però l'apertura di credito al Paese c'è stata, il lento recupero intravisto già martedì è continuato. Lo segnala il differenziale di rendimento tra Btp e Bund tedeschi, con lo

spread che torna sotto i 280 punti. Lo mostra la Borsa, che risale dell'1,79% e fa meglio degli altri listini europei. Lo indicano i titoli bancari, epicentro (con i titoli di Stato) del terremoto e adesso a loro volta in selettiva ripresa.

Prima mattina, assemblea dell'Abi, attesi interventi di Tremonti e Draghi. Ci si arriva con una Piazza Affari sempre nervosa, ovviamente, ma anche con quei messaggi in parte rassicuranti partiti nella notte dall'Fmi. L'Italia resta «vulnerabile alle turbolenze» e non è immune da eventuali contagi. Se ha grossi punti deboli, soprattutto «l'elevato debito pubblico e la crescita» fiacca, ha però anche importanti punti di forza: «I solidi bilanci delle famiglie, l'assenza di bolle immobiliari, gli alti risparmi privati». Per non annullarli, il Paese deve assolutamente «andare avanti con il risanamento del bilancio e rafforzare il potenziale di crescita con riforme strutturali». Su questo saremo messi alla prova. Ma, nel frattempo, okay alla direzione imboccata: bene, dice l'Fmi, «l'impegno a ridurre il deficit sotto il 3% nel 2012 e vicino allo zero nel 2014».

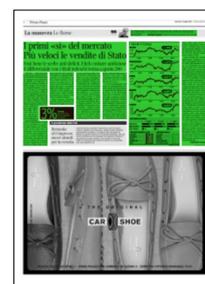
È un incoraggiamento agli sforzi di responsabilità mostrati anche dall'opposizione e a quelli dell'ala rigorista del governo. Il cui principale esponente, Tremonti, poche ore dopo è appunto insieme a Draghi davanti ai banchieri riuniti in assemblea. Lì il ministro ribadisce la determinazione a «rafforzare» la manovra «su tutto il quadriennio» e assicura: approvazione «entro venerdì». Lì il futuro governatore della Banca centrale europea, tra i tanti messaggi, tranquillizza nuovamente sulla solidità degli Istituti di credito: dopodomani arriveranno i risultati degli stress test e le banche italiane «si sono preparate per tempo, siamo certi che saranno ampiamente sopra i limiti».

Sono i segnali che i mercati aspettavano. Compreso il ritorno nell'agenda del governo delle privatizzazioni: entro il 31 dicembre 2013 una legge quadro che dovrebbe anche consentire un percorso più rapido per le dismissioni delle partecipazioni dello Stato. Il giudizio sulla credibilità di chi li ha lanciati è subito espresso dalle quotazioni. Si riduce via lo spread tra Btp e Bund, anche se i 279,9 punti

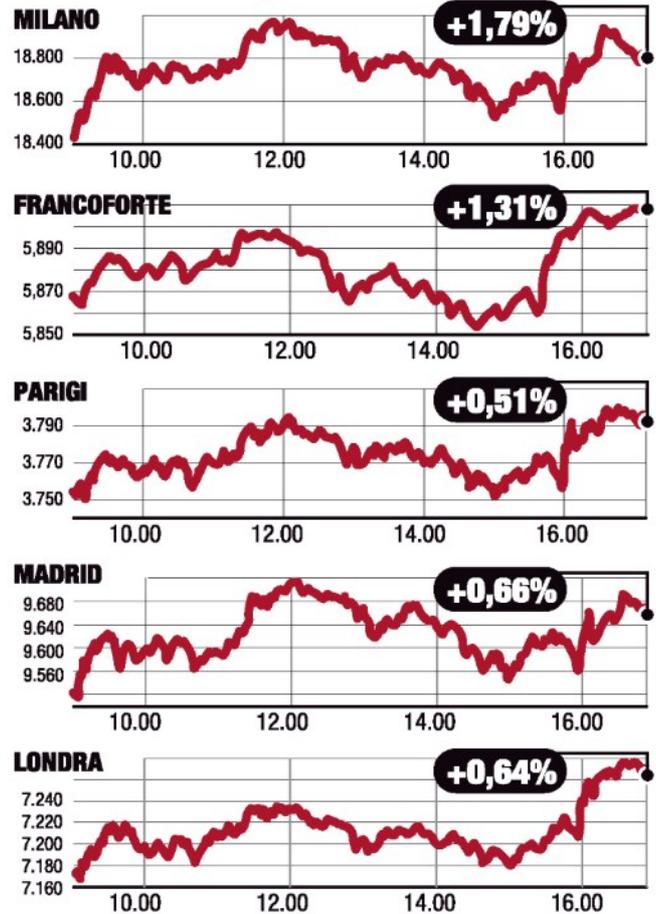
di fine giornata sono ancora lontani dai livelli pre-terremoto (giovedì scorso eravamo a 226 e, del resto, in serata Fitch ribadisce: l'impennata che ha portato persino oltre quota 330 «non riflette i fondamentali del credito», ma appunto «una crisi di fiducia»). Si rafforza, in parallelo, Piazza Affari. È vero, è una giornata di ritrovata, relativa tranquillità per tutte le Borse europee. Così come Milano aveva perso nei giorni scorsi più degli altri listini, però, ora è più marcato il rimbalzo. E, così come erano state le banche le più bersagliate dall'attacco di venerdì e lunedì, adesso il settore si muove a due velocità ma i due istituti principali, Intesa e UniCredit, toccano punte di rialzo anche intorno al 6%. Oggi, si vedrà. Riflettori più che mai incollati sul Parlamento.

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I mercati in Europa



TRE GIORNI DI SPREAD

	13 luglio	12 luglio	11 luglio
ITALIA	280	285	305
SPAGNA	310	322	337
FRANCIA	70	70	69,3

I MAGGIORI RIBASSI DI IERI

Parmalat	-4,72%
Ubi Banca	-1,69%
Azimut	-1,66%
Ansaldo Sts	-1,62%
Bpm	-0,97%

I MAGGIORI RIALZI

Impregilo	+5,91%
Atlantia	+5,02%
Mediaset	+4,63%
Intesa Sanpaolo	+4,12%
Enel Green power	+3,49%

CORRIERE DELLA SERA

Più coraggio

QUELLO
CHE SERVE
(DAVVERO)
AL PAESE

Quel che serve davvero al Paese: riorientare la politica economica

di MARIO MONTI

A lungo esorcizzata, la crisi dell'Eurozona ha finito per bussare, con una certa brutalità, anche alla porta dell'Italia. A differenza della Grecia, da diversi anni l'Italia è riuscita a mettere il disavanzo pubblico sotto controllo.

Il rigore nei conti pubblici è stata una condizione essenziale per la sostenibilità e la graduale riduzione dell'alto rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo. A differenza dell'Irlanda, l'Italia ha visto le sue banche colpite solo moderatamente dalla crisi, il che ha evitato grossi oneri per salvataggi a carico del bilancio pubblico. A differenza della Spagna, dove la fine del boom edilizio ha causato una profonda recessione e dissesti finanziari, l'Italia non si era caratterizzata per un eccesso di espansione né nelle costruzioni né nell'indebitamento del settore privato.

Ma allora perché l'Italia, nelle ultime settimane, è stata colpita da improvvisa sfiducia, espressa con parole dalle agenzie di rating e con fatti dai mercati, in una pericolosa interazione tra i due? La risposta si trova, ritengo, nella combinazione di due fattori. Il primo è la tendenza ad andare alle calende greche, anche se questa si è manifestata, stranamente, più a Bruxelles che ad Atene. Il secondo fattore è stato un certo revival della commedia all'italiana, naturalmente a Roma.

Sarebbe ingiusto negare che la risposta dell'Unione Europea alla crisi greca sia stata vigorosa e abbastanza coordinata. Ma la cacofonia delle dichiarazioni dei leader dei principali Stati membri, dell'Eurogruppo e della Banca centrale europea, e la difficoltà di trovare un rapido accordo sulla strategia per risolvere la crisi accrescono nei mercati la voglia di mettere a prova su nuovi fronti la capacità di reazione dell'Ue.

Il nuovo fronte avrebbe potuto essere la Spagna. I problemi che essa presenta non sono certo inferiori a quelli dell'Italia. Se per ora il target è stato l'Italia — un target che, per dimensione e anzianità di appartenenza all'Ue, rappresenta un test più severo sulla capacità di resistenza del nucleo centrale dell'eurozona — lo si deve probabil-

mente alle crescenti fibrillazioni nella maggioranza che fa capo al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Per quanto spiacevoli e forse non pienamente giustificate dai fondamentali, le recenti prese di posizione delle agenzie di rating e dei mercati contro l'Italia hanno destato un immediato senso di urgenza, che ricorda certe crisi degli anni precedenti all'introduzione dell'euro. Ispirata e promossa dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, la reazione è stata pronta e ispirata ad una coesione che non si vedeva da tempo. Dato che la «manovra» del ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti, pur criticata sotto altri profili, è dai più considerata necessaria per rassicurare l'Unione Europea e i mercati, i partiti di opposizione si sono impegnati a non ritardare la discussione parlamentare in modo che l'approvazione possa intervenire già domani, a velocità record anche sul piano internazionale. A sua volta, la maggioranza dovrebbe accettare alcuni emendamenti proposti dalle opposizioni.

È un peccato che ci sia voluto un «forte attacco» da parte di «una cospirazione di speculatori» — così ritengono molti italiani — perché il sistema politico avesse un soprassalto di consapevolezza dell'interesse generale e di senso di responsabilità comune. Ma certo si può dire che la reazione di cui ha dato prova l'Italia è stata davvero notevole. Tanto più in un Paese nel quale pochi avrebbero scommesso di vedere una reazione così mentre molti hanno in effetti «scommesso», muovendo i loro fondi contro l'Italia, che questa reazione non ci sarebbe stata.

Porrà questo fine alle pene dell'Italia? Certamente no, anche nei casi in cui la speculazione dovesse mostrarsi meno massiccia per qualche tempo. È necessario un riorientamento fondamentale della politica economica dell'Italia.

È essenziale insistere sulla linea della disciplina fiscale, che il ministro Tremonti sta perseguendo con determinazione e se mai assicurarsi che essa venga rafforzata nell'esecuzione. Ma è altrettanto essenziale abbandonare la politica, e perfino la filosofia, seguita dal ministro Tremonti nei tre governi Berlusconi a su un'altra questione decisiva: che è di importanza vitale per l'Italia far aumentare la produttività complessiva

dei fattori produttivi, la competitività e la crescita; e ridurre le disuguaglianze sociali.

Ciò deve essere conseguito, ovviamente, non allentando la disciplina di bilancio — come esponenti autorevoli del governo e della maggioranza chiedono con insistenza al ministro Tremonti — ma rimuovendo gli ostacoli strutturali alla crescita. Essi sono numerosi e ben radicati in molti settori. Una cosa hanno in comune: derivano dal corporativismo e da insufficiente concorrenza. Questo è dovuto in parte al fatto che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, e altre autorità di regolazione, non hanno sufficienti poteri, indipendenza effettiva e risorse; in parte ad una fitta selva di restrizioni alla concorrenza introdotte negli anni da provvedimenti legislativi e amministrativi.

Tale strategia per la crescita — simile del resto a quella necessaria a livello dell'Ue, cioè non allentamento della disciplina di bilancio ma iniziative ambiziose per rendere l'economia europea più competitiva attraverso una maggiore integrazione dei mercati, compresi investimenti nelle interconnessioni per realizzare davvero il mercato unico — non è vista con favore dalle

culture politiche tradizionali in Italia, di destra e di sinistra. Ma questa è la prossima grande sfida per l'Italia, come mette in luce anche la Commissione Europea nelle sue recenti raccomandazioni. Dopo tutto, perfino le agenzie di rating, che di solito privilegiano gli aspetti finanziari e di breve periodo, nei loro giudizi preoccupati sull'Italia hanno per la prima volta dato grande peso alla mancanza di adeguate politiche per la crescita, dato che questa è, tra l'altro, essenziale per rendere sostenibili i miglioramenti conseguiti nella finanza pubblica.

Questo articolo viene pubblicato anche sul Financial Times

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Il grande falò
delle promesse

MASSIMO RIVA

FINALMENTE una giornata più serena sui mercati. L'indice di Piazza Affari ha guadagnato qualcosa: molto meno di quanto perso tra venerdì e lunedì ma il segnale è positivo. Anche sul fronte del differenziale fra i nostri titoli di Stato e i fatidici bund tedeschi le cose vanno meglio.

SIAMO scesi al di sotto della terrificante quota 300. Ma queste buone notizie se ne portano dietro una pessima sul versante della politica. È bastata, infatti, questa timida schiarita per ridare slancio alle trombe sfiate della maggioranza di governo e alla loro illusione che, approvata a tamburo battente la manovra Tremonti seppur con qualche aggiustamento, il sole tornerà a risplendere.

Si conferma così che il vero e più minaccioso deficit di cui soffre in questa fase il paese è quello denunciato senza giri di parole dal presidente della Repubblica quando ha invocato soprattutto «serietà». Dopo quanto accaduto nei giorni scorsi non è serio continuare a credere o a far credere che qualche rappezzo alla manovra in discussione al Parlamento possa chiudere una volta per tutte la partita di caccia sul debito pubblico italiano che si è aperta sui mercati internazionali. In pochi giorni o addirittura in poche ore la tempesta finanziaria ha messo a nudo i limiti di contenuto e di tempistica del grande piano allestito dal governo Berlusconi.

Se davvero si vuole rendere credibile il tanto sbandierato obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014 non serve certo promettere che si metterà presto in moto una procedura di riforma costituzionale per inserire questa clausola capestro nella Carta fondamentale. Il proposito può anche suonare apprezzabile, ma ciò che i mercati attendono per placarsi sono provvedimenti coerenti da approvare qui e ora, senza indugi e infingimenti. Lo ha detto ieri

con una chiarezza cristallina il futuro presidente della Bce e attuale governatore della Banca d'Italia quando ha parlato della necessità di «definire in tempi rapidissimi il contenuto delle misure volte a conseguire il pareggio di bilancio nel 2014». Quel superlativo «rapidissimi» non lascia spazio né a equivoci né a dilazioni.

Con tali parole Mario Draghi è andato dritto al nocciolo della questione: i due tempi previsti dalla manovra Tremonti — qualche sforbiciata fra 2011 e 2012 con rinvio al grosso degli interventi nel biennio 2013/2014 — erano e restano un drammatico errore che, infatti, ha innescato l'incendio sui mercati. Sarà anche vero, come ci è stato spiegato, che anche l'Europa aveva avallato questa impostazione. E allora? Quante volte — basti pensare al caso della Grecia — a Bruxelles ci si è sbagliati e pure all'unanimità. In ogni caso i mercati hanno mandato a dire in questi giorni con tutta la loro potenza distruttiva che per credere al risanamento dei conti italiani non vogliono impegni futuribili ma misure immediate.

Abituati all'abuso di manipolazioni mediatiche a fini di facile consenso interno Berlusconi e Tremonti hanno recitato in questi anni una sgangherata commedia degli equivoci. Dapprima insistendo in coro a sostenere che i conti pubblici erano stati «messi in sicurezza» nonostante che il debito pubblico fosse schizzato al rialzo di circa 15 punti percentuali. Poi dividendosi le parti in palcoscenico: il primo facendo mostra di voler regalare agli italiani fantomatici tagli delle tasse, il secondo travestendosi da «severo» custode del rigore finanziario. Nell'ultimo atto ritrovandosi abbracciati in una manovra finanziaria concepita come compromesso fra le opposte spinte della propria variopinta maggioranza anziché come risposta credibile al crescente scetticismo dei mercati.

Ancora una volta a far calare il

sipario su questa recita irresponsabile ha provveduto ieri Mario Draghi quando ha smascherato l'inganno nascosto dietro le false aspettative suscitate dalla parte della manovra che va sotto l'altitante titolo di legge delega fiscale. Se da questo provvedimento ci si attendono 25 miliardi di minore deficit — ha osservato pacatamente il governatore — altro che tagli di tasse a portata di mano: o si cancellano ulteriori e ben più ingenti voci di spesa oppure per raggiungere quella quota 25 «non si potrà evitare un aumento delle imposte». Un ragionamento di impeccabile logica cartesiana.

Finiscono così in frantumi, questi sì rapidissimamente, i fantasmagorici annunci sulle tre aliquote Irpef che hanno inutilmente tenuto occupati gli italiani a dibattere sul nulla per qualche settimana. Quel che, purtroppo, non è ancora dato vedere che al macero vadano anche i governanti che hanno tenuto in piedi una farsa tanto ignobile quanto pericolosa per la stabilità finanziaria del paese. La storia, maestra di vita, insegna che ci vorrebbe forse un'ambulanza come in quel lontano luglio del 1943.

Ma anche in quell'occasione il capo dello Stato poté procedere perché il capo del governo era stato messo in minoranza dai suoi.

Oggi non è facile intravedere segnali consimili nello schieramento berlusconiano dove, anzi, si insiste nel tenere in scacco un intero paese pur di sostenere una singola persona. «Uniti e coesi» in una cieca pervicacia che rischia solo di rendere ancora più salato il conto per gli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caro-benzina, nuovo record: scatta lo sciopero

La verde vola a 1,67 al Sud. Distributori chiusi il 27 e 28, già oggi si fermano quelli dell'Eni

Le accise

Aliquote, gli aumenti confermati anche per il 2012: li prevede la manovra

La stangata sulle vacanze

Costo e aumento rispetto al 2009 del carburante necessario per un viaggio di andata e ritorno con un'auto di media cilindrata (consumo medio 15 km/l)



I prezzi al distributore

Cifre in euro al litro

	BENZINA	DIESEL	GPL
Eni	1,626	1,504	0,731
Ip	1,629	1,505	0,743
Totalerg	1,623	1,495	0,737
Esso	1,621	1,497	0,737
Q8	1,626	1,500	0,738
Shell	1,622	1,502	0,744
Tamoil	1,623	1,498	0,742
No logo	1,540	1,419	0,719

Fonte: quotidianenergia.it

Detto fatto. Promessa mantenuta. Sta per scattare lo sciopero dei benzinai contro la manovra in Parlamento. Si parte già oggi con le proteste dei gestori a marchio Eni-Agip. La chiusura delle pompe è prevista dalle 13 fino alle 7 del 15 luglio. Seguiranno tutti gli altri, con i distributori fermi il 27 e il 28 luglio, in una delle settimane centrali della partenza per le vacanze. Intanto, a proposito di manovra, un emendamento del relatore Gilberto Pichetto Fratin prevede che gli aumenti delle aliquote delle accise disposti il 28 giugno 2011 «restano confermati a decorrere dal primo gennaio 2012». L'effetto sul 2012 è di 1,8 miliardi, in parte compensato dal credito di imposta per l'autotrasporto (306 milioni).

Tornando alla mobilitazione, organizzata da Faib Confesercenti e Fegica Cisl, contesta la riforma della distribuzione della benzina inserita nel decreto legge. L'obiettivo è stralciare il provvedimento «senza pregiudizio alcuno per i conti pubblici», secondo i promotori, e accelerare l'iter parlamentare della legge di iniziativa popolare «Libera la benzina».

zina».

Le due riforme concorrenti tentano entrambe di mettere un freno ai prezzi dei carburanti, che continuano a bruciare nuovi record. Nella media nazionale, la benzina è ormai a 1,63 euro al litro e al Sud tocca quota 1,67, mentre il diesel ha superato ampiamente 1,5 euro al litro secondo Quotidiano energia.

I benzinai Eni-Agip, che danno il via alle proteste, contestano «una politica commerciale aziendale che impone loro prezzi di vendita dei carburanti molto alti».

I gestori che li seguono sulla via degli scioperi chiedono la rimozione del vincolo di fornitura in esclusiva e la creazione di un mercato all'ingrosso dei carburanti.

Secondo i sostenitori di «Libera la benzina», tra cui le associazioni dei consumatori, 100 parlamentari e quasi 600 mila cittadini, questo consentirebbe prezzi più bassi di circa 6 centesimi al litro, per un risparmio di 415 euro l'anno a famiglia.

«Lo sciopero non farà altro che colpire i cittadini e i consumatori e non si giustifica nel momento in cui abbiamo adottato un prov-

vedimento in linea con gli accordi fatti con la categoria», dice il sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia. La manovra introduce una liberalizzazione dei contratti, un'estensione del self service e la possibilità di vendere ai distributori prodotti no-oil come cibo e giornali.

«La riforma della rete carburanti del governo è la migliore possibile», secondo il presidente di Assopetroli, Franco Ferrari Aggradi. Approvano la riforma anche grandi organizzazioni del settore come Figisc-Confcommercio e Anisa, che non aderiscono allo sciopero. E c'è il sostegno di Mr Prezzi, Roberto Sambuco che la definisce «una prima risposta concreta alla rincorsa dei prezzi che c'è nel settore» e giudica lo sciopero «innanzitutto contro i cittadini, contro le possibilità di scelta e il potere di acquisto delle famiglie».

Il Codacons stima i rincari in 10 euro per pieno (rispetto al 2010). Mentre Federconsumatori e Adusbef parlano di aggravii del 24% rispetto al 2009. Per andare in vacanza in Calabria un milanese spende così oltre 50 euro in più del 2009, 272 euro.

re.eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Produzione indietro tutta a maggio l'Italia fa meno 0,6%

Produzione, la frenata dell'Italia

	Variazione mensile	Variazione annuale
EA 17	0,1	4,0
EU 27	0,4	4,0
Germania	1,2	7,5
Grecia	0,5	-10,0
Spagna	0,4	-0,4
Francia	2,0	4,0
Italia	-0,6	1,8
Portogallo	2,8	-0,3
Regno Unito	0,9	-1,1

Ad aprile il nostro Paese era riuscito a centrare un più 1,1%, adesso la brusca frenata Bankitalia: tiene il Pil nel secondo trimestre, ma ci sarà un calo nel medio periodo

LUISA GRION

ROMA — E' quasi ferma in tutta l'Europa, ma in Italia si passa dallo stallo alla discesa. Che i già flebili segnali di ripresa stiano perdendo smalto più qui che altrove lo aveva già fatto capire l'Ocse, pochi giorni fa, con i dati del superindice, ieri lo ha confermato anche l'andamento della produzione industriale. Fra maggio ed aprile, precisa Eurostat, nella zona euro ha segnato un lieve aumento dello 0,1 per cento (0,4 se si considera l'Ue a 27 paesi), ma in Italia è diminuita dello 0,6. Il gap resta anche se il raffronto si fa sull'anno (più 4 in Europa, più 1,8 in Italia).

Gli analisti speravano in qualcosa di meglio (anche per la Ue puntavano ad un più 0,4 per cento), ma la media ha dovuto fare i conti con il drammatico dato della Grecia (che ha perso il 10 per cento nell'ultimo anno)

compensato a fatica dai buoni risultati di Germania e Francia (fra aprile e maggio aumentati rispettivamente dell'1,2 e del 2 per cento). Gli aumenti mensili più significativi si sono registrati in Lituania (più 5 per cento), Slovenia (4,1), Portogallo (2,8), Repubblica ceca e Danimarca (2,7 entrambe). I cali più forti hanno riguardato invece l'Estonia (meno 2,5 per cento), Lettonia e Malta, (meno 1,3). Anche la Spagna comunque ha fatto meglio di noi (più 0,4).

Nell'immediato futuro non si intravede una svolta: secondo le anticipazioni del Centro studi di Confindustria, quanto a produzione industriale, al dato negativo di maggio seguirà una nuova performance negativa a giugno (è stimata a meno 0,1 per cento). Anche il governatore della Banca d'Italia e futuro presidente della Bce, Mario Draghi, segnala la mancanza di un'inversione di tendenza. Nel medio termine, ha detto ieri parlando all'assemblea dell'Abi «il ritmo di crescita dell'economia italiana continuerebbe a collocarsi su livelli inferiori a quelli dei nostri partner europei». Questo pur precisando che quanto a Pil «dopo sei mesi di variazioni appena positive, nel secondo trimestre sarebbe aumentato ad un tasso in linea con quello medio dell'area dell'euro».

Tornando alla produzione industriale di maggio, a fiaccare la performance italiana, segnala l'Istat, è stata soprattutto l'andamento dell'industria chimica, quella della gomma e la produzione dei mezzi di trasporto. In generale a segnare il passo sono stati soprattutto i beni di consumo (meno 1,5 per cento).

Ora il fatto che più preoccupa industria e sindacato è che la necessità di varare una manovra gonfia di tagli pur di placare la tempesta sui mercati finanziari fa sì che non si parli di investimenti per la ripresa. «Il sistema è fragile e la manovra peggiorerà le condizioni: galleggiare senza cercare la crescita significa aggravare la condizione sociale e occupazionali» ha commentato la Cgil. «Siamo preoccupati per il rallentamento della produzione industriale, il calo degli ordinativi e del fatturato. La timida ripresa è trascinata solo dalle esportazioni, resta bloccata la domanda interna» dice la Cisl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLAMENTO UE

Privacy a protezione europea

DI PAOLO BOZZACCHI

Prende forma la nuova normativa Ue sulla protezione dati. L'Europarlamento. Crimini digitali, perdita di dati, tutela della privacy nei social network e accesso dei minori alla Rete sono fenomeni in crescita. Mentre l'attuale legge Ue in vigore è datata 1995. Strasburgo prevede presto di modificarla, e nelle settimane scorse ha dato delle anticipazioni sui contenuti delle nuove norme presentando un rapporto ad hoc. I principi cui faranno riferimento le nuove regole, secondo il rapporto, saranno: preventiva richiesta di autorizzazione da parte degli utenti, massima trasparenza, ridurre al minimo i dati disponibili online di consumatori e imprese e raccolta di informazioni solo motivata da uno scopo preciso.

«Oggi le persone tendono a lasciare le proprie tracce digitali con noncuranza», ha commentato l'eurodeputato tedesco Axel Voss, primo firmatario del rapporto sulla privacy. Con il documento l'Europarlamento ha risposto alla comunicazione in materia presentata dalla Commissione lo scorso novembre.

Strasburgo e Bruxelles

convengono sul fatto che il progresso tecnologico ha superato di gran lunga l'attualità della direttiva data 1995. Il web 2.0, i social network, gli smartphone non esistevano quando è stata adottata la legge sulla privacy.

Anche se la direttiva del 1995 costituisce una buona base legislativa, è stata di fatto attuata in modo molto diverso nei vari Stati, così soprattutto le aziende europee faticano ad adattarsi a una pletera di leggi sulla privacy diverse tra loro. E dunque bisogna armonizzare la legislazione su tutto il territorio dell'Unione europea.

Il campo di applicazione della nuova legge sarà il punto chiave: la normativa europea sulla protezione dei dati deve essere rispettata ovunque i dati dei cittadini europei vengano elaborati.

Anche la cyber criminalità è un fattore sfidante la bontà delle nuove leggi sulla privacy. È un fenomeno in aumento e perseguire i criminali digitali per farli arrivare effettivamente di fronte a un tribunale è ancora problematico in molti Stati membri.

—©Riproduzione riservata—

